

87.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Mozioni:</i>		Bocchino .....	4-01918 2494
Spini .....	1-00048 2481	Raisi .....	4-01919 2495
Cè .....	1-00049 2481	Bellillo .....	4-01923 2496
Cossutta Maura .....	1-00050 2483	Realacci .....	4-01924 2496
Turco .....	1-00051 2485	Realacci .....	4-01925 2498
Fioroni .....	1-00052 2487	Realacci .....	4-01926 2499
 <i>ATTI DI CONTROLLO</i>		Realacci .....	4-01927 2501
<b>Presidenza del Consiglio dei ministri.</b>		Realacci .....	4-01928 2502
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Realacci .....	4-01929 2503
Tanzilli .....	3-00610 2489	Realacci .....	4-01930 2504
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Realacci .....	4-01931 2506
Zanella .....	4-01921 2490	Realacci .....	4-01932 2507
Minniti .....	4-01922 2491	Realacci .....	4-01933 2508
Serena .....	4-01936 2492	Realacci .....	4-01934 2510
<b>Ambiente e tutela del territorio.</b>		Realacci .....	4-01935 2511
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<b>Attività produttive.</b>	
Spina Diana .....	3-00608 2493	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Adduce .....	5-00581 2513
Brusco .....	5-00578 2493	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
		Cardinale .....	4-01917 2513

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<b>Beni e attività culturali.</b>		<b>Apposizione di firme a mozioni .....</b>	2524
<i>Interpellanza urgente</i> (ex articolo 138-bis del regolamento):		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo .....</b>	2524
Boato .....	2-00222 2514	<b>Ritiro di una firma da una mozione .....</b>	2524
<b>Comunicazioni.</b>		<i>ERRATA CORRIGE .....</i>	2524
<i>Interpellanza:</i>		<b>Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:</b>	
Benedetti Valentini .....	2-00224 2514	Amici .....	4-00826 I
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Battaglia .....	4-00877 II
Ventura Giacomo Angelo Rosario .	4-01920 2516	Bornacin .....	4-00225 IV
<b>Giustizia.</b>		Briguglio .....	4-01414 V
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Cardiello .....	4-00082 VII
Buemi .....	5-00577 2516	Cennamo .....	4-00749 IX
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Giulio Conti .....	4-01301 X
Fragalà .....	4-01915 2516	Costa .....	4-00693 XII
<b>Infrastrutture e trasporti.</b>		Crucianelli .....	4-00307 XIV
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Cusumano .....	4-01384 XV
Lusetti .....	3-00609 2517	Delmastro Delle Vedove .....	4-00490 XV
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Delmastro Delle Vedove .....	4-00646 XVI
Duca .....	5-00579 2518	Delmastro Delle Vedove .....	4-00935 XVII
Lusetti .....	5-00583 2518	Luciano Dussin .....	4-01055 XVIII
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Fatuzzo .....	4-01063 XVIII
Bocchino .....	4-01911 2518	Fragalà .....	4-00508 XX
Burtone .....	4-01914 2519	Gazzara .....	4-01342 XXI
<b>Interno.</b>		Ghiglia .....	4-00967 XXII
<i>Interpellanza:</i>		Giacco .....	4-00113 XXIII
Lucchese .....	2-00223 2519	Landolfi .....	4-00414 XXIV
<b>Istruzione, università e ricerca.</b>		Lezza .....	4-01626 XXV
<i>Interrogazione a risposta immediata in Commissione:</i>		Lucchese .....	4-01322 XXVII
VII Commissione:		Meroi .....	4-01346 XXVIII
Tocci .....	5-00582 2519	Milanese .....	4-01532 XXX
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Molinari .....	4-01261 XXXI
Ventura Giacomo Angelo Rosario .	4-01912 2520	Angela Napoli .....	4-00947 XXXII
<b>Lavoro e politiche sociali.</b>		Nespoli .....	4-00154 XXXIII
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Nicotra .....	4-00969 XXXVI
Rivolta .....	3-00611 2521	Pappaterra .....	4-00115 XXXVI
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Patria .....	4-00124 XXXVII
Valpiana .....	5-00576 2521	Pecoraro Scanio .....	4-00321 XXXIX
Tagliatela .....	5-00580 2522	Pezzella .....	4-01638 XLI
Tagliatela .....	5-00584 2522	Rocchi .....	4-00473 XLIII
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Scaltritti .....	4-00483 XLIV
Turco .....	4-01913 2523		
<b>Salute.</b>			
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>			
Costa .....	4-01916 2524		

		PAG.			PAG.
Sedioli .....	4-00175	XLV	Vianello .....	4-00142	LII
Serena .....	4-00300	XLVI	Alfredo Vito .....	4-00951	LIII
Tanzilli .....	4-00426	XLVIII	Zacchera .....	4-00475	LIV
Tanzilli .....	4-00499	L	Zacchera .....	4-01564	LV
Valpiana .....	4-01090	L	Zanella .....	4-01582	LVII

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

di fronte all'ulteriore aggravarsi della crisi in Medioriente, esplosa con l'ultimo gravissimo attentato terroristico contro cittadini israeliani inermi a Gerusalemme, a sua volta preceduto dall'uccisione di cinque militanti di Hamas e seguito da nuove incursioni e rappresaglie israeliane nei territori sotto l'amministrazione dell'Autorità palestinese;

di fronte al venir meno di tutti i tentativi ufficiali o ufficiosi di riprendere il negoziato israelo-palestinese (documento di principi, Shimon Peres - Abu ala-a, documento di buona volontà di Città del Capo ed altri);

di fronte all'isolamento e alla crescente impossibilità di azione dell'Autorità Palestinese e del suo Presidente Arafat;

considerata l'importanza della soluzione della questione medio-orientale dal punto di vista della sicurezza e del benessere dei popoli della regione ma altresì l'importanza strategica che una soluzione di pace assume nell'azione di isolamento del terrorismo internazionale;

considerata l'urgenza di un'iniziativa politica che si sviluppi prima che la situazione sfugga ulteriormente al controllo delle parti e prima che vengano messi in causa i presupposti del processo di pace di Oslo (lo scambio tra territori da un lato e pace con sicurezza dall'altro);

impegna il Governo

a riprendere, negli organismi multilaterali in cui l'Italia è impegnata, l'iniziativa per giungere ad una soluzione globale del problema mediorientale coinvolgendo anche altri Paesi, come la Siria e il Libano, che ne sono fuori;

a promuovere, sia in sede di Unione Europea e di Organizzazione delle Nazioni Unite e sia nel rapporto bilaterale con gli USA, un urgente missione di pace nel teatro del conflitto. Tale missione, che potrebbe intanto essere immediatamente svolta dall'Unione Europea dovrebbe essere diretta ad affermare il linguaggio della pace e del negoziato e a dimostrare l'inconsistenza (ma anche la pericolosità) di una risposta basata sulla violenza o sulla forza militare, rivelandosi capace di alleggerire le sofferenze, gravissime, delle popolazioni interessate, rilanciando quella « pace dei coraggiosi » indicata dal defunto Yitzhak Rabin;

a prospettare alle parti l'utilità della presenza di osservatori internazionali per scoraggiare, con la loro presenza, la violenza e i conflitti, considerata, in particolare, la positiva presenza di operatori internazionali disarmati (tra cui 20 carabinieri italiani) ad Hebron.

(1-00048) « Spini, Bettini, Cabras, Calzolaio, Fumagalli, Melandri, Mussi, Pollastrini, Ranieri, Montecchi, Sereni ».

La Camera,

premesso che:

la Costituzione sancisce all'articolo 32 la « tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività »;

i dati emersi dall'indagine Eurispes in relazione all'anno 2000 mostrano un incremento dell'uso di sostanze stupefacenti con l'86 per cento di utenti maschi, in maggioranza appartenenti alla fascia di età compresa fra i 25 e i 34 anni, dediti per l'82 per cento all'uso della cocaina, mentre si abbassa l'età a rischio che si attesta fra i 15 e i 20 anni;

il progetto terapeutico e riabilitativo previsto con la legge 162 del 1990, e modificato dal referendum del 1993, mostra chiaramente il fallimento degli obiettivi programmati;

i dati raccolti dimostrano, inoltre, l'errore di comunicazione da parte delle campagne di prevenzione e informazione condotte finora, le quali hanno veicolato l'immagine di due tipi di droghe, quelle « pesanti » assunte per via endovena, presentate come le uniche davvero pericolose, e quelle « leggere » inalate con il fumo o ingerite con pasticche di sostanze psicoattive, considerate queste ultime quasi come « tollerabili e accettabili », nonostante i danni che ugualmente provocano all'organismo che le assume;

non esiste una reale distinzione fra droghe pesanti o leggere, perché ogni sostanza agisce comunque sull'individuo in funzione di diversi fattori e perché chi è approdato alle droghe considerate pesanti è passato prima attraverso quelle « leggere », in un crescendo incontrollabile e difficilmente evitabile;

il narcotraffico, in Italia come nel resto del mondo, è in costante espansione con una varietà sempre maggiore di prodotti, tra cui l'*ecstasy* diffusa, in particolare, fra le fasce più giovani della popolazione;

l'incremento della microcriminalità in Italia vede in proporzione una recrudescenza nelle azioni criminose determinate dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti;

il 30 per cento dei detenuti nelle carceri italiane lo sono per reati collegati al traffico, spaccio e uso di droghe;

l'uso del metadone come strumento a disposizione dei Sert diventa un mezzo di cronicizzazione della condizione di dipendenza anziché una terapia di recupero, in netto contrasto sia con il dettato costituzionale che con l'articolo 152 del trattato di Amsterdam che vuole una sanità compartecipe delle azioni di prevenzione delle tossicodipendenze;

il Piano di azione comunitario 2000-2004, rappresentando un punto di riferimento per le scelte dei Governi, ha individuato nell'innalzamento dell'allarme sociale sulle droghe, nella lotta all'offerta

di droghe illecite e nelle strategie di reinserimento sociale dei tossicodipendenti gli strumenti idonei per una efficace politica di lotta alla droga;

va respinta una politica di depenalizzazione dei reati minori, poiché l'attuale legislazione è sufficientemente attenta alla tutela dei soggetti tossicodipendenti e non prevede reclusione per reati che comportino pene fino a 4 anni se l'imputato accetta un trattamento di recupero;

impegna il Governo:

ad intensificare l'opera di prevenzione con interventi didattici a partire già dalle scuole elementari e superiori per avviare una seria e concreta politica di informazione attraverso l'opera di personale qualificato e specializzato;

ad incoraggiare qualunque forma utile di prevenzione, anche finanziando associazioni, ricerche, studi con fini divulgativi e informativi;

a rivedere la strategia della riduzione del danno con una verifica dei risultati per consentire il raggiungimento dell'obiettivo finale del completo recupero fisico e psichico del tossicodipendente e ottenere così un maggiore contenimento del problema;

a valorizzare le strutture del volontariato, del privato sociale e delle comunità terapeutiche con incentivi economici e con procedure di accreditamento non lasciate al caso ma determinate da parametri oggettivi e precisi, al fine di raggiungere l'obiettivo di un reinserimento sociale e lavorativo completo del tossicodipendente;

a sostenere nuove forme di interventi e strutture territoriali in grado di seguire i tossicodipendenti nel pieno rispetto del dettato costituzionale e normativo, che prevedano la tutela della salute del cittadino e della collettività, contenendo al massimo l'utilizzo di sostanze quali il metadone, che provocano una dipendenza pari alle altre droghe;

a provvedere con interventi mirati sul territorio, in collegamento con tutti gli

organi preposti, a prevenire e, laddove necessario, a reprimere ogni presenza della droga all'interno delle scuole e comunque tra i minori;

a predisporre un sistema di aiuti, anche di ordine economico, alle famiglie che sostengono i costi sia del percorso di recupero sia dell'assistenza ai malati cronici, dando così l'opportunità di rafforzare il ruolo della famiglia nella lotta contro la droga;

a predisporre una formazione stabile degli operatori del settore che preveda non solo un'attività diretta all'aggiornamento costante, ma anche alla prevenzione del *burnout*;

a porre attenzione alle sovrapposizioni fra sofferenza psichiatrica e tossicodipendenza, attivando in rete i servizi territoriali psichiatrici e favorendo una reale presa in carico istituzionale di questi casi più difficoltosi da gestire;

a cercare accordi in sede europea per coordinare sia gli interventi di prevenzione che quelli di repressione, rafforzando la collaborazione con i *partner* europei nella lotta al narcotraffico e sollecitando il coordinamento tra organi di polizia e giudiziari dei Paesi europei, in armonia con le normative penali di ciascun Stato membro;

a promuovere un costante, approfondito e aggiornato dibattito, sia a livello nazionale che internazionale, sulle politiche antidroga per verificarne l'efficacia e gli effetti, e per potere eventualmente apportare modifiche alle norme già esistenti.

(1-00049) « Cè, Ercole, Bianchi Clerici, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Fontanini, Dario Galli, Gibelli, Giancarlo Giorgetti, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Pagliarini, Parolo, Polledri, Rizzi, Rodeghiero, Guido Giuseppe Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon ».

La Camera,

premesso che:

secondo la relazione sull'evoluzione del fenomeno della droga nell'Unione europea del 2001 dell'Oedt (Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze), il 50 per cento dei detenuti nei Paesi europei è dedito al consumo di sostanze stupefacenti e il 70-75 per cento di tutte le risorse utilizzate in relazione al fenomeno della tossicodipendenza viene speso nel campo penale e soltanto la restante percentuale in quello sociale e sanitario;

il rapporto del Oedt mostra che molti Paesi europei si stanno indirizzando verso politiche alternative all'approccio repressivo: il Belgio depenalizza il consumo di *cannabis*, in Portogallo non si sanziona più penalmente il consumo individuale, « numerose relazioni degli Stati europei indicano che il consumo individuale di stupefacenti o il possesso per il consumo personale non rientrano tra le priorità primarie delle autorità preposte all'applicazione della legge », l'Olanda e la Spagna seguono l'esempio svizzero sperimentando la somministrazione controllata di eroina su di un'utenza selezionata;

tutte le strategie di lotta alla droga necessitano di attenta valutazione, senza atteggiamenti pregiudiziali; una politica delle droghe deve basarsi sulle evidenze e sulle verifiche; le strategie di riduzione del danno hanno avuto esiti positivi per la vita, la salute e il benessere dei consumatori tossicodipendenti e ricadute positive sulla collettività; l'indagine conoscitiva della Commissione igiene e sanità del Senato della Repubblica nella scorsa legislatura ha evidenziato che sulla sperimentazione svizzera le valutazioni sono state positive e che il trattamento con eroina rientra, con le necessarie limitazioni cliniche, tra le possibilità di trattamento;

il rapporto Oedt definisce « consumo problematico » il consumo per via parenterale oppure il consumo da lunga

data/regolare di oppiacei, cocaina e anfetamine. Questa definizione esclude il consumatore di *cannabis* e *ecstasy* e coloro i quali non usano mai — se non irregolarmente — oppiacei, cocaina e anfetamine;

il rapporto Oedt sottolinea come la diffusione dell'Hiv continua ad essere legata all'iniezione e sollecita a migliorare gli interventi già sperimentati: metadone e programmi di riduzione del danno;

secondo l'articolo 152, paragrafo terzo, del trattato di Amsterdam, « la Comunità completa l'azione degli Stati membri volta a ridurre gli effetti nocivi per la salute derivanti dall'uso di stupefacenti, comprese l'informazione e la prevenzione »;

il Piano d'azione dell'Unione europea per combattere la droga (2000-2004) nel paragrafo 2.1. (pubblica sanità) individua tra le principali sfide da affrontare quella di « migliorare i programmi di cura tramite la somministrazione di metadone per via orale e l'ulteriore sperimentazione di sostanze sostitutive che riducono il tasso di dipendenza »; il Piano di azione invita altresì a « sviluppare ulteriormente gli studi pilota su gruppi mirati nel quadro della prevenzione e della riduzione dei rischi associati » al consumo di sostanze stupefacenti; raccomanda inoltre la necessità di « adottare un approccio più proattivo nei confronti della prevenzione e della riduzione dei rischi per la salute associati alla droga, approccio che dovrà fondarsi su una strategia globale » che « deve riguardare tutti i settori della prevenzione dell'abuso di droga, dallo scoraggiare l'iniziazione alla droga, alla riduzione delle conseguenze negative dell'abuso di droga sia a livello sanitario che sociale »; invita infine a « sviluppare ulteriormente i servizi a bassa soglia di accesso »;

la politica di riduzione del danno non è strategia di indifferenza, di rassegnazione o di relativismo etico, ma è una strategia complessa che si deve misurare

non solo sul cambiamento dei comportamenti dei consumatori, ma anche sul cambiamento dell'atteggiamento della società verso gli stessi;

impegna il Governo:

a procedere alla depenalizzazione di tutte le condotte connesse con il consumo, limitando la sanzione penale al traffico e allo spaccio di stupefacenti;

a rafforzare i programmi di riduzione del danno, sviluppando i servizi a bassa soglia, avviando progetti pilota che prevedano — in situazione di consumo delle cosiddette nuove droghe — il monitoraggio delle pasticche, con strumenti normativi che evitino agli operatori (per poter rendere consapevoli i consumatori sui rischi connessi al consumo delle stesse) rischi di carattere penale;

a rafforzare sul territorio il sistema dei servizi e ad aumentare le risorse per politiche sociali, abitative, lavorative, per l'inserimento e l'inclusione sociale dei soggetti tossicodipendenti;

a valorizzare l'efficacia terapeutica e preventiva dei protocolli con metadone a lungo termine (con dosaggi medio alti del farmaco), capaci di trattenere in contatto con la struttura sanitaria la fascia di popolazione più a rischio e bisognosa di assistenza;

a valorizzare la ricchezza del sistema misto e la sua capacità di sperimentazione, favorendo l'integrazione pubblico-privato, il rapporto tra le diverse esperienze, monitorando l'efficacia delle diverse scelte terapeutiche (a cominciare da quella basata sull'astinenza);

a sviluppare progetti di prevenzione e informazione, che coinvolgano come protagonisti attivi i consumatori;

a dare seguito all'indagine conoscitiva della Commissione igiene e sanità del Senato della Repubblica della scorsa legislatura, acquisendo la relativa documentazione e offrendo una sede di dibattito

scientifico sulle politiche di sperimentazione di somministrazione controllata di eroina;

a predisporre conseguentemente uno studio di fattibilità di tale progetto.

(1-00050) « Maura Cossutta, Rizzo, Diliberto, Pistone, Bellillo, Reallacci, Armando Cossutta, Nesi, Sgobio, Zanella ».

La Camera,

premessò che:

negli ultimi anni l'azione costante del Parlamento e del Governo, il lavoro, le sperimentazioni, le proposte elaborate dagli operatori del settore, in particolare nelle conferenze nazionali di Napoli e Genova, hanno fatto crescere nel Paese l'attenzione per la tossicodipendenza e sviluppato una diffusa rete di servizi e di interventi per prevenire e contrastare il fenomeno;

in particolare, con l'attuazione della legge 45 del 1999 e l'emanazione dei provvedimenti attuativi si sono riattivati i flussi finanziari del fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, che, dopo una fase di incertezza normativa, ha consentito di erogare circa 800 miliardi di lire di cui 600 trasferiti alle regioni;

l'atto di intesa del 5 agosto 1999 per l'autorizzazione e l'accreditamento, individuando le nuove aree funzionali, ha favorito la creazione di un sistema di servizi in rete con interventi terapeutici, multidisciplinari, di comunità, residenziali e semiresidenziali, di riduzione del danno e di reinserimento lavorativo;

ciò ha consentito: di promuovere efficaci campagne nazionali di informazione e prevenzione, soprattutto rivolte a particolari situazioni di rischio come le discoteche; di rafforzare la rete dei servizi grazie all'impegno tanto di numerosi comuni ed organizzazioni del privato sociale, quanto delle aziende sanitarie locali con l'istituzione dei dipartimenti per le dipen-

denze; di offrire un ventaglio di opportunità agli operatori ed all'utenza per l'attuazione di interventi preventivi e strategie personalizzate, che hanno indubbiamente contribuito a contrastare ed arginare il fenomeno;

i dati più recenti dell'Osservatorio permanente di verifica della tossicodipendenza e le stime dell'Istituto superiore di sanità delineano un fenomeno sostanzialmente statico, con un decremento dell'uso di eroina ed un contenuto aumento di altre sostanze, con un positivo incremento del numero di tossicodipendenti che si sono rivolti ai servizi, con buoni risultati nel recupero; mentre per molti il rapporto con gli operatori ha comunque migliorato la qualità della vita e determinato una drastica riduzione dei rischi di contrazione dell'Hiv, rimane stabile tanto il numero dei decessi che quello dei detenuti tossicodipendenti;

i dati segnalano, però, anche la diffusione del consumo nelle fasce giovanili delle cosiddette nuove droghe, con particolare riferimento alla *Mdma ecstasy*, alla *Ketamina* ed una ripresa dell'abuso di cocaina; pratiche non meno preoccupanti e ad alta pericolosità, anche perché non sempre considerate vere droghe dai consumatori;

tale evoluzione richiede una costante ridefinizione di strategie e programmi di intervento, nazionali ed anche locali, che, a partire dai risultati raggiunti, consentano di contrastare il fenomeno nelle sue vecchie e nuove manifestazioni;

a fronte di una situazione così complessa ed in evoluzione, si registra da alcuni mesi un evidente rallentamento delle iniziative dei ministeri competenti, con la mancata convocazione della Consulta nazionale, l'interruzione delle convenzioni con Cnr ed il Gruppo Abele, che hanno di fatto bloccato il funzionamento dell'Osservatorio ed i collegamenti con l'Osservatorio europeo di Lisbona e ritardato l'adozione di importanti atti di indirizzo;

impegna il Governo:

ad incrementare le risorse per il rafforzamento dei servizi, per il sostegno alle responsabilità familiari, per l'intensificazione dell'azione di prevenzione, in particolare nelle scuole, e di informazione sui danni derivanti dall'uso di sostanze tossiche;

a sollecitare le regioni a dare piena attuazione all'atto di intesa tra Stato e regioni nella determinazione dei requisiti minimi e degli *standard* per l'autorizzazione al funzionamento e all'accreditamento dei servizi privati di assistenza alle persone dipendenti da sostanze di abuso del 5 agosto 1999, istituendo le *authority*, gli albi per le aree specifiche di servizi, stabilendo modalità e procedure per la verifica del mantenimento degli *standard* di accreditamento;

ad accelerare i tempi per l'istituzione in tutte le aziende sanitarie locali dei dipartimenti delle dipendenze e per la determinazione degli *standard* di funzionamento dei servizi pubblici per le tossicodipendenze, nell'ambito della revisione del decreto ministeriale 30 novembre 1990, n. 444, relativo all'organizzazione ed alle caratteristiche funzionali dei servizi delle aziende sanitarie locali;

a garantire le condizioni per lo sviluppo di programmi personalizzati attivati nei servizi pubblici, nelle comunità e nei progetti in carico al fondo nazionale, verificandone i risultati in termini qualitativi e quantitativi, operando una corretta misurazione dell'utenza in entrata, in permanenza, in uscita ed in eventuale ricaduta con particolare attenzione ai programmi farmacologici ed a quelli residenziali;

a valorizzare, estendere e dare continuità agli interventi innovativi sperimentati con successo, basati sulla metodologia della bassa soglia e della riduzione del danno che hanno raggiunto e preso in carico nelle strade, nei luoghi di aggregazione giovanile, nelle situazioni del disagio,

ampie e differenziate fasce di utenti altrimenti emarginati ed incapaci di esprimere domande di aiuto;

a ridefinire le strategie di intervento anche utilizzando la relazione dell'Osservatorio europeo 2000 e le indicazioni del Piano d'azione dell'Unione europea 2000-2004, avviando un raccordo con le esperienze europee, sviluppando le proposte di terapie farmacologiche, sperimentando l'uso di sostitutivi a lunghissima durata, come la buprenorlina ed il Laam, e sviluppando nuove proposte riabilitative con la sperimentazione di comunità brevi, strutture transitorie e pronte accoglienze residenziali, come servizi-tassello mancanti al sistema;

a riproporre il monitoraggio, l'indagine conoscitiva e l'acquisizione dei dati statistici su tutte le politiche sperimentali avviate in Europa, con particolare attenzione alle esperienze maturate in Spagna, in Olanda e nella Confederazione svizzera, oggetto di referendum popolare;

a definire con uno o più decreti, relativamente alle nuove assunzioni, i requisiti formativi e professionali necessari per lo svolgimento delle funzioni di operatore e di responsabile di programma dei servizi a prevalente impronta sociale o sanitaria, definendone contestualmente i percorsi formativi ed i requisiti per l'accesso, la durata e i contenuti didattici dei corsi di formazione regionale per operatori, nonché i criteri per l'equipollenza dei titoli del personale già impiegato nei servizi;

a sollecitare il ministero della salute a predisporre, d'intesa con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, linee guida per la formazione permanente ed aggiornamento diversificato in base alle qualifiche e alle esperienze professionali possedute per il personale già operante;

a sollecitare le regioni a dare piena attuazione alle attività di formazione e aggiornamento del personale dei servizi pubblici e del privato sociale operante nel settore delle tossicodipendenze;

a far sì che il Ministro della salute emani apposito decreto, sentita la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le regioni, per definire il sistema delle tariffe minime delle prestazioni accreditabili, suddivise in base alle diverse aree di servizi, che rispecchino la qualità e quantità dei fattori produttivi disponibili, come pure le prestazioni effettivamente erogate e la tipologia delle strutture, che siano stabilite sulla base di rette giornaliere per singolo utente ovvero, per i servizi ad utenza non quantificabile, sulla base delle ore effettive del servizio oppure, ove possibile, sulla base delle prestazioni effettivamente erogate;

a valutare la possibilità di innalzare il limite di quattro anni per l'accesso a pene alternative per i tossicodipendenti detenuti e la definizione di *standard* per l'accreditamento di strutture idonee a forme di custodia alternative al carcere con la costituzione di un albo presso il ministero della giustizia;

ad intensificare la lotta al traffico ed allo spaccio di droga con un'efficace ed incisiva azione di contrasto organizzata sul pieno interno ed internazionale.

(1-00051) « Turco, Battaglia, Ruzzante, Bolognesi, Bogi, Di Serio D'Antona, Giacco, Labate, Lucà, Petrella, Zanotti ».

La Camera,

premessi che:

in una strategia di lotta alla droga e di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze vanno posti al centro i diritti, la dignità e la libertà della persona umana, che devono costituire i criteri guida di ogni scelta legislativa e di ogni intervento delle istituzioni, privilegiando la « persona » ed il disagio che la spinge alla tossicodipendenza ed, in generale, all'uso delle droghe rispetto alla natura e qualità della sostanza stupefacente;

negli ultimi anni il consumo di sostanze stupefacenti ha assunto profondi

mutamenti legati al cambiamento delle abitudini, degli usi e dei costumi del mondo giovanile, tant'è che alcune sostanze prima dominanti il mercato delle droghe, hanno visto una diminuzione forte della domanda; si tratta per esempio del caso eclatante dell'eroina, sostanza che ha dominato il mercato italiano delle droghe per oltre vent'anni e dell'*hashish* ma, anche in misura probabilmente minore, di una droga dalla diffusione già molto circoscritta: l'*Lsd*. Altre hanno registrato, viceversa, una forte crescita, in particolare la cocaina, la *marjuana*, le anfetamine, rappresentate principalmente dall'*Mdma* e, in generale, tutte le nuove droghe sintetiche, diffuse anche con il nome di *ecstasy*;

ai fini di una efficace azione preventiva, particolare importanza rivestono i problemi del disadattamento giovanile e le difficoltà che le famiglie devono affrontare per svolgere appieno i loro compiti di primaria, insostituibile comunità educante; risulta assolutamente necessario intensificare nelle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado percorsi culturali formativi ed azioni informative che rendano consapevoli i giovani dei danni che le sostanze stupefacenti arrecano all'organismo umano e ad un sereno, positivo realizzarsi di valide ed appaganti relazioni interpersonali;

è accertata la positività dell'azione portata avanti in materia dai Governi di centrosinistra nel corso della XIII Legislatura, 1996-2001, con particolare riferimento alla riorganizzazione della rete dei servizi, alla collaborazione tra servizio pubblico e servizio privato, privato *no-profit* e volontariato;

preziosa ed efficace si è dimostrata l'azione del volontariato, dell'associazionismo, delle cooperative di solidarietà sociale, del settore *no-profit* e di tutti coloro che, comunque, operano nella logica della solidarietà e che in tale contesto, l'esperienza delle comunità terapeutiche si è dimostrata insostituibile per quanti desiderano uscire dal mondo della droga, offrendo l'opportunità di una pluralità di

scelta nei metodi di disintossicazione e recupero, che rappresenta una ricchezza nei confronti dei tossicodipendenti e la cui azione deve essere continuamente aggiornata per rispondere in maniera efficace alla domanda;

è indispensabile l'ottimizzazione della funzione dei Sert per aumentarne la qualità del servizio e renderlo corrispondente alla attuale richiesta. È altresì indispensabile l'integrazione e la sinergia, a pari dignità, fra servizi pubblici, comunità terapeutiche e privato sociale a livello di territorio, evitando un rapporto basato solo su funzioni di controllo e supervisione;

alla luce del titolo V della Carta Costituzionale, il ruolo delle regioni e degli enti locali deve essere valorizzato come coordinamento locale degli interventi di lotta e di prevenzione delle tossicodipendenze;

la strategia di riduzione del danno deve essere presa in considerazione, non come valore assoluto che legittimi la situazione di tossicomania come « normale », ma come fase intermedia rivolta a soggetti particolari per la gravità delle loro condizioni o per l'avvio di un dialogo all'interno dell'unico obiettivo della disintossicazione e del recupero;

un percorso di recupero deve essere capace di offrire una via di uscita dalla droga a quanti non hanno la forza di intraprendere le strade più utili e positive che prescindono dall'uso di droghe sostitutive e, di conseguenza, la sostanza somministrata come terapia deve essere il solo metadone, la dose deve essere sempre a scalare, il servizio deve essere organizzato esclusivamente presso le strutture sanitarie pubbliche e sempre supportato da interventi di natura psicologica a sostegno degli utenti;

l'offerta di concrete occasioni di lavoro costituisce un positivo strumento di prevenzione, recupero e reinserimento sociale;

un'efficace campagna di informazione può essere altamente utile per diffondere nell'opinione pubblica la consapevolezza dei danni causati dall'uso di sostanze tossiche;

la lotta alla droga costituisce uno strumento efficacissimo, anche se indiretto, di lotta alle grandi organizzazioni malavitose nazionali ed internazionali che riciclano, nel settore della droga, ingenti somme di denaro sporco;

nella strategia di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, è positivo ed importante usufruire delle esperienze e dei suggerimenti degli operatori;

gli interventi quindi che dovranno essere realizzati debbono tener conto della necessità, in ogni contesto di vita ed in ogni fase dello sviluppo, di garantire risorse economiche e materiali, di strutturare capacità relazionali e partecipative, di offrire opportunità culturali, formative e di lavoro tali da assicurare autonomia ed emancipazione ai giovani;

occorre, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un dipartimento per tutte le politiche giovanili, ivi compreso quelle legate alla devianza e al tema delle dipendenze. Un dipartimento che consideri, in una visione di insieme, le tematiche connesse alla positiva crescita degli adolescenti e dei giovani, non limitando le sue funzioni alle sole questioni « problematiche » del mondo giovanile, preoccupandosi solo di curare, ignorando la prevenzione e la rimozione delle cause;

considerato inoltre, il Piano d'azione dell'Unione europea per combattere la droga (2000-2004);

considerati i programmi di azione di contrasto al fenomeno predisposti dalle Nazioni Unite;

impegna il Governo:

a proseguire ed intensificare la lotta al traffico ed allo spaccio di droga con un'efficace, incisiva azione di contrasto organizzata sul piano interno ed interna-

zionale, potenziando, in particolare, le strategie di contrasto nei confronti delle nuove droghe, rivedendo anche le proprie posizioni in tema di rogatorie, rientro dei capitali all'estero, di mandato di cattura europeo, che possono ridurre l'efficacia dell'azione repressiva;

a sviluppare un'azione di prevenzione primaria che intensifichi l'impegno contro il disagio giovanile, potenziando le politiche di sostegno alla famiglia per metterla in grado di svolgere, in modo pieno, il proprio insostituibile ruolo educativo, utilizzando anche l'esperienza e l'apporto delle associazioni delle famiglie, sostenendo, in alternativa, la diffusione di tutte le esperienze di accoglienza di tipo familiare (case famiglia, ecc.);

a proseguire ed intensificare l'azione di prevenzione da svolgersi nelle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado;

a proseguire ed intensificare l'azione di conoscenza del fenomeno e di informazione dell'opinione pubblica sui danni derivanti dall'uso di sostanze tossiche;

a proseguire ed intensificare le politiche di sviluppo dell'occupazione, specialmente giovanile, ed interventi per favorire l'inserimento o il reinserimento al lavoro degli ex tossicodipendenti recuperati, utilizzando anche le risorse offerte dalle stesse forze sociali (centri informa giovani, servizi di orientamento al lavoro, ecc.);

a sostenere e qualificare i servizi pubblici e la positiva esperienza delle comunità terapeutiche e del privato sociale operanti sul territorio, attuando una continua riconversione e sostenendo altresì le regioni nell'attuazione della nuova rete dei servizi, in funzione delle linee guida adottate dai Governi di centrosinistra nella integrazione tra servizio pubblico e privato;

a procedere a valide azioni di qualificazioni professionali e riqualificazione degli operatori del settore, soprattutto alla luce della lotta alle nuove droghe;

a finalizzare le strategie di riduzione del danno a reali e verificati obiettivi di disintossicazione e di recupero;

a dare piena attuazione alla normativa vigente e ad adottare iniziative perché la stessa venga migliorata, fermo restando la non legalizzazione di alcun tipo di droga, individuando forme alternative alla detenzione in carcere, con particolare attenzione alla utilizzazione delle comunità di recupero, evitando pericolose estensioni della depenalizzazione alle attività prodromiche basate su arbitrari giudizi di gravità o di casualità che meritano accurata riflessione;

a sviluppare una concreta azione di coordinamento, attraverso l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio, di un dipartimento per tutte le politiche giovanili, per assicurare la sinergia tra i vari interventi, verificare l'utilizzo dei fondi complessivamente erogati ed infine per verificare l'avvio delle sole sperimentazioni suffragate da fondamenti scientifici certi tendenti esclusivamente al recupero.

(1-00052) « Fioroni, Bindi, Burtone, Mossella, Mazzuca Poggiolini, Castagnetti, Loiero, Monaco ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta orale:*

TANZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le immagini televisive e le fotografie apparse in questi ultimi giorni sui quotidiani nazionali hanno ampiamente documentato lo stato in cui versano i 158 prigionieri talebani detenuti presso la base americana di Guantanamo;

zionale, potenziando, in particolare, le strategie di contrasto nei confronti delle nuove droghe, rivedendo anche le proprie posizioni in tema di rogatorie, rientro dei capitali all'estero, di mandato di cattura europeo, che possono ridurre l'efficacia dell'azione repressiva;

a sviluppare un'azione di prevenzione primaria che intensifichi l'impegno contro il disagio giovanile, potenziando le politiche di sostegno alla famiglia per metterla in grado di svolgere, in modo pieno, il proprio insostituibile ruolo educativo, utilizzando anche l'esperienza e l'apporto delle associazioni delle famiglie, sostenendo, in alternativa, la diffusione di tutte le esperienze di accoglienza di tipo familiare (case famiglia, ecc.);

a proseguire ed intensificare l'azione di prevenzione da svolgersi nelle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado;

a proseguire ed intensificare l'azione di conoscenza del fenomeno e di informazione dell'opinione pubblica sui danni derivanti dall'uso di sostanze tossiche;

a proseguire ed intensificare le politiche di sviluppo dell'occupazione, specialmente giovanile, ed interventi per favorire l'inserimento o il reinserimento al lavoro degli ex tossicodipendenti recuperati, utilizzando anche le risorse offerte dalle stesse forze sociali (centri informa giovani, servizi di orientamento al lavoro, ecc.);

a sostenere e qualificare i servizi pubblici e la positiva esperienza delle comunità terapeutiche e del privato sociale operanti sul territorio, attuando una continua riconversione e sostenendo altresì le regioni nell'attuazione della nuova rete dei servizi, in funzione delle linee guida adottate dai Governi di centrosinistra nella integrazione tra servizio pubblico e privato;

a procedere a valide azioni di qualificazioni professionali e riqualificazione degli operatori del settore, soprattutto alla luce della lotta alle nuove droghe;

a finalizzare le strategie di riduzione del danno a reali e verificati obiettivi di disintossicazione e di recupero;

a dare piena attuazione alla normativa vigente e ad adottare iniziative perché la stessa venga migliorata, fermo restando la non legalizzazione di alcun tipo di droga, individuando forme alternative alla detenzione in carcere, con particolare attenzione alla utilizzazione delle comunità di recupero, evitando pericolose estensioni della depenalizzazione alle attività prodromiche basate su arbitrari giudizi di gravità o di casualità che meritano accurata riflessione;

a sviluppare una concreta azione di coordinamento, attraverso l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio, di un dipartimento per tutte le politiche giovanili, per assicurare la sinergia tra i vari interventi, verificare l'utilizzo dei fondi complessivamente erogati ed infine per verificare l'avvio delle sole sperimentazioni suffragate da fondamenti scientifici certi tendenti esclusivamente al recupero.

(1-00052) « Fioroni, Bindi, Burtone, Mossella, Mazzuca Poggiolini, Castagnetti, Loiero, Monaco ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta orale:*

TANZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le immagini televisive e le fotografie apparse in questi ultimi giorni sui quotidiani nazionali hanno ampiamente documentato lo stato in cui versano i 158 prigionieri talebani detenuti presso la base americana di Guantanamo;

nonostante l'alta pericolosità dei prigionieri di Camp X Ray, che potrebbero dar luogo a rivolte e fughe, come accaduto nel novembre scorso nel campo di Mazar-i-Sharif in cui perse la vita un agente della CIA, le misure adottate dalle autorità americane non sembrerebbero in linea con i dettami della Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra;

il Ministro della difesa Rumsfeld, invece, ha più volte affermato che nel Camp X Ray sono rispettate le condizioni previste dalla Convenzione di Ginevra anche se, in questo caso, non si tratta di prigionieri di guerra ma di combattenti fuorilegge, e che tale sistemazione è provvisoria in attesa del completamento di una nuova prigione che potrà contenere fino a duemila detenuti —:

se non ritenga opportuno richiedere alle autorità americane che una delegazione, composta da rappresentanti delle nazioni facenti parte dell'operazione « Enduring Freedom » si rechi nella base di Guantanamo per accertare in modo definitivo le condizioni dei prigionieri talebani, anche per non creare nell'opinione pubblica mondiale, e specialmente tra quei paesi islamici che si sono schierati a fianco della coalizione internazionale contro il regime talebano, un sentimento ostile nei confronti degli Stati Uniti, che potrebbe compromettere l'operazione « Enduring Freedom » e la lotta al terrorismo internazionale. (3-00610)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ZANELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese aumenta di giorno in giorno la domanda di collaboratori ed assistenti domiciliari con funzioni di accudimento retribuito per anziani in precarie condizioni di salute — sofferenti di disagio mentale, in condizioni di parziale, temporanea o totale non autosufficienza o

del tutto privi di autonomia — e per disabili portatori di varie forme di handicap, fisico o mentale, nonché per minori a rischio di emarginazione; la natura delle prestazioni richieste, prevalentemente a carattere socio-assistenziale per le persone anziane e disabili e socio-educativo per i minori, mira a promuovere la vita relazionale con l'ambiente circostante e l'accesso ai servizi del territorio e, relativamente ai minori, ad incentivare processi di integrazione sociale;

il problema dell'assistenza a congiunti non autosufficienti, o comunque in precarie condizioni di salute, si pone con eguale — se non maggiore — urgenza laddove questi siano degenti in strutture di servizio residenziali (ospedali, RSA, case di riposo) e i familiari, essendo impossibilitati, per i motivi di cui sopra, ad accudirli adeguatamente, sono costretti a ricorrere sempre più frequentemente a lavoratori che li assistano;

il Servizio sanitario nazionale, inoltre, è da tempo alle prese con una gravissima carenza di personale infermieristico e sociosanitario, particolarmente nel settore dell'assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, tanto che in molti casi per fronteggiare gli onerosissimi carichi di lavoro gli enti locali si sono trovati costretti ad adottare misure eterogenee (in Veneto e Calabria, ad esempio, è stato richiamato in servizio, con contratti di collaborazione esterna a tempo determinato, personale già collocato a riposo, le ASL di Modena hanno assunto infermieri polacchi mentre in Lombardia sono stati stanziati incentivi economici per aumentare il numero degli iscritti ai corsi universitari per esercitare la professione di infermiere);

la drammatica, continua crescita della domanda di assistenza è stata contenuta, negli ultimi anni, solo attraverso il ricorso crescente a lavoratori stranieri che oggi in Italia rappresentano una risorsa preziosa e insostituibile per arginare tale emergenza, come denunciato recentemente da Don Virginio Colmegna, diret-

tore della Caritas, in occasione della presentazione del *Dossier statistico 2001* il 25 ottobre 2001: « Serio e importante è senza dubbio il lavoro non regolarizzato di tante colf che operano nelle case italiane in veste di donne di case ma anche educatrici, insegnanti di lingua, assistenti ai minori, agli anziani, ai disabili e ai malati »;

sempre la Caritas ha lanciato, nella medesima occasione, un appello pressante per un intervento legislativo volto a regolarizzare l'imponente mole di lavoratori stranieri operanti nel settore dell'assistenza (oltre 200.000), al fine di soddisfare le esigenze delle famiglie e dei malati e ad impedire che la criminalità organizzata prosperi sul traffico di immigrati clandestini da collocare illegalmente in questo cruciale settore del mercato del lavoro;

appare dunque sconcertante la decisione del Ministro del lavoro di bloccare (con la circolare del 21 gennaio 2002 che ammonisce le « direzioni provinciali del Lavoro di informare che non devono essere presentate richieste di autorizzazione da parte dei datori di lavoro prima dell'adozione dei provvedimenti di programmazione dei flussi migratori »), le procedure attualmente in vigore per la autorizzazione all'assunzione di lavoratori stranieri, in particolare colf e assistenti domiciliari. Analogo sconcerto suscita l'annuncio sulla stampa che il Governo avrebbe deciso, nel corso di un vertice tra il Vicepresidente del Consiglio e i Ministri del Welfare, delle Riforme e dei Rapporti col parlamento, di presentare un emendamento al disegno di legge sull'immigrazione che prevederebbe la possibilità di regolarizzazione, limitatamente a colf e assistenti domiciliari, soltanto per coloro in possesso di lavoro, alloggio e in grado di sanare i contributi arretrati non versati —:

se non ritenga tali decisioni del tutto inadeguate, improvvisate e in palese contrasto con la necessità di una sanatoria in grado di valorizzare a pieno le risorse di migliaia e migliaia di lavoratori stranieri, conferendo loro dignità e diritti;

se non ritenga tali misure assolutamente inidonee a risolvere il problema e fortemente discriminanti per tutti coloro, sia lavoratori stranieri che famiglie bisognose di assistenza che non dispongano delle risorse finanziarie per pagare i contributi arretrati;

se non ritenga tali provvedimenti, che di fatto azzerano, senza alcun preavviso, le procedure in vigore fino a ieri, offensivi e umilianti per le decine di migliaia di persone che nei giorni passati si sono sottoposte a file estenuanti presso gli uffici del lavoro, spesso in condizioni atmosferiche proibitive, per prenotare l'autorizzazione al lavoro di un lavoratore immigrato e che oggi vedono ridotte a carta straccia la documentazione raccolta e le loro speranze di poter godere della necessaria assistenza;

se non ritenga che l'annunciata volontà del Governo possa costituire un pericolosissimo motivo di attrito tra le amministrazioni locali e la cittadinanza (soprattutto in aree, come il nord-est, dove fortissima è la richiesta non solo di assistenti domiciliari ma anche di lavoratori per la piccola e media industria, esclusi dalle misure di « regolarizzazione » previste dai provvedimenti in oggetto);

se non ritenga che tali decisioni possano riaccendere un clima di forte tensione con le comunità straniere presenti nel nostro territorio e possano avere come esito paradossale una nuova recrudescenza del lavoro nero, clandestino e non garantito a cui in moltissimi, siano essi datori di lavoro o lavoratori, sarebbero costretti a ricorrere non avendo le disponibilità economiche e logistiche per ottemperare a quanto prescritto dai provvedimenti in oggetto. (4-01921)

MINNITI, MEDURI e BOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 246 del 1989 che regola gli « interventi urgenti per il risanamento e lo

sviluppo della città di Reggio Calabria », all'articolo 2, affida al sindaco la gestione dei finanziamenti destinati alla realizzazione degli interventi;

il decreto ministeriale n. 709 del 4 agosto 1994, della Presidenza del Consiglio dei ministri, nominava, sulla base delle capacità dimostrate, il sindaco di Reggio Calabria, professor Italo Falcomatà, funzionario delegato per le spese del « fondo per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria di cui all'articolo 3 della legge 246/89 », affidando di fatto la quota del suddetto fondo alla gestione diretta del sindaco;

il decreto ministeriale 17 gennaio 2002, n. 168, in netta contraddizione con gli articoli 2 e 3 della legge n. 246 del 1989, affida la gestione dei finanziamenti destinati a Reggio Calabria all'ingegner Giovanni Grimaldi, Provveditore alle Opere Pubbliche della Calabria;

la legge n. 246 del 1989 ha costituito una fonte di sviluppo e rinascita per la città di Reggio Calabria, soprattutto per l'impulso straordinario dato nella sua concreta attuazione dall'amministrazione guidata dal sindaco Italo Falcomatà;

il decreto, sostituendo il governo centrale a quello locale con un atto di imposizione della gestione commissariale, danneggia gravemente lo sviluppo economico e civile della città, provocando un grave ritardo nel completamento delle opere;

la decisione assunta a poche settimane dal prossimo appuntamento può apparire motivata dalla volontà di interferire sul prossimo pronunciamento elettorale della città —:

per quale motivo si sia deciso di nominare un funzionario delegato per la gestione degli interventi previsti dalla legge n. 246 del 1989;

se in questo provvedimento non ravvisi profili di illegittimità, soprattutto per quanto riguarda la revoca dell'articolo 2;

se non intenda revocare tale provvedimento al fine di tutelare i legittimi interessi della città di Reggio Calabria, in osservanza a quanto previsto dalla legge n. 246 del 1989. (4-01922)

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è uscito a gennaio il numero 79 (settembre 2001) del periodico *Protagonisti*, quadrimestrale di « ricerca e attualità culturale » edito dall'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Belluno;

nel citato numero il periodico ospita un articolo di Peppino Zangrando dal titolo: « Guerra civile sulle montagne ». Note in margine a una pubblicazione recente;

a giudizio dell'interrogante nel citato articolo lo Zangrando, noto esponente della sinistra Bellunese, esprime una serie di critiche pesanti ed offensive nei confronti di chi non condivide le sue tesi politiche e storiche, usando un linguaggio irriverente persino verso i morti della guerra civile 1944-1945 —:

se si ritenga di continuare a finanziare enti ed associazioni che, dietro il paravento della ricerca culturale, svolgono attività politica di parte che a giudizio dell'interrogante nulla ha a che vedere con gli scopi previsti dagli statuti delle stesse associazioni;

se non si ritenga di dover chiedere conto alle stesse associazioni di come vengono utilizzati i finanziamenti erogati, visto che già in passato (vedi interrogazione 4-00300 del 17 luglio 2001) le stesse non hanno saputo fornire risposte in merito. (4-01936)

\* \* \*

*AMBIENTE  
E TUTELA DEL TERRITORIO*

*Interrogazione a risposta orale:*

SPINA DIANA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nei trascorsi mesi sulla intera costa del Gargano, per una lunghezza di almeno cinquanta chilometri, si è intensificato il problema della erosione con preoccupanti restringimenti delle spiagge, pericolose frane sui siti rocciosi e intense fratture calcaree nelle grotte;

in particolare l'aggressione del mare ha cancellato totalmente l'intero litorale di Mattinata, demolendo ogni argine a protezione degli insediamenti ricettivi turistici; ha ridimensionato alcuni tratti di spiagge fra le più belle d'Italia, come quelle di Rodi Garganico, Peschici, Vico del Gargano e Vieste; sta seriamente compromettendo l'economia turistica e ambientale di un comprensorio inserito, peraltro in un Parco Nazionale;

invero, il fenomeno che investe già da lungo tempo molti tratti costieri della Puglia è stato oggetto di incarico di studio da parte della Regione, con risultanze, tuttavia, non compiutamente raggiunte o, comunque, non conosciute dalle comunità locali —:

se il Ministro interrogato, accertati i fatti, ritenga opportuno predisporre un monitoraggio del complesso fenomeno di erosione per tutta la costa del Gargano, onde prevenire rischi notevoli e, comunque, consentire la redazione di una dettagliata mappa;

se il Ministro non ritenga, nel frattempo, indispensabile l'adozione di provvedimenti d'urgenza per contrastare i fenomeni erosivi più allarmanti, quale per esempio quello del litorale di Mattinata, anche mediante l'integrazione dei

provvedimenti tecnici e finanziari già da altre Amministrazioni eventualmente intrapresi. (3-00608)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BRUSCO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nella fase acuta dell'emergenza rifiuti, prodottasi in Campania fra il dicembre 2000 e il febbraio 2001, gli organi competenti rilevarono la loro necessità di individuare aree all'avvio — in tempo rapido — di impianti di vagliatura dei rifiuti solido-urbani:

con decreto del prefetto della Provincia di Salerno n. 1222/15.5/Gab/EMER. In data 1° marzo 2001, veniva disposta l'occupazione temporanea di urgenza dell'area prescelta per l'ubicazione di un impianto di triturazione e vagliatura dei rifiuti solido-urbani in territorio del Comune di Palomonte, impianto di natura temporanea, di cui funzionamento veniva previsto per il periodo strettamente occorrente per l'attivazione, nella provincia di Salerno dell'impianto di produzione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR);

con provvedimento prefettizio n. 1224.15.5/Gab/EME:R: emanato nella stessa data, veniva autorizzata la realizzazione della 1ª fase di posizionamento di una linea di tritovagliatura sita nell'area industriale di Palomonte;

a partire dal gennaio-febbraio 2001 fino alla odierna venivano realizzati nella regione Campania sette impianti di vagliatura (oltre a numerosi impianti di tritoimballaggio), mentre l'impianto ubicato a Palomonte non avviava alcuna attività, a causa dei ritardi nel collaudo il cui certificato è stato emesso solo in data 3.12.2001;

a distanza di dieci mesi dal sopravvenire dell'emergenza rifiuti, il Prefetto con provvedimento n. 2001/5.5/Gab/EME:R: del 16 gennaio 2002 disponeva l'esercizio dell'impianto;

con nota n. 38220\CD del 14.12.2001 la struttura del Commissario per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania esprimeva un parere estremamente critico sull'ipotesi di apertura dell'impianto di Palomonte, specificando che il parere favorevole a suo tempo reso, « si inquadra in una fase acuta dell'emergenza », mentre con l'avvio dei sette impianti di vagliatura e di tre nuovi impianti di CDR l'emergenza rifiuti, per quanto ancora presente, è entrata in una fase di gestione che ne permette un maggior controllo;

nella stessa nota si riferisce testualmente che « si può affermare che l'aspetto più preoccupante dell'attuale fase di emergenza è proprio rappresentato dalle circa 60.000 ton. ancora stoccate e comunque prodotte nell'ultima decade di agosto; rifiuti che, ovviamente, non possono essere vagliati e che furono stoccati proprio in conseguenza dei ritardi con cui si sono avviati gli impianti di vagliatura nella provincia di Salerno, mentre « i rifiuti quotidiani prodotti, vengono regolarmente smaltiti »;

infine, la nota citata espone una serie di rilievi sulle diseconomie che deriverebbero dall'avvio del suddetto impianto, sulle alternative in grado di garantire un maggior livello di efficienza, sulla opportunità di considerare che — venute meno le condizioni di emergenza — assurge ad assoluta rilevanza il fatto che anche una o poche famiglie subiscono un indiscutibile danno nel vivere a qualche decina di metri da un impianto destinato comunque a trattare rifiuti » —:

quali iniziative intenda avviare per chiarire le motivazioni di un provvedimento che, a dieci mesi dal decreto di occupazione di urgenza, in una situazione completamente mutata ed in presenza di un opposto e documentato avviso da parte della struttura del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, rischia di consentire l'avvio di un'attività ormai inutile ai fini dell'emergenza rifiuti in Campania, dannosa per l'ambiente e per la

salute degli abitanti di Palomonte, poco efficiente sul piano della gestione dei rifiuti e non collegata a nessuna reazione, assolutamente antieconomica;

per garantire, che, nel territorio di Palomonte, i valori, della tutela ambientale vengano efficacemente tutelati;

per impedire iniziative in palese contrasto con un'efficace pianificazione regionale della gestione dei rifiuti, nello spirito della effettiva attuazione delle finalità della legislazione vigente;

se la scelta del gestore dell'impianto è avvenuta nel rispetto dei principi di trasparenza e di imparzialità che devono presiedere all'azione della pubblica amministrazione;

se i comuni, nell'affidare i servizi relativi hanno rispettato, a salvaguardia dei cittadini contribuenti, il criterio dell'economicità e della convenienza;

per impedire, con interventi urgenti ed efficaci, che si portino a consumazione atti che pregiudicano la pubblica e privata incolumità dei cittadini e l'economia locale, producendo, peraltro, spreco di denaro pubblico. (5-00578)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BOCCHINO, COLA, MUSSOLINI, PEZZELLA e TAGLIATELA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione provinciale di Napoli ha presentato di recente il primo rapporto sullo stato dell'ambiente in provincia di Napoli;

il suddetto rapporto contiene valutazioni del tutto preoccupanti sul sovrappollamento, sullo smog, sulla qualità delle acque marine, sull'abusivismo edilizio, sulle discariche illegali, sull'inquinamento acustico e via dicendo;

lo stesso rapporto evidenzia la esistenza nella provincia di Napoli di ben 33 stabilimenti industriali ad alto rischio, nei

seguenti comuni: Acerra 1; Bacoli 1, Boscotrecase 1; Caivano 1, Casalnuovo 2; Casavatore 1; Castello di Cisterna 2; Giugliano 1; Napoli 13; Nola 1; Ottaviano 1; Palma Campania 1; Poggiomarino 1; Pomigliano d'Arco 1; Pompei 1; Procida 1; Qualiano 2; Terzigno 1;

non risultano peraltro esplicitati quali siano questi stabilimenti industriali e se e quali misure siano state o debbano essere adottate per prevenire i rischi per le popolazioni circostanti —:

quali iniziative il Governo, accertate eventuali responsabilità istituzionali, voglia assumere perché il territorio della provincia di Napoli possa essere adeguatamente e rapidamente tutelato da interventi di ripristino della indispensabile qualità ambientale;

quali siano i 33 stabilimenti industriali ad alto rischio e per quali motivi e se ciascuno di essi abbia adottato le misure idonee a prevenire pericoli evidenziati dal rapporto della amministrazione provinciale. (4-01918)

**RAISI.** — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 dicembre 2001 alcuni consiglieri comunali della città di Granarolo (Bologna), interpellavano il sindaco di Granarolo (Bologna) al fine di conoscere se sia il caso che l'impianto di incenerimento di Granarolo di via del Frullo (considerata la vicinanza con il centro abitato non è più all'altezza delle attuali avanzate politiche ambientali in campo europeo ed internazionale) venga delocalizzato al più presto;

con la stessa interpellanza i consiglieri comunali, richiedevano certificazione e un adeguato riscontro tecnico se:

1) l'impianto porta all'inquinamento atmosferico al suolo per quanto attiene l'estensione dell'ombrello termico della città di Bologna e l'aumento della concentrazione di O<sub>3</sub> troposferico.

2) l'elettrodotto di servizio che è fonte di emissione elettromagnetiche che determinano situazioni potenzialmente a rischio nei confronti di complessi abitativi situati in adiacenza;

3) l'analisi delle emissioni dell'impianto di incenerimento;

4) nel territorio circostante all'impianto siano state individuate apposite parcelle di monitoraggio periodico dell'inquinamento al suolo;

5) sono stati realizzati i pozzi di monitoraggio per verificare eventuali inquinamenti delle falde connessi ad apporti derivati da emissioni dell'impianto di incenerimento;

6) è stato effettuato un monitoraggio delle popolazioni al fine di conoscere se sono presenti indici difformi di patologie;

7) si chiedono informazioni dettagliate su modalità di trattamento e sconfinamento dei residui di combustione dell'impianto di incenerimento;

il sindaco di Granarolo (Bologna), rispondeva all'interpellanza *ut supra* sostenendo che « nell'elaborazione dell'Aggiornamento del Piano infraregionale Rifiuti è stata condotta un'attenta valutazione che, tenendo conto di fattori ambientali ed economici, ha portato alla convinzione di ritenere valida la scelta di confermare, migliorandone la qualità, la localizzazione dell'attuale impianto di termovalorizzazione »;

nella stessa risposta del Sindaco all'interpellanza si dimostra inequivocabilmente che l'inceneritore di Granarolo è fonte di preoccupazione, posto che nella zona dell'inceneritore è stata appurata la presenza di diossina anche se l'ARPA ed il Comune di Granarolo non sono in grado di dire se l'impianto ha effetto o meno sull'aumento dei livelli di ozono al suolo;

difatti, la stessa ARPA con propria comunicazione (protocollo n. 2111/2000) riguardante il monitoraggio chimico-biologico del Termovalorizzatore a Granarolo,

evidenziava che, per quanto riguarda il monitoraggio dei terreni circostanti la centrale è emerso testualmente « i risultati ottenuti analizzando i campioni di terreno hanno evidenziato valori del fattore di tossicità nell'ordine di grandezza individuati in decreto »;

nella stessa risposta del Sindaco di Granarolo dichiarava inoltre che « nei primi anni di gestione dell'impianto, fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 915/82, i residui di combustione (scorie e polveri non separate) venivano conferite ad AGES Strade di Castenaso (BO) », che farebbe supporre l'utilizzo di tali scorie per i sottofondi stradali;

da una relazione dell'AUSL di Bologna Nord si ipotizza che « le sostanze emesse da un inceneritore, soprattutto cadmio, mercurio e piombo possono avere effetto carcinogenetico per l'uomo » e che da uno studio della stessa AUSL emerge che due comuni del medesimo contesto geografico: Granarolo e Castenaso, il primo ha un tasso di mortalità per tumori superiori al secondo —:

se sia a conoscenza della situazione ambientale dell'inceneritore di Granarolo (Bologna), e quali iniziative intenda intraprendere al fine di verificare se lo stesso sia o meno pericoloso per la salute dei cittadini;

se non sia opportuno inviare una commissione di tecnici del ministero al fine di campionare il terreno e svolgere ogni ricerca e/o monitoraggio sull'inceneritore. (4-01919)

BELLILLO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi a questa parte il territorio del comune di Alviano (provincia di Terni) è interessato da fastidiose esalazioni maleodoranti provenienti da una ditta ubicata all'interno della locale area

industriale specializzata in lavorazioni di prodotti riciclati la ditta I.C.I. srl con sede in Montepulciano (Siena);

i cittadini di Alviano (Terni), costretti a sopportare queste esalazioni maleodoranti ed inascoltati dalle istituzioni locali, comune compreso, si sono organizzati in un Comitato per la tutela della salute pubblica ed hanno chiesto di verificare la ditta I.C.I. srl sia in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie per svolgere l'attività che svolge;

è stato già richiesto, dai cittadini stessi, l'intervento di provincia e Regione affinché siano verificate tutte le autorizzazioni in possesso della Ditta I.C.I. srl;

da una nota inviata dalla prefettura di Terni al comune di Alviano (Terni) in data 9 gennaio 2002 si evince che la Ditta I.C.I. srl non è in possesso dell'autorizzazione regionale per il riutilizzo di rifiuti nel ciclo produttivo ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203/88 e si invita l'Amministrazione comunale a vietare alla stessa Ditta I.C.I. srl il prosieguo dell'attività —:

se ritengano opportuno intervenire al fine di verificare la regolarità delle attività svolte dalla Ditta I.C.I. srl nell'impianto ubicato all'interno della zona artigianale di Alviano (Terni);

se ritengano di dover verificare che l'amministrazione comunale abbia adottato tutti i provvedimenti necessari alla tutela della salute pubblica dei cittadini.

(4-01923)

REALACCI, ABBONDANZIERI, CALZOLAIO e GIACHETTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del

Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

nel dossier « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale » di Legambiente, quale a proposito dell'inquinamento prodotto dal polo industriale di Ascoli Piceno, in particolare dalla fabbrica Elettrocarbonium (oggi SLG carbon) che si trova a ridosso del centro cittadino e per la quale Legambiente chiede da anni la delocalizzazione, si legge: « nel 1993 la Magistratura, in base ai dati della USL, decide il sequestro dei forni 4 e 5 dello stabilimento, successivamente dissequestrati, nel 1997 scoppia il caso del sequestro del carico di grafite radioattiva al valico di Gorizia..... successivamente si arriva al ritrovamento e al sequestro di un carico di grafite radioattiva all'interno dello stabilimento SLG carbon che porta la Legambiente a presentare un dossier dal titolo « L'affaire della grafite radioattiva ». Sempre dal rapporto presentato da Legambiente si apprende che « i risultati di uno studio condotto dall'Università di Perugia evidenzia concentrazioni altissime di sostanze inquinanti in alcuni reparti. L'indagine è stata condotta su 150 lavoratori della SLG Carbon, divisi in base al reparto

di appartenenza, misurando le concentrazioni nell'organismo dei seguenti Idrocarburi Policiclici Aromatici, sostanze altamente cancerogene: Antracene, Benzoantracene, Benzofluorantene, Benzoapirene, Fluorantene, Fluorene ecc... In base ai risultati delle analisi in due reparti gli operai risultano particolarmente esposti. Si dimostra infatti che presso lo stabilimento numerosi lavoratori sono esposti a concentrazioni di IPA pericolosamente elevate »;

considerando anche la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale dell'area di Ancona, Falconara e bassa valle dell'Esino, sulla base dell'articolo 74 del decreto legislativo n. 112 del 1998, visti l'aggravarsi delle condizioni di inquinamento atmosferico dell'area, la compresenza in una ristrettissima area territoriale di 4 industrie a rischio di incidente rilevante (tra cui la raffineria dell'Api), le emissioni dell'impianto di Camerata Picena nei momenti di punta, l'attivazione della centrale a turbogas di Jesi, la serie numerosa di diversi interventi già programmati che in generale tenderanno ad incrementare la pressione ambientale sulla stessa area, la compresenza di numerose infrastrutture nell'area (aeroporto, autostrada, ferrovia e il futuro interporto), anche alla luce del consistente inquinamento dei suoli, riscontrato dall'Arpa Marche in particolare nell'area dell'Api, per il quale sono state già avviate la procedure previste dal decreto ministeriale n. 471 del 1999;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti

inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del «chi inquina paga», insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al «Superfund», consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un «fund trust», ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità che scadenzi gli interventi di risanamento delle aree a rischio e per la riconversione di quelli che provocano comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che

offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate;

se non si ritenga opportuno estendere l'oggetto della ricerca commissionata all'OMS dal ministero dell'ambiente all'area del polo industriale di Ascoli Piceno e di Ancona, Falconara e bassa valle dell'Esino, che si trovano nell'area urbana ad alta popolosità e avendo emissioni elevate di alcuni inquinanti atmosferici, può presentare problemi di tutela della salute pubblica e dell'ambiente. (4-01924)

*REALACCI. — Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:*

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi «Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale» e «Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: «tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno»; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del «chi inquina paga», insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Gela, in particolare, secondo lo studio dell'OMS mostra «eccessi per entrambi i sessi per mortalità totale, che crescono sensibilmente se correlati ai fattori socio-economici. Nel solo comune di Gela si registrano eccessi significativi per il tumore allo stomaco e per il tumore al colon, inoltre si registra, nell'intera area un aumento di rischio di contrarre un tumore polmonare tra gli uomini per le generazioni più giovani e tale tendenza, presente anche in altre cause tumorali è in contrasto con la mortalità generale in diminuzione e suggerisce l'accumularsi di effetti sulla salute legati ad esposizioni professionali nei decenni passati, che non vanno sottovalutati —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legam-

biente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al «Superfund», consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un *fund trust*, ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Gela, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01925)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.*  
— Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della

Sanità — Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per

avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

nell'area a rischio di Portoscuso, in particolare, secondo lo studio OMS, « i risultati delle analisi indicano un quadro di mortalità caratterizzato da diversi eccessi di rischio, soprattutto per gli uomini, per cause tumorali e non tumorali a carico dell'apparato respiratorio. L'area è stata oggetto di numerose indagini ambientali ed epidemiologiche in particolare si segnalano lavori che hanno dimostrato elevati livelli di piombemia nei bambini imputabili a deposizione di materiale aerodisperso, altri lavori hanno preso in considerazione tra le altre leucemie infantili e mortalità per cause diverse. Questi ultimi hanno indicato eccessi di rischio per alcune cause tumorali soprattutto legate ad esposizioni di tipo professionale » —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « fund trust », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Portoscuso, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01926)

REALACCI, RAFFAELLA MARIANI, VIANELLO e VIGNI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, è stato presentato a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità — Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, lo studio: «Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale». L'indagine, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: «tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno»;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano riscontrabili anche in anni seguenti;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono insufficienti, se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, ma comunque consistenti e soprattutto molto onerosi per le casse dello Stato poiché la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del «chi inquina paga», insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Massa Carrara, in particolare, secondo l'OMS, presenta «negli uomini eccessi di circa il 20 per cento sull'atteso sia per la mortalità generale che per tutti i tumori. Tra le cause non tumorali si registrano numerosi eccessi. Risultano superiori all'atteso le malattie del sistema circolatorio, le malattie dell'apparato respiratorio e le malattie dell'apparato digerente. Alcuni degli eccessi di mortalità sembrano essere probabilmente ascrivibili alle esposizioni professionali; si tratta, infatti, di rischi rilevati per gli uomini e non per le donne e la maggior parte degli occupati nei settori più a rischio è di sesso maschile.... Il tumore al polmone è in eccesso significativo del 28 per cento rispetto all'atteso regionale negli uomini» —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legam-

biente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un *fund trust*, ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile riconoscere un proprietario responsabile), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Manfredonia, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01927)

REALACCI, LOIERO e PAPPATERRA.  
— Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a

Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli

cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Crotone, in particolare, secondo quanto afferma lo studio dell'OMS è caratterizzata « per gli uomini da diversi eccessi significativi di mortalità. Sono superiori all'atteso sia la mortalità generale che la mortalità per tutti i tumori. Parte dell'eccesso di mortalità tumorale è spiegato dal tumore polmonare, alla prostata e al fegato. Tra le cause di morte non tumorali si registrano eccessi statisticamente significativi per le malattie dell'apparato digerente e per la cirrosi epatica. Si osservano valori superiori all'atteso regionale anche per il diabete e per le cause maldefinite » —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « fund trust », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Crotone, che fissi i tempi

degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01928)

REALACCI, VENDOLA e CARBONELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Brindisi, in particolare, secondo l'OMS è caratterizzata da « un quadro di mortalità abbastanza preoccupante, soprattutto per gli uomini. Numerose cause, tumorali in particolare, ma anche non tumorali, sono in significativo eccesso. I rischi elevati per tumore polmonare, pleurico e del sistema linfematoipoietico sono compatibili con le attività industriali dell'area. Il legame è stato oggetto di indagini epidemiologiche, tra le quali si segnala uno studio di coorte nel periodo 1969-1984 sugli addetti alla produzione e polimerizzazione del cloruro di vinile del petrolchimico di Brindisi, che ha evidenziato eccessi di mortalità per i tumori al sistema linfematoipoietico, per il morbo di Hodgkin e per le leucemie » -:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legam-

biente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « *Superfund* », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « *fund trust* », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Brindisi, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o della riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.  
(4-01929)

REALACCI e OSTILLIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a

Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale, nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Ita-

lia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

nell'area a rischio di Taranto, secondo lo studio OMS, « i fattori di rischio ambientale presenti nell'area sono riconducibili alla presenza di un'acciaiera a ciclo integrale, di una raffineria petrolchimica, di un cementificio di importanza nazionale e di due centrali termoelettriche. Per quanto riguarda gli uomini la mortalità generale supera del 10,6 per cento il valore regionale, tale valore sale all'11,6 per cento se ci si riferisce alle sole cause di morte tumorali; anche per quanto riguarda le donne, la mortalità generale e tutte le cause tumorali sono entrambe in eccesso significativo. I numerosi eccessi significativi di mortalità nelle malattie professionali, maggiori di quelli registrati per l'intera area a rischio, che si trovano anche nel solo comune di Taranto, sembrano confermare l'importanza del sito industriale. È pertanto da segnalare un possibile ruolo di numerosi inquinanti atmosferici, gassosi e particolato quale fattore di rischio per numerosi eccessi di mortalità, per cause respiratorie, cardiovascolari e polmonari. È infine da segnalare l'aumentata mortalità per tumore mammario tra le donne » -:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « fund trust », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di

stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Taranto, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01930)

REALACCI, FRIGATO, STRADIOTTO, ZANELLA e VIANELLO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premezzo che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità — Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo

1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

nell'area del Po e Polesine, compresa nelle province di Rovigo, Venezia e Verona, secondo lo studio OMS, « negli uomini sia la mortalità generale che tutte la

cause tumorali sono in eccesso significativo rispetto ai valori dell'atteso regionale. Tra le cause non tumorali si registrano eccessi di mortalità significativi per le malattie del sistema circolatorio, per le malattie cerebrovascolari, per le malattie maldefinite e per i traumatismi e gli avvelenamenti. Tra le cause tumorali si osservano eccessi per il tumore al colon, al polmone, e per il morbo di Hodgkin. Nelle donne la mortalità è superiore all'atteso regionale. Si registrano eccessi, come negli uomini, per le malattie del sistema circolatorio, per le malattie cerebrovascolari e per le malattie maldefinite, in eccesso anche il diabete » —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « fund trust », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area del Po e Polesine, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comun-

que un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01931)

REALACCI e FOLENA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebro-

vascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Manfredonia, in particolare, secondo l'OMS è « caratterizzata da eccessi di mortalità per malattie urogenitali del 53,8 per cento in più rispetto all'atteso provinciale. Gli eccessi riscontrati anche per altre patologie possono essere indicativi di effetti all'esposizione ad arsenico, ed in particolare all'emergere dei primi effetti a lunga latenza che potrebbero aggravarsi nel corso degli anni successivi, per cui è possibile che si stia assistendo all'insorgere di rilevanti effetti a lungo termine sulla salute » -:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « *Superfund* », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « *fund trust* », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla

bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Manfredonia, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01932)

REALACCI, ENZO BIANCO e PISCITELLO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità — Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, com-

missionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: «tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno»; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del «chi inquina paga», insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

l'area di Augusta-Priolo, in particolare, secondo l'OMS è «caratterizzata da numerosi eccessi di mortalità, sia negli uomini che nelle donne, (significativi statisticamente gli eccessi di mortalità per il tumore polmonare, per il tumore della pleura per quello della prostata e per il melanoma) che suggeriscono un quadro di sanità pubblica non privo di anomalie. Oltre un terzo delle cause di morte considerate per gli uomini è in eccesso, oltre un quarto per uomini e donne combinati. Resta grave, e in peggioramento, l'epidemia di tumore maligno della pleura riconducibile all'attività dello stabilimento Eternit di Siracusa»;

contestualmente la Legambiente ha presentato il dossier «Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale» nel quale riguardo all'area del polo chimico di Augusta-Priolo, vengono riportati i dati del Centro di monitoraggio dell'Ospedale civile di Augusta, da cui si evidenzia un eccesso di nati malformati ad Augusta rispetto alla media nazionale e in aumento in questi ultimi anni. Dal 1980 al 1989 la percentuale rispetto al totale dei nati è stata dell'1,9 per cento (contro una media nazionale dell'1,54 per cento, che aumenta nel decennio 1990-2000 a 3,18 per cento, confermata dal dato dell'anno 2000, pari a 3,8 per cento —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al «Superfund», consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un «fund trust», ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo

all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente l'area di Augusta-Priolo, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.  
(4-01933)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.*  
— Per sapere — premesso che:

il giorno 9 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, sono stati presentati a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità — Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente alla presenza del Ministro dell'ambiente, gli studi « Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale » e « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale ». L'indagine Oms, commissionata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: « tra le popolazioni

residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno »; anche la ricerca di Legambiente evidenzia una stretta connessione tra produzioni altamente inquinanti e salute;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano stabili non solo nel periodo preso in considerazione ma anche negli anni successivi;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati;

nel *dossier* « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale » della Legambiente, riguardo all'area del polo chimico di Mantova, citando le conclusioni di uno studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'ISS, dell'ASL di Mantova e dell'università « La Sapienza » di Roma, si legge: « per la popolazione residente entro due chilometri dall'inceneritore dei rifiuti

industriali del polo chimico di Mantova lo studio caso controllo mostra un significativo incremento del rischio di tutti i sarcomi dei tessuti molli», infatti la possibilità di contrarre questo rarissimo tumore è risultata 25 volte superiore rispetto agli altri mantovani. Altre ricerche, sempre citate da Legambiente, dimostrerebbero che «tra gli operai del reparto servizi generali e distribuzione liquidi dello stabilimento EniChem-Montedison dove maggiormente vengono maneggiati benzene e stirene, la situazione sanitaria risultava addirittura peggiore di quella riscontrata tra gli addetti del reparto CVM di Marghera. Si riscontrava infatti una probabilità di contrarre il linfoma di Hodgkin molto superiore rispetto alla media» —:

se non reputino i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al «Superfund» consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un «fund trust», ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al responsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di

quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate;

se non si ritenga opportuno estendere l'oggetto della ricerca commissionata all'OMS dal Ministero dell'ambiente all'area del polo chimico di Mantova che, come si è visto, presenta notevolissimi problemi di tutela della salute pubblica e dell'ambiente. (4-01934)

REALACCI e FRANCESCHINI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 gennaio 2002, durante una conferenza stampa, è stato presentato a Roma, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Centro Europeo Ambiente e Salute e dalla Legambiente, alla presenza del Ministro dell'ambiente, lo studio: «Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale». L'indagine, commissionata dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha preso in esame la situazione in 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale nel periodo 1990-1994, ma ha completato un'analisi condotta e già pubblicata, effettuata a partire dal 1981. Le conclusioni dello studio possono essere sintetizzate nella seguente affermazione: «tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stato rilevato che la mortalità generale nel quinquennio è superiore alla media regionale nella misura di almeno 4167 decessi rispetto all'atteso (2639 maschi e 1527 femmine), pari al 2,64 per cento dei decessi totali, valore corrispondente ad oltre 800 morti in eccesso l'anno»;

in considerazione della durata del periodo di incubazione nell'organismo umano delle malattie causa dei decessi aggiuntivi (malattie circolatorie, cerebrovascolari, dell'apparato digerente e respiratorio, cirrosi epatica e tumori) e della persistenza nell'ambiente di molte sostanze inquinanti, è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità nelle aree a rischio siano riscontrabili anche in anni seguenti;

nel dossier « Dalla chimica dei veleni al risanamento ambientale » della Legambiente, a proposito delle aree a rischio di Ravenna e Ferrara, importanti poli chimici, si ricordano i gravissimi incidenti verificatisi negli ultimi anni, in particolare nel 2000, come quello all'impianto EVC che si ritiene abbia causato l'emissione in atmosfera di 4 tonnellate di Cloruro di Vinile Monomero (CVM) o quelli all'impianto Butadiene e all'impianto di depurazione di Ambiente Spa, siti compresi nel polo petrolchimico di Ravenna. Quanto al polo di Ferrara il dossier citato ricorda come nella primavera scorsa sia stato presentato un esposto, lamentando danni gravissimi alla salute, da 35 lavoratori della Solvay e del petrolchimico. Sempre il dossier di Legambiente cita uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità, pubblicato nel 2000, sui lavoratori esposti a CVM in quattro importanti siti. Per quanto riguarda il sito di Ferrara, lo studio evidenzia che « la coorte di Ferrara è composta da 418 lavoratori della Solvay e sono 104 i decessi osservati, tra cui 45 per tumore — rispetto ai 30 attesi — suddivisi tra angiosarcomi, tumori apatocellulari e carcinomi epatici e dell'apparato respiratorio. In particolare è stato riscontrato un aumento per i tumori al fegato, alla laringe ed al polmone. « Lo studio — scrivono gli autori — conferma l'azione cancerogena del CVM sul fegato, anche a concentrazioni più basse di quelle finora ritenute in grado di indurre tumori epatici, nonché un'azione epatotossica che comporta un incremento della mortalità per cirrosi in alcuni sottogruppi ad alta esposizione. Lo studio suggerisce inoltre un incremento del rischio di cancro pol-

monare in lavoratori esposti a polveri di PVC »;

i dati dello studio dell'OMS sulla mortalità della popolazione residente nell'area del Po di Volano, costituita da 28 comuni della provincia di Ferrara, incluso il capoluogo, Modena e Bologna, rivelano oltre ad un eccesso di mortalità rispetto al resto della regione nell'intera area (del 9,1 per cento per gli uomini e del 10,6 per cento per le donne), una situazione di maggiore rischio nella città di Ferrara;

lo studio dell'OMS, dal quale si evince che « i trend dei tassi standardizzati a riferimento nazionale mostrano, nel complesso, un aumento dei valori per quasi tutte le cause di morte tumorali » conferma sostanzialmente le valutazioni dell'ISS;

gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria per la bonifica dei siti inquinati sono consistenti ma comunque insufficienti se si pensa all'entità del problema nel nostro paese, e soprattutto sono troppo onerosi per le casse dello Stato visto che la responsabilità del danno e quindi l'onere del ripristino dovrebbe ricadere sulle aziende. L'attuazione del principio del « chi inquina paga », insomma, dovrebbe diventare, anche in Italia, uno dei vincoli cui far riferimento per avviare finalmente il piano delle bonifiche che, secondo stime della Legambiente, dovrebbe interessare ben 15.000 siti potenzialmente inquinati con l'impiego stabile di 5.000 nuovi addetti altamente qualificati —:

se non reputino, i Ministri interrogati, opportuno l'inserimento nel nostro ordinamento, come suggerisce la Legambiente, di una normativa analoga a quella vigente negli Stati Uniti ispirata al « Superfund », consistente nei seguenti tre livelli d'intervento: il primo, un « fund trust », ossia un fondo di sicurezza finanziato dalla tassazione principalmente di prodotti chimici e petroliferi ma anche di altre sostanze inquinanti, vincolato alla bonifica dei cosiddetti siti orfani (per i quali non è più possibile risalire al re-

sponsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente le aree di Ravenna e Ferrara, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01935)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

ADDUCE e MOLINARI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Snia rappresenta il primo gruppo privato nel settore della chimica industriale nel nostro Paese;

negli ultimi tempi il *core business* della società si sta concentrando sulla bioingegneria e sul biomedicale;

nel 2001 il bilancio si chiuderà in maniera non positiva;

il management aziendale ha confermato nei giorni scorsi la volontà di uscire dal settore del nylon, in cui vi è la *joint venture* con il gruppo Rhodia;

su tale operazione si è in attesa del pronunciamento dell'*advisor* Bnp Paribas;

la cessione delle fibre significherebbe un abbattimento dell'indebitamento societario;

in Basilicata nell'area industriale della Valbasento la Snia è presente con propri impianti nel settore del nylon ed ha una rilevanza industriale ed occupazionale non irrilevante nel contesto economico e sociale comprensoriale e regionale;

l'eventuale cessione del settore aprirebbe una serie di tensioni sul territorio —:

quali iniziative il Governo intenda promuovere per vigilare sulle manovre in atto che interessano il gruppo Snia, anche al fine di attivare, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale della chimica costituito dal precedente Ministro delle attività produttive, un tavolo di confronto per salvaguardare una presenza importante del patrimonio industriale italiano e soprattutto i livelli occupazionali nell'area della Valbasento. (5-00581)

*Interrogazione a risposta scritta:*

CARDINALE e BURTONE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 gennaio 2002 presso l'area industriale di Gela si è verificato uno sciopero improvviso proclamato dai lavoratori, circa 60, di una impresa dell'indotto del petrolchimico a causa della decisione presa di licenziare sedici dipendenti;

sponsabile della contaminazione), il secondo consistente in un'attività capillare di analisi sui siti inquinati che consenta di stabilire la loro pericolosità e l'urgenza della bonifica, con la definizione di una lista nazionale di priorità, l'ultimo relativo all'obbligo inderogabile per le aziende che gestiscono impianti ancora in attività, una volta accertata l'eventuale pericolosità della produzione o delle scorie prodotte sia per l'ambiente che per la salute della popolazione, di disporre immediati interventi di bonifica;

se non si ritenga indispensabile definire una lista di priorità, in cui sia presente le aree di Ravenna e Ferrara, che fissi i tempi degli interventi di risanamento delle aree a rischio e valuti l'opportunità o dell'immediata chiusura degli impianti per i quali è ormai accertata la pericolosità sanitaria, o della delocalizzazione o riconversione di quelli che hanno comunque un elevato grado di inquinamento e un pesante impatto ambientale;

se non si ritenga di favorire la creazione di nuove figure professionali, che offra anche una opportunità di riqualificazione per gli addetti del settore impiegandoli nei lavori di messa in sicurezza e di risanamento delle aree contaminate.

(4-01935)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

ADDUCE e MOLINARI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Snia rappresenta il primo gruppo privato nel settore della chimica industriale nel nostro Paese;

negli ultimi tempi il *core business* della società si sta concentrando sulla bioingegneria e sul biomedicale;

nel 2001 il bilancio si chiuderà in maniera non positiva;

il management aziendale ha confermato nei giorni scorsi la volontà di uscire dal settore del nylon, in cui vi è la *joint venture* con il gruppo Rhodia;

su tale operazione si è in attesa del pronunciamento dell'*advisor* Bnp Paribas;

la cessione delle fibre significherebbe un abbattimento dell'indebitamento societario;

in Basilicata nell'area industriale della Valbasento la Snia è presente con propri impianti nel settore del nylon ed ha una rilevanza industriale ed occupazionale non irrilevante nel contesto economico e sociale comprensoriale e regionale;

l'eventuale cessione del settore aprirebbe una serie di tensioni sul territorio —:

quali iniziative il Governo intenda promuovere per vigilare sulle manovre in atto che interessano il gruppo Snia, anche al fine di attivare, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale della chimica costituito dal precedente Ministro delle attività produttive, un tavolo di confronto per salvaguardare una presenza importante del patrimonio industriale italiano e soprattutto i livelli occupazionali nell'area della Valbasento. (5-00581)

*Interrogazione a risposta scritta:*

CARDINALE e BURTONE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 gennaio 2002 presso l'area industriale di Gela si è verificato uno sciopero improvviso proclamato dai lavoratori, circa 60, di una impresa dell'indotto del petrolchimico a causa della decisione presa di licenziare sedici dipendenti;

la motivazione dei licenziamenti sarebbe da riscontrare nella riduzione delle commesse di lavoro decisa dall'Eni;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto un incontro al Governo per una convocazione del cosiddetto Tavolo attivato dal Governo dell'Ulivo per la ripresa di un negoziato finalizzato alla gestione della crisi che ha colpito il petrolchimico e di riflesso l'indotto —:

quali iniziative intenda adottare con urgenza affinché si trovi una soluzione per la crisi in cui versa il comparto chimico dell'area di Gela al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. (4-01917)

\* \* \*

### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

in base al decreto legislativo n. 419/99 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59) l'*Insmli* (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) — insieme ad altri quindici Enti — dovrebbe risultare privatizzato dal 1° gennaio 2002;

nessuna proroga dei termini è stata comunicata all'Ente; al contrario, è stato comunicato che dal 1° gennaio 2002, data prescrittiva, l'Istituto dovrà operare solo in regime di ordinaria amministrazione;

gli organi dell'Istituto hanno regolarmente ottemperato a tutti gli atti finalizzati alla privatizzazione dell'Ente, avendo approvato il nuovo Statuto in data 28 ottobre 2000 e recepito il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti nel mese di ottobre 2001;

il nuovo Statuto dell'*Insmli* non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale né è stato emanato il DPCM di privatizzazione dell'Ente;

gli uffici ministeriali non hanno risposto ai numerosi quesiti inviati in questi mesi dagli organi direttivi dell'Ente in ordine alle procedure da adottare (tenuta del bilancio, modalità per il rinnovo degli organismi direttivi);

questo passaggio è vitale per l'evoluzione dell'Istituto, non solo in termini di nuove adesioni, e quindi ulteriori risorse economiche, ma e soprattutto ai fini del completamento delle procedure di nomina dei nuovi organi, in assenza dei quali verrebbe meno la natura del nuovo assetto statutario essendo in scadenza tutte le cariche sociali —:

quali doverose iniziative il Governo intenda tempestivamente assumere e quali provvedimenti intenda emanare per avvenire al più presto alla privatizzazione dell'*Insmli*, chiudendo questa delicata fase di stallo che l'Ente sta ingiustificatamente subendo, e sanando una situazione palesemente anomala a causa dell'inadempienza governativa.

(2-00222) « Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Zanella ».

\* \* \*

### COMUNICAZIONI

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

nel quadro dello stillicidio cui è sottoposto il CENMAT delle Poste di Scanzano di Foligno, viene ora annunciata la messa in mobilità per ben 48 dipendenti;

in contrasto con ogni promessa e rassicurazione, Poste Spa non sta individuando né stabilendo alcun ruolo positivo

la motivazione dei licenziamenti sarebbe da riscontrare nella riduzione delle commesse di lavoro decisa dall'Eni;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto un incontro al Governo per una convocazione del cosiddetto Tavolo attivato dal Governo dell'Ulivo per la ripresa di un negoziato finalizzato alla gestione della crisi che ha colpito il petrolchimico e di riflesso l'indotto —:

quali iniziative intenda adottare con urgenza affinché si trovi una soluzione per la crisi in cui versa il comparto chimico dell'area di Gela al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. (4-01917)

\* \* \*

### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

in base al decreto legislativo n. 419/99 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59) l'*Insmli* (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) — insieme ad altri quindici Enti — dovrebbe risultare privatizzato dal 1° gennaio 2002;

nessuna proroga dei termini è stata comunicata all'Ente; al contrario, è stato comunicato che dal 1° gennaio 2002, data prescrittiva, l'Istituto dovrà operare solo in regime di ordinaria amministrazione;

gli organi dell'Istituto hanno regolarmente ottemperato a tutti gli atti finalizzati alla privatizzazione dell'Ente, avendo approvato il nuovo Statuto in data 28 ottobre 2000 e recepito il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti nel mese di ottobre 2001;

il nuovo Statuto dell'*Insmli* non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale né è stato emanato il DPCM di privatizzazione dell'Ente;

gli uffici ministeriali non hanno risposto ai numerosi quesiti inviati in questi mesi dagli organi direttivi dell'Ente in ordine alle procedure da adottare (tenuta del bilancio, modalità per il rinnovo degli organismi direttivi);

questo passaggio è vitale per l'evoluzione dell'Istituto, non solo in termini di nuove adesioni, e quindi ulteriori risorse economiche, ma e soprattutto ai fini del completamento delle procedure di nomina dei nuovi organi, in assenza dei quali verrebbe meno la natura del nuovo assetto statutario essendo in scadenza tutte le cariche sociali —:

quali doverose iniziative il Governo intenda tempestivamente assumere e quali provvedimenti intenda emanare per avvenire al più presto alla privatizzazione dell'*Insmli*, chiudendo questa delicata fase di stallo che l'Ente sta ingiustificatamente subendo, e sanando una situazione palesemente anomala a causa dell'inadempienza governativa.

(2-00222) « Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Zanella ».

\* \* \*

### COMUNICAZIONI

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

nel quadro dello stillicidio cui è sottoposto il CENMAT delle Poste di Scanzano di Foligno, viene ora annunciata la messa in mobilità per ben 48 dipendenti;

in contrasto con ogni promessa e rassicurazione, Poste Spa non sta individuando né stabilendo alcun ruolo positivo

la motivazione dei licenziamenti sarebbe da riscontrare nella riduzione delle commesse di lavoro decisa dall'Eni;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto un incontro al Governo per una convocazione del cosiddetto Tavolo attivato dal Governo dell'Ulivo per la ripresa di un negoziato finalizzato alla gestione della crisi che ha colpito il petrolchimico e di riflesso l'indotto —:

quali iniziative intenda adottare con urgenza affinché si trovi una soluzione per la crisi in cui versa il comparto chimico dell'area di Gela al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. (4-01917)

\* \* \*

### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

in base al decreto legislativo n. 419/99 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59) l'*Insmli* (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) — insieme ad altri quindici Enti — dovrebbe risultare privatizzato dal 1° gennaio 2002;

nessuna proroga dei termini è stata comunicata all'Ente; al contrario, è stato comunicato che dal 1° gennaio 2002, data prescrittiva, l'Istituto dovrà operare solo in regime di ordinaria amministrazione;

gli organi dell'Istituto hanno regolarmente ottemperato a tutti gli atti finalizzati alla privatizzazione dell'Ente, avendo approvato il nuovo Statuto in data 28 ottobre 2000 e recepito il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti nel mese di ottobre 2001;

il nuovo Statuto dell'*Insmli* non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale né è stato emanato il DPCM di privatizzazione dell'Ente;

gli uffici ministeriali non hanno risposto ai numerosi quesiti inviati in questi mesi dagli organi direttivi dell'Ente in ordine alle procedure da adottare (tenuta del bilancio, modalità per il rinnovo degli organismi direttivi);

questo passaggio è vitale per l'evoluzione dell'Istituto, non solo in termini di nuove adesioni, e quindi ulteriori risorse economiche, ma e soprattutto ai fini del completamento delle procedure di nomina dei nuovi organi, in assenza dei quali verrebbe meno la natura del nuovo assetto statutario essendo in scadenza tutte le cariche sociali —:

quali doverose iniziative il Governo intenda tempestivamente assumere e quali provvedimenti intenda emanare per avvenire al più presto alla privatizzazione dell'*Insmli*, chiudendo questa delicata fase di stallo che l'Ente sta ingiustificatamente subendo, e sanando una situazione palesemente anomala a causa dell'inadempienza governativa.

(2-00222) « Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Zanella ».

\* \* \*

### COMUNICAZIONI

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

nel quadro dello stillicidio cui è sottoposto il CENMAT delle Poste di Scanzano di Foligno, viene ora annunciata la messa in mobilità per ben 48 dipendenti;

in contrasto con ogni promessa e rassicurazione, Poste Spa non sta individuando né stabilendo alcun ruolo positivo

per il Centro di Scanzano, cui è stato commesso soltanto negli ultimi tempi lo stoccaggio delle monete Euro, peraltro su un progetto presentato nel 1998 dalla direttrice, poi esautorata;

da quando la SDA, nell'ottobre 1999, ha assunto la direzione del Centro, le cose hanno presentato un peggioramento progressivo della gestione e dei risultati, se è vero che:

a) benché la struttura sia idonea di per sé a dare lavoro a più di 400 dipendenti, attualmente ne occupa appena 92, senza alcuna reintegrazione dei pensionati e con nuovi assunti che sono soltanto dipendenti della SDA, come il direttore, il vice-direttore, un esperto di informatica;

b) sono stati affrontati, senza alcun apparente ritorno, costi di ingentissima proporzione;

c) è messa completamente in discussione l'economicità e convenienza della esternalizzazione del servizio di distribuzione della modulistica;

d) la SDA in più di due anni non ha voluto o saputo trovare idonee commesse esterne, limitandosi ad attività minori, come la distribuzione dei pochi materiali per l'« accorciafila » negli uffici postali (con ditta di trasporti e spesa stupefacente), il ritiro e la raccolta delle scatole da pacchi con criteri assolutamente non intelleggibili, una modesta attività di supporto al *call center* di Roma peraltro estrinsecantesi nell'invio a Roma della masterizzazione dei reclami mediante corriere SDA (che così finisce per guadagnare anche sui reclami cagionati dai suoi stessi disservizi), ed altre marginali;

frattanto, è stato lasciato cadere anche qualche progetto che avrebbe potuto invertire la tendenza;

in questo momento ed a risultato di questa situazione, le 48 unità colpite da mobilità rischiano di finire fuori regione o, se non accettano, di essere licenziate, con l'alternativa di restarsene a casa per quanti hanno almeno 30 anni di servizio e

rientrano nella graduatoria nazionale del cosiddetto Fondo di Solidarietà, tenendo presente che per il progetto di distribuzione dell'Euro sono state distaccate 15 unità dal Centro Postale Operativo di Perugia;

è diffuso, tra i residui dipendenti, un marcato malcontento per la gestione del personale, con esplicite proteste su denunciate disparità di trattamento e comunque il sospetto che nelle applicazioni non siano privilegiati criteri di oggettività —:

se non sia giunto il momento, attraverso una fase di confronto trasparente e collegiale tra tutti i soggetti interessati e coinvolgibili del territorio, di chiarire tutti gli aspetti delle scelte, della conduzione, delle economicità, quanto alla gestione SDA del CENMAT di Scanzano di Foligno, affinché la fisionomia privatistica aziendale, concepita per conquistare maggiore efficienza e trasparenza, non faccia schermo né realizzi contraddizione rispetto ad interessi che sono pur sempre di interesse generale pubblico ed imperniati su una struttura che è costata miliardi e miliardi ai cittadini e ai lavoratori;

se a tal fine il Governo, nell'ambito dei suoi poteri di controllo, di tutela e di indirizzo, non intenda promuovere iniziative e sedi opportune di chiarificazione e responsabile interlocuzione documentata;

se non ritiene il Governo di intervenire autorevolmente su Poste S.p.a., affinché vengano poste in chiaro le concrete intenzioni e prospettive per il futuro del Centro di Scanzano e vengano assunti impegni stringenti per la corretta utilizzazione del personale dipendente, per il mantenimento in servizio locale dei lavoratori pre-esistenti e minacciati di mobilità, per la reintegrazione di idonei livelli occupazionali, correlati alla missione che Scanzano può e deve assolvere nel contesto riorganizzativo del servizio nazionale.

*Interrogazione a risposta scritta:*

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio postale di Gela versa in una gravissima situazione in quanto da tempo è stato immotivatamente impoverito di personale con indescrivibile pregiudizio dell'espletamento del servizio; gli Uffici postali sono giornalmente intasati da code oblunghe di utenti fino a snodarsi per centinaia di metri lungo la pubblica via;

sono di questi giorni le notizie stampa circa malori di persone anziane costrette sin dalle ore quattro della mattina a conquistarsi un posto nell'interminabili file sopra descritte;

la situazione è perfettamente a conoscenza dell'Azienda Poste Italiane, cui più volte l'interrogante ha lamentato tale scandalosa situazione, spesso involgente problemi di ordine pubblico, tanto che più volte sono intervenute le forze di polizia per sedare esasperate manifestazioni di protesta —:

se non ritenga necessario e urgente intervenire verso l'Azienda Poste Italiane affinché sia assicurato il servizio pubblico secondo le obiettive necessità di Gela, che è la quinta città dell'isola, con circa 100.000 abitanti di fatto dimoranti, sede di stabilimento petrolchimico dell'Eni, di porto commerciale e di innumerevoli uffici pubblici e piccole aziende private. (4-01920)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BUEMI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 23 novembre 2001, n. 409, è stata concepita, tra l'altro, la

possibilità per gli interessati fiscalmente residenti in Italia del rimpatrio, nel periodo tra il 1° novembre 2001 e il 28 febbraio 2002, di denaro e altre attività finanziarie a fronte del versamento di una somma pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato delle attività finanziarie medesime o, in alternativa, della sottoscrizione, per un importo pari al 12 per cento dell'ammontare delle attività finanziarie rimpatriate, di titoli di Stato;

questo aspetto della legge che, come è noto, ha determinato gravi preoccupazione in vasti settori dell'opinione pubblica, è stato, al contrario, tenacemente difeso dall'attuale maggioranza che ha votato la legge ricorrendo alla fiducia per mettere a tacere la legittima opposizione parlamentare —:

se vi sia alla data del 31 dicembre 2001, un primo rendiconto di quanto abbia realmente reso alle casse dello Stato un simile provvedimento e, in ogni caso, entro quanto tempo si intendano rendere pubblici i primi risultati raggiunti.

(5-00577)

*Interrogazione a risposta scritta:*

FRAGALÀ. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre del 1993 tre persone dichiararono alla procura di Foggia che avrebbero dovuto versare nel 1991 all'allora Ministro del bilancio Cirino Pomicino una somma di denaro per l'appalto dei lavori della discarica di Vieste e non avendolo trovato al ministero ove si sarebbero recati avrebbero consegnato poi tale somma ad altre persone perché a loro volta le consegnassero. Tali persone hanno negato tassativamente tale episodio;

nel 1995 davanti alla procura della Repubblica di Lecce e nel 1998 dinnanzi al tribunale di Lecce i predetti soggetti ritrattarono le accuse nei confronti di Cirino Pomicino dichiarando di non averlo mai conosciuto;

*Interrogazione a risposta scritta:*

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio postale di Gela versa in una gravissima situazione in quanto da tempo è stato immotivatamente impoverito di personale con indescrivibile pregiudizio dell'espletamento del servizio; gli Uffici postali sono giornalmente intasati da code oblunghe di utenti fino a snodarsi per centinaia di metri lungo la pubblica via;

sono di questi giorni le notizie stampa circa malori di persone anziane costrette sin dalle ore quattro della mattina a conquistarsi un posto nell'interminabili file sopra descritte;

la situazione è perfettamente a conoscenza dell'Azienda Poste Italiane, cui più volte l'interrogante ha lamentato tale scandalosa situazione, spesso involgente problemi di ordine pubblico, tanto che più volte sono intervenute le forze di polizia per sedare esasperate manifestazioni di protesta —:

se non ritenga necessario e urgente intervenire verso l'Azienda Poste Italiane affinché sia assicurato il servizio pubblico secondo le obiettive necessità di Gela, che è la quinta città dell'isola, con circa 100.000 abitanti di fatto dimoranti, sede di stabilimento petrolchimico dell'Eni, di porto commerciale e di innumerevoli uffici pubblici e piccole aziende private. (4-01920)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BUEMI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 23 novembre 2001, n. 409, è stata concepita, tra l'altro, la

possibilità per gli interessati fiscalmente residenti in Italia del rimpatrio, nel periodo tra il 1° novembre 2001 e il 28 febbraio 2002, di denaro e altre attività finanziarie a fronte del versamento di una somma pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato delle attività finanziarie medesime o, in alternativa, della sottoscrizione, per un importo pari al 12 per cento dell'ammontare delle attività finanziarie rimpatriate, di titoli di Stato;

questo aspetto della legge che, come è noto, ha determinato gravi preoccupazione in vasti settori dell'opinione pubblica, è stato, al contrario, tenacemente difeso dall'attuale maggioranza che ha votato la legge ricorrendo alla fiducia per mettere a tacere la legittima opposizione parlamentare —:

se vi sia alla data del 31 dicembre 2001, un primo rendiconto di quanto abbia realmente reso alle casse dello Stato un simile provvedimento e, in ogni caso, entro quanto tempo si intendano rendere pubblici i primi risultati raggiunti.

(5-00577)

*Interrogazione a risposta scritta:*

FRAGALÀ. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre del 1993 tre persone dichiararono alla procura di Foggia che avrebbero dovuto versare nel 1991 all'allora Ministro del bilancio Cirino Pomicino una somma di denaro per l'appalto dei lavori della discarica di Vieste e non avendolo trovato al ministero ove si sarebbero recati avrebbero consegnato poi tale somma ad altre persone perché a loro volta le consegnassero. Tali persone hanno negato tassativamente tale episodio;

nel 1995 davanti alla procura della Repubblica di Lecce e nel 1998 dinnanzi al tribunale di Lecce i predetti soggetti ritrattarono le accuse nei confronti di Cirino Pomicino dichiarando di non averlo mai conosciuto;

in otto anni la procura di Foggia non ha mai interrogato Cirino Pomicino né ha mai cercato riscontri di qualsiasi genere dalle accuse lanciate nel 1993;

né ha mai sentito le suddette tre persone dopo che queste avevano nel 1995 ritrattato le accuse davanti ad altre autorità giudiziarie;

nel giugno del 2001 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Foggia si è rifiutato di sentire queste tre persone, perché confermassero quelle accuse, poi ritrattate, rinviando a giudizio Cirino Pomicino per il reato di concussione in danno di Ottavio Pisante che a sua volta non ha mai accusato l'ex Ministro del bilancio, motivando tale decisione con « le funzioni di controllo e autorizzazione » che il Pomicino aveva nella sua qualità di deputato della Repubblica —:

quali iniziative e quali provvedimenti intenda assumere il Ministro della giustizia, nell'ambito dei propri poteri ispettivi, per verificare se nei comportamenti processuali e deontologici dei magistrati della procura di Foggia e dell'ufficio della G.I.P. siano rilevabili atteggiamenti persecutori o pregiudizievole ai danni del cittadino Cirino Pomicino. (4-01915)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta orale:*

LUSETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa, negli ultimi giorni, hanno fornito notizie inquietanti relativamente al traffico illecito di pezzi di ricambio aeronautici obsoleti o di aeromobili dimessi;

negli hangar degli aeroporti di Olbia, Fiumicino, Ciampino sono stati rinvenuti a seguito di controlli delle forze dell'ordine, aeromobili « cannibalizzati » le cui relative

parti meccaniche erano state smontate e « pronte per essere commercializzate »;

in particolare la società Panaviation, secondo quanto si apprende, ha commercializzato pezzi di ricambio falsi, difettosi o di dubbia provenienza, ma, sembra, idoneamente certificati e quindi destinati a varie compagnie aeree —:

se risponda al vero che la società Panaviation ha « riciclato » pezzi di ricambio violando tutte le norme di sicurezza previste dal regolamento JAR 145 della J.A.A. (Joint Aviation Authority) europea e le norme dell'F.A.A. (Federal Aviation Authority) americana;

se le compagnie aeree italiane siano in grado di dimostrare le procedure e di garantire le strutture idonee per il controllo di tali pezzi e la loro integrità;

se i suddetti pezzi di ricambio siano stati effettivamente commercializzati come nuovi attraverso falsa documentazione;

se risponda al vero che tale truffa possa essere collegata a disastri aerei avvenuti in Italia e all'estero negli ultimi tempi;

se siano in corso indagini amministrative per accertare eventuali responsabilità ed eventuale scarsa vigilanza in materia da parte delle autorità aeronautiche, aeroportuali o delle stesse compagnie aeree;

come sia possibile smontare pezzi di aeroplani in aeroporti sorvegliati e sempre sotto controllo senza che la movimentazione di tali pezzi sia costantemente monitorata;

se non sia il caso che il Governo accerti che i responsabili dei suddetti controlli presentino tutta la documentazione necessaria per accertare eventuali discrepanze;

quali altre iniziative intenda assumere il Governo per garantire la sicurezza dei voli, dei passeggeri e dei cittadini.

(3-00609)

in otto anni la procura di Foggia non ha mai interrogato Cirino Pomicino né ha mai cercato riscontri di qualsiasi genere dalle accuse lanciate nel 1993;

né ha mai sentito le suddette tre persone dopo che queste avevano nel 1995 ritrattato le accuse davanti ad altre autorità giudiziarie;

nel giugno del 2001 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Foggia si è rifiutato di sentire queste tre persone, perché confermassero quelle accuse, poi ritrattate, rinviando a giudizio Cirino Pomicino per il reato di concussione in danno di Ottavio Pisante che a sua volta non ha mai accusato l'ex Ministro del bilancio, motivando tale decisione con « le funzioni di controllo e autorizzazione » che il Pomicino aveva nella sua qualità di deputato della Repubblica —:

quali iniziative e quali provvedimenti intenda assumere il Ministro della giustizia, nell'ambito dei propri poteri ispettivi, per verificare se nei comportamenti processuali e deontologici dei magistrati della procura di Foggia e dell'ufficio della G.I.P. siano rilevabili atteggiamenti persecutori o pregiudizievole ai danni del cittadino Cirino Pomicino. (4-01915)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta orale:*

LUSETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa, negli ultimi giorni, hanno fornito notizie inquietanti relativamente al traffico illecito di pezzi di ricambio aeronautici obsoleti o di aeromobili dimessi;

negli hangar degli aeroporti di Olbia, Fiumicino, Ciampino sono stati rinvenuti a seguito di controlli delle forze dell'ordine, aeromobili « cannibalizzati » le cui relative

parti meccaniche erano state smontate e « pronte per essere commercializzate »;

in particolare la società Panaviation, secondo quanto si apprende, ha commercializzato pezzi di ricambio falsi, difettosi o di dubbia provenienza, ma, sembra, idoneamente certificati e quindi destinati a varie compagnie aeree —:

se risponda al vero che la società Panaviation ha « riciclato » pezzi di ricambio violando tutte le norme di sicurezza previste dal regolamento JAR 145 della J.A.A. (Joint Aviation Authority) europea e le norme dell'F.A.A. (Federal Aviation Authority) americana;

se le compagnie aeree italiane siano in grado di dimostrare le procedure e di garantire le strutture idonee per il controllo di tali pezzi e la loro integrità;

se i suddetti pezzi di ricambio siano stati effettivamente commercializzati come nuovi attraverso falsa documentazione;

se risponda al vero che tale truffa possa essere collegata a disastri aerei avvenuti in Italia e all'estero negli ultimi tempi;

se siano in corso indagini amministrative per accertare eventuali responsabilità ed eventuale scarsa vigilanza in materia da parte delle autorità aeronautiche, aeroportuali o delle stesse compagnie aeree;

come sia possibile smontare pezzi di aeroplani in aeroporti sorvegliati e sempre sotto controllo senza che la movimentazione di tali pezzi sia costantemente monitorata;

se non sia il caso che il Governo accerti che i responsabili dei suddetti controlli presentino tutta la documentazione necessaria per accertare eventuali discrepanze;

quali altre iniziative intenda assumere il Governo per garantire la sicurezza dei voli, dei passeggeri e dei cittadini.

(3-00609)

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

DUCA, ALBONETTI, GIACCO e GASPERRONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

un cliente che intende effettuare un viaggio in treno sulla linea Ancona-Roma termini, può acquistare il biglietto anche *on line* sul sito *www.trenitalia.it* e può verificare le seguenti situazioni:

acquistare il biglietto con passaggio su treno Eurostar ad un costo pari ad euro 21,48, prezzo identico a quello applicato presso la biglietteria delle Stazioni;

acquistare il biglietto con passaggio su treno IR ad un costo pari ad euro 13,22, prezzo identico a quello applicato presso la biglietteria delle Stazioni;

acquistare il solo passaggio Eurostar, ad un costo pari ad euro 15,49, prezzo quasi doppio rispetto a quello applicato presso la biglietteria delle Stazioni, che è invece pari ad euro 8,26 —:

come sia possibile che si verifichi una simile differenza e, nel caso di un viaggiatore che munito di biglietto ordinario intenda acquistare *on line* il solo passaggio Eurostar, se ciò avvenga per la sola linea Ancona-Roma o sull'intera rete nazionale;

quali iniziative intenda intraprendere per risolvere il problema segnalato.

(5-00579)

LUSETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia sta assistendo inerte alla pesante situazione di crisi in cui si trova la cantieristica navale nazionale dovuta alla concorrenza sleale derivante da una pesante politica di *dumping* svolta dai paesi dell'Estremo Oriente;

l'Unione Europea nell'ambito del principio di libera concorrenza ha delibe-

rato di assumere misure di difesa atte ad impedire la chiusura dei cantieri navali europei;

tale politica di sostegno deve essere sostenuta dai rispettivi Stati;

gli altri Stati Europei hanno già provveduto ad adottare le norme finanziarie idonee a sostenere la propria cantieristica;

vi è un enorme impatto occupazionale nel settore viste le caratteristiche della nostra penisola —:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo affinché, al pari degli altri Stati Europei, adotti misure di sostegno tali da risolvere la situazione di grande sofferenza economica in cui si trova il settore cantieristico navale. (5-00583)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BOCCHINO, COLA, MUSSOLINI, PEZZELLA e TAGLIATELA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Banco di Napoli ha prodotto di recente le risultanze di uno studio sul concreto andamento della finanza di progetto (project financing) nel Mezzogiorno;

le risultanze dello studio sono preoccupanti in quanto è emerso che su 98 iniziative di sostegno finanziario alla realizzazione di infrastrutture che avrebbero consentito agli investitori il rientro dalle esposizioni e dotato l'area meridionale di non pochi strumenti per lo sviluppo, solo cinque sono giunte alla individuazione, almeno questo, del « promoter »;

si tratta, nel complesso di investimenti in infrastrutture per 73 milioni di euro, la metà dei quali coperto dalla finanza di progetto, mentre il Q.C.S. prevede altresì, anche con la medesima formula finanziaria, ingenti risorse per opere infrastrutturali nel Sud;

il Ministero delle Infrastrutture ha in organico una unità tecnica con competenze proprio sulla finanza di progetto —:

se ritenga di voler impegnare questa unità in uno, se necessario, ad altri strumenti di analisi e di accertamento, per poter comprendere le ragioni specifiche che sono all'origine di assurdi ritardi nelle procedure volte alla realizzazione delle relative opere nel Mezzogiorno, anche perché il Parlamento possa intervenire qualora sia opportuno modificare le norme esistenti per recuperare chiarezza, semplificazione e conseguente rapidità nella applicazione delle normative, trasparenza delle responsabilità attuative, efficienza e rapidità nella realizzazione delle opere in un Mezzogiorno che, così come è stato lasciato dal centrosinistra, evidenzia divari infrastrutturali del 45 per cento rispetto al Centro Nord. (4-01911)

BURTONE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il perdurare della crisi del settore agricolo, a causa della protratta siccità e delle gelate verificatesi in queste settimane, sta determinando gravi ripercussioni sulla intera economia siciliana con particolare riflesso sull'autotrasporto, in considerazione delle peculiarità infrastrutturali della regione;

il settore dell'autotrasporto siciliano grava in una condizione di precarietà legata infatti ad una serie di diseconomie che si riflettono sui costi finali delle attività e dei prodotti;

si è in attesa di avere risposte da parte del Governo —:

quali misure intenda adottare il Governo affinché venga dichiarato anche per l'autotrasporto regionale lo « stato di crisi » a seguito delle difficoltà del comparto dell'ortofrutta in Sicilia e quali provvedimenti di natura fiscale intenda varare per il sostegno delle aziende autotrasportatrici. (4-01914)

\* \* \*

## INTERNO

### Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

domenica 27 gennaio 2002 si sono verificati episodi intimidatori nella città di Alcamo;

l'interpellante ha già presentato numerose interrogazioni sulla criminalità nell'alcamese e in tutta la provincia di Trapani;

attualmente le forze dell'ordine si prodigano al massimo del loro sacrificio, con abnegazione e sforzi enormi, ma necessitano di maggiore personale e di mezzi adeguati;

occorre liberare Alcamo, le sue zone limitrofe e l'intera provincia di Trapani dalle insane forze delinquenziali, per dare ai cittadini serenità e certezza nel diritto e nel poter contare sulle istituzioni, che debbono garantire ordine e sicurezza —:

se non ritenga pertanto di predisporre — come da tempo richiesto dall'interpellante — un raddoppio degli uomini delle forze di polizia e carabinieri, nonché la dotazione di nuovi potenti mezzi, al fine di permettere un assiduo controllo del territorio e di sconfiggere le bande delinquenziali.

(2-00223)

« Lucchese ».

\* \* \*

### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

#### Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

#### VII Commissione:

TOCCI, GRIGNAFFINI, CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, FILIPPESCHI, GIULIETTI, LOLLI, MARTELLA e SASSO.

se ritenga di voler impegnare questa unità in uno, se necessario, ad altri strumenti di analisi e di accertamento, per poter comprendere le ragioni specifiche che sono all'origine di assurdi ritardi nelle procedure volte alla realizzazione delle relative opere nel Mezzogiorno, anche perché il Parlamento possa intervenire qualora sia opportuno modificare le norme esistenti per recuperare chiarezza, semplificazione e conseguente rapidità nella applicazione delle normative, trasparenza delle responsabilità attuative, efficienza e rapidità nella realizzazione delle opere in un Mezzogiorno che, così come è stato lasciato dal centrosinistra, evidenzia divari infrastrutturali del 45 per cento rispetto al Centro Nord. (4-01911)

BURTONE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il perdurare della crisi del settore agricolo, a causa della protratta siccità e delle gelate verificatesi in queste settimane, sta determinando gravi ripercussioni sulla intera economia siciliana con particolare riflesso sull'autotrasporto, in considerazione delle peculiarità infrastrutturali della regione;

il settore dell'autotrasporto siciliano grava in una condizione di precarietà legata infatti ad una serie di diseconomie che si riflettono sui costi finali delle attività e dei prodotti;

si è in attesa di avere risposte da parte del Governo —:

quali misure intenda adottare il Governo affinché venga dichiarato anche per l'autotrasporto regionale lo « stato di crisi » a seguito delle difficoltà del comparto dell'ortofrutta in Sicilia e quali provvedimenti di natura fiscale intenda varare per il sostegno delle aziende autotrasportatrici. (4-01914)

\* \* \*

## INTERNO

### Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

domenica 27 gennaio 2002 si sono verificati episodi intimidatori nella città di Alcamo;

l'interpellante ha già presentato numerose interrogazioni sulla criminalità nell'alcamese e in tutta la provincia di Trapani;

attualmente le forze dell'ordine si prodigano al massimo del loro sacrificio, con abnegazione e sforzi enormi, ma necessitano di maggiore personale e di mezzi adeguati;

occorre liberare Alcamo, le sue zone limitrofe e l'intera provincia di Trapani dalle insane forze delinquenziali, per dare ai cittadini serenità e certezza nel diritto e nel poter contare sulle istituzioni, che debbono garantire ordine e sicurezza —:

se non ritenga pertanto di predisporre — come da tempo richiesto dall'interpellante — un raddoppio degli uomini delle forze di polizia e carabinieri, nonché la dotazione di nuovi potenti mezzi, al fine di permettere un assiduo controllo del territorio e di sconfiggere le bande delinquenziali.

(2-00223)

« Lucchese ».

\* \* \*

### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

#### Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

#### VII Commissione:

TOCCI, GRIGNAFFINI, CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, FILIPPESCHI, GIULIETTI, LOLLI, MARTELLA e SASSO.

se ritenga di voler impegnare questa unità in uno, se necessario, ad altri strumenti di analisi e di accertamento, per poter comprendere le ragioni specifiche che sono all'origine di assurdi ritardi nelle procedure volte alla realizzazione delle relative opere nel Mezzogiorno, anche perché il Parlamento possa intervenire qualora sia opportuno modificare le norme esistenti per recuperare chiarezza, semplificazione e conseguente rapidità nella applicazione delle normative, trasparenza delle responsabilità attuative, efficienza e rapidità nella realizzazione delle opere in un Mezzogiorno che, così come è stato lasciato dal centrosinistra, evidenzia divari infrastrutturali del 45 per cento rispetto al Centro Nord. (4-01911)

BURTONE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il perdurare della crisi del settore agricolo, a causa della protratta siccità e delle gelate verificatesi in queste settimane, sta determinando gravi ripercussioni sulla intera economia siciliana con particolare riflesso sull'autotrasporto, in considerazione delle peculiarità infrastrutturali della regione;

il settore dell'autotrasporto siciliano grava in una condizione di precarietà legata infatti ad una serie di diseconomie che si riflettono sui costi finali delle attività e dei prodotti;

si è in attesa di avere risposte da parte del Governo —:

quali misure intenda adottare il Governo affinché venga dichiarato anche per l'autotrasporto regionale lo « stato di crisi » a seguito delle difficoltà del comparto dell'ortofrutta in Sicilia e quali provvedimenti di natura fiscale intenda varare per il sostegno delle aziende autotrasportatrici. (4-01914)

\* \* \*

## INTERNO

### Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

domenica 27 gennaio 2002 si sono verificati episodi intimidatori nella città di Alcamo;

l'interpellante ha già presentato numerose interrogazioni sulla criminalità nell'alcamese e in tutta la provincia di Trapani;

attualmente le forze dell'ordine si prodigano al massimo del loro sacrificio, con abnegazione e sforzi enormi, ma necessitano di maggiore personale e di mezzi adeguati;

occorre liberare Alcamo, le sue zone limitrofe e l'intera provincia di Trapani dalle insane forze delinquenziali, per dare ai cittadini serenità e certezza nel diritto e nel poter contare sulle istituzioni, che debbono garantire ordine e sicurezza —:

se non ritenga pertanto di predisporre — come da tempo richiesto dall'interpellante — un raddoppio degli uomini delle forze di polizia e carabinieri, nonché la dotazione di nuovi potenti mezzi, al fine di permettere un assiduo controllo del territorio e di sconfiggere le bande delinquenziali.

(2-00223)

« Lucchese ».

\* \* \*

### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

#### Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

#### VII Commissione:

TOCCI, GRIGNAFFINI, CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, FILIPPESCHI, GIULIETTI, LOLLI, MARTELLA e SASSO.

— Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha ancora approvato il piano triennale 2001-2003 del CNR;

la mancata approvazione del piano, di cui non si conoscono ufficialmente i motivi, costringe il CNR a rivedere gran parte delle strategie scientifiche, determinando in tal modo una pericolosa destabilizzazione dell'attività di ricerca attualmente svolta dall'Ente;

uno dei principali problemi della ricerca italiana risiede nella stringente necessità di assumere giovani ricercatori;

appare necessario un aumento delle risorse a disposizione del CNR, al fine di valorizzare l'attività di ricerca che ha raggiunto livelli di efficienza europei, come si può vedere, ad esempio, dal numero di pubblicazioni scientifiche per unità di personale che ha raggiunto il livello del CNRS francese e leggermente superato quello del « Max Planck » tedesco;

la legge finanziaria per il 2002 appare ispirata ad una logica di penalizzazione della ricerca pubblica, con la diminuzione dei fondi disponibili, nonostante gli impegni programmatici dichiarati al momento dell'insediamento del Ministro;

appare necessario completare rapidamente l'attuazione della riforma dell'Ente approvata dal Parlamento non più di due anni fa;

il complessivo indebolimento della ricerca rappresenta un oggettivo fattore di penalizzazione per lo sviluppo economico del paese —:

se la mancata approvazione del piano triennale non sia volta a destrutturare l'Ente in vista della sua privatizzazione, mediante le disposizioni introdotte dall'articolo 28 della legge finanziaria per il 2002.

(5-00582)

*Interrogazione a risposta scritta:*

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

in data 7 giugno 2001 è stata stipulata una convenzione quadro tra il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, e Consorzi di imprese e di società cooperative;

tale convenzione di affidamento del servizio di pulizia, e la relativa polizza fideiussoria, è stata inviata dal Consorzio nazionale dei servizi agli istituti scolastici in data 23 giugno 2001, ed è stata stipulata in base all'articolo 10, comma 1, lettera b) e comma 3 e dell'articolo 12, comma 6, del decreto legislativo 468/1997 e successive modifiche disposte dall'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 81/2000, e del decreto ministeriale n. 65 del 20 aprile 2001;

nel contratto il Consorzio nazionale dei servizi ha indicato le imprese tenute all'esecuzione dei servizi e gli istituti scolastici destinatari del servizio;

in considerazione di quanto previsto dagli allegati A-B-C-D-E del già citato contratto, molti lavoratori socialmente utili sono stati impiegati dagli enti locali, per periodi relativamente lunghi, nei progetti denominati « interventi di pulizia nelle scuole elementari e materne »;

tale rapporto è stato, in seguito, recepito e formalizzato dai Provveditori agli studi in maniera tale da attribuire ai lavoratori socialmente utili le mansioni e la qualifica dei collaboratori scolastici;

i lavoratori in oggetto all'atto della firma del contratto con le imprese indicate dal Consorzio nazionale dei servizi in qualità di soggetti tenuti all'esecuzione dei servizi, non hanno avuto il tempo sufficiente per poter vagliare nel modo più appropriato i contenuti del medesimo contratto, in quanto lo hanno dovuto sottoscrivere lo stesso giorno dell'avvenuta con-

vocazione, in mancanza di ulteriore tempo per poter avanzare ulteriori richieste derivante da necessaria concertazione per determinare un contratto più aderente alla realtà e ai bisogni degli ex lavoratori socialmente utili, senza incidere sulla qualità del servizio da erogare;

siffatte modalità e circostanze con cui gli ex lavoratori socialmente utili sono stati indotti ad apporre la firma sul contratto destano sicuramente aspetti inquietanti e censurabili fors'anche sul piano giuridico, attesi i vizi della volontà che hanno presieduto alla firma del contratto da parte dei lavoratori interessati —:

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno predisporre un'indagine per verificare se sia stata data piena esecuzione alla convenzione quadro;

se non ritengano altresì di attivarsi affinché nella Convenzione sia previsto un monte ore settimanale minimo pari a 36 ore, che consenta di diminuire la superficie da pulire in un'ora, oggi di circa 140 mq e che possa eventualmente essere trasfuso nei contratti in essere;

se ai lavoratori interessati possa essere riconosciuta la qualifica di collaboratori scolastici, avendo già assolto in modo egregio tali mansioni, al fine di valorizzare e impiegare al meglio queste risorse umane, che pur in un contesto non ideale, si sono rivelate preziose per l'erogazione di questo servizio nell'istruzione scolastica. (4-01912)

\* \* \*

#### LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazione a risposta orale:*

RIVOLTA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da una ultima indagine dell'Inps risulta che su 1 milione e 12 mila extraco-

munitari registrati negli archivi Inps solo il 19 per cento versa contributi riconosciuti anche nel Paese di origine;

il nostro Paese vanta già degli accordi bilaterali con Croazia, Slovenia, Marocco, Filippine, Repubblica Ceca, Cile, Polonia, sottoscritti ma non ancora entrati in vigore;

la stessa questione si pone anche per molti lavoratori italiani che svolgono attività lavorativa in altri Stati;

pertanto si verifica che quando un cittadino presta lavoro in Italia e in altri Paesi non è possibile cumulare gli anni e i contributi versati —:

come il Governo intenda procedere per dare una adeguata soluzione a questo problema. (3-00611)

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

VALPIANA e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3 dell'articolo 80 della legge 388/2000 prevede per i lavoratori sordomuti nonché per quelli con invalidità superiore al 74 per cento, il diritto — a richiesta individuale — di poter beneficiare, per ogni anno di lavoro effettivamente svolto, di due mesi di contribuzione figurativa utili ai fini del diritto alla pensione e all'anzianità contributiva;

la lettera e lo spirito della norma sono chiarissimi e riconoscono ai lavoratori in possesso di quei requisiti — a prescindere, ovviamente, dalla data di riconoscimento degli stessi — un diritto derivante dalla propria condizione attuale e dalle conseguenti assai maggiori difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni e/o professione;

vocazione, in mancanza di ulteriore tempo per poter avanzare ulteriori richieste derivante da necessaria concertazione per determinare un contratto più aderente alla realtà e ai bisogni degli ex lavoratori socialmente utili, senza incidere sulla qualità del servizio da erogare;

siffatte modalità e circostanze con cui gli ex lavoratori socialmente utili sono stati indotti ad apporre la firma sul contratto destano sicuramente aspetti inquietanti e censurabili fors'anche sul piano giuridico, attesi i vizi della volontà che hanno presieduto alla firma del contratto da parte dei lavoratori interessati —:

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno predisporre un'indagine per verificare se sia stata data piena esecuzione alla convenzione quadro;

se non ritengano altresì di attivarsi affinché nella Convenzione sia previsto un monte ore settimanale minimo pari a 36 ore, che consenta di diminuire la superficie da pulire in un'ora, oggi di circa 140 mq e che possa eventualmente essere trasfuso nei contratti in essere;

se ai lavoratori interessati possa essere riconosciuta la qualifica di collaboratori scolastici, avendo già assolto in modo egregio tali mansioni, al fine di valorizzare e impiegare al meglio queste risorse umane, che pur in un contesto non ideale, si sono rivelate preziose per l'erogazione di questo servizio nell'istruzione scolastica. (4-01912)

\* \* \*

#### LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazione a risposta orale:*

RIVOLTA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da una ultima indagine dell'Inps risulta che su 1 milione e 12 mila extraco-

munitari registrati negli archivi Inps solo il 19 per cento versa contributi riconosciuti anche nel Paese di origine;

il nostro Paese vanta già degli accordi bilaterali con Croazia, Slovenia, Marocco, Filippine, Repubblica Ceca, Cile, Polonia, sottoscritti ma non ancora entrati in vigore;

la stessa questione si pone anche per molti lavoratori italiani che svolgono attività lavorativa in altri Stati;

pertanto si verifica che quando un cittadino presta lavoro in Italia e in altri Paesi non è possibile cumulare gli anni e i contributi versati —:

come il Governo intenda procedere per dare una adeguata soluzione a questo problema. (3-00611)

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

VALPIANA e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3 dell'articolo 80 della legge 388/2000 prevede per i lavoratori sordomuti nonché per quelli con invalidità superiore al 74 per cento, il diritto — a richiesta individuale — di poter beneficiare, per ogni anno di lavoro effettivamente svolto, di due mesi di contribuzione figurativa utili ai fini del diritto alla pensione e all'anzianità contributiva;

la lettera e lo spirito della norma sono chiarissimi e riconoscono ai lavoratori in possesso di quei requisiti — a prescindere, ovviamente, dalla data di riconoscimento degli stessi — un diritto derivante dalla propria condizione attuale e dalle conseguenti assai maggiori difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni e/o professione;

è altrettanto evidente — anche per analogia con altri provvedimenti — che la maggiorazione vale ai duplici fini del diritto e della misura della pensione, così come già d'altronde avviene per altre categorie di lavoratori a cominciare dai non vedenti;

molti istituti previdenziali hanno congelato e non applicano le norme del succitato comma 3 dell'articolo 80 della legge 388/2000 accampano ragioni strumentali di interpretazione e arrecando così un ulteriore danno a lavoratori di quelle categorie che dovrebbero vedersi riconoscere i loro diritti a partire dal 1° gennaio 2002, così come prevede la legge stessa —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti;

cosa abbiano già eventualmente fatto o intendano fare in tempi rapidissimi affinché sia rispettato e applicato il dettato del comma 3 dell'articolo 80 della legge 388/2000. (5-00576)

TAGLIALATELA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato hanno indetto recentemente gare per assicurare i servizi di pulizia per i servizi passeggeri e merci;

tali gare sono effettuate dopo molti anni di rinnovi nei confronti delle imprese e dei loro consorzi titolari degli appalti in essere;

notevoli preoccupazioni serpeggiano tra i lavoratori di tali imprese circa la regolarità dei contributi previdenziali e dei versamenti relativi al trattamento di fine rapporto assicurati da parte delle stesse imprese;

la norma legislativa prevede un puntuale controllo da parte della stazione appaltante nei confronti della regolarità dei contributi previdenziali versati, tanto

da determinare l'obbligo da parte dell'INPS della regolarità certificata nei confronti delle imprese;

le imprese, ed i loro consorzi, trovate in situazioni di irregolarità devono essere automaticamente escluse dalla gara —:

quali azioni i Ministri interrogati intendano assumere per consentire un puntuale rispetto della legge, e per assicurare una assoluta tranquillità per i lavoratori e le finanze dello Stato. (5-00580)

TAGLIALATELA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dopo l'indizione delle gare e l'apertura delle offerte per appalti di pulizia le Ferrovie dello Stato, a seguito di una serie di scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali nazionali, con notevoli disservizi arrecati all'utenza, sospendevano le aggiudicazioni fino al 21 febbraio 2002 a seguito dell'intervento del Ministro Maroni;

tali scioperi nascevano dalla preoccupazione delle organizzazioni sindacali dovuta al ribasso effettuato dai Consorzi partecipanti (35-40 per cento), che avrebbe sicuramente portato ad una caduta occupazionale;

tale incremento della disoccupazione sarebbe grave in quanto:

a) le possibilità di ricollocazione del personale operaio del Meridione sarebbero molto scarse (si parla di almeno 3.700 addetti in esubero solo nelle Regioni del Sud, di cui solo in Campania 300 unità);

b) il ricorso a strumenti quali gli Ammortizzatori sociali, oltre a rappresentare un costo per il Bilancio dello Stato, sarebbe insufficiente per risolvere

il problema della conseguente disoccupazione al sud, in quanto gli stessi consorzi che dovrebbero aggiudicarsi le gare hanno già usufruito degli stessi negli ultimi tre anni;

le Ferrovie dello Stato hanno scelto una tipologia di gara che prevede l'esclusione di offerte anomale —:

quali soluzioni possano essere adottate per evitare conseguenze negative da un punto di vista occupazionale.

(5-00584)

*Interrogazione a risposta scritta:*

TURCO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 19 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 detta disposizioni in tema di assunzioni di personale, predisponendo il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per tutte le pubbliche amministrazioni che non abbiano rispettato le disposizioni del patto di stabilità interno per l'anno 2001;

per i soli enti locali si prescrive in ogni caso che la spesa relativa al personale assunto a tempo determinato o con convenzioni non può superare l'importo della spesa sostenuta al medesimo titolo nell'anno 2001, con un incremento pari al tasso d'inflazione programmata indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria;

la predetta norma non pare coerente con le disposizioni che la precedono in quanto, il limite di spesa delle assunzioni a tempo determinato è imposto esclusivamente agli enti locali mentre la sanzione relativa al mancato rispetto del patto di stabilità riguarda tutte le pubbliche amministrazioni;

tale limite prescinde dal rispetto delle disposizioni sul patto di stabilità, visto che le assunzioni a tempo determinato potrebbero in effetti rappresentare un *escamotage* per quegli enti che, essendo sottoposti

al divieto di assunzioni a tempo indeterminato, potrebbero in tal modo supplire alla carenza di personale;

gli effetti che potrebbero derivare da tale disposizione sono fortemente dannosi specialmente per i servizi essenziali visto che le assunzioni a tempo determinato, essendo per loro natura finalizzate a fronteggiare situazioni straordinarie, non programmabili, come assenze per malattie, maternità o eccezionali punte di attività mal si conciliano con la previsione di aprioristici limiti di spesa, individuati su base storica;

l'applicazione della norma potrebbe avere conseguenze assurde come quella di impedire ad un comune che abbia limitato nel 2001 il ricorso alle assunzioni straordinarie, di sostituire il personale in astensione per maternità o assente per malattia di lunga durata nel 2002;

il permanere del limite di cui sopra comporta per i comuni la scelta quasi obbligata di ridurre i servizi ai cittadini, specie nel caso in cui specifiche disposizioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro, come nel caso degli asili nido, impongono il rispetto di un preciso rapporto numerico educatori-bambini, nonché l'obbligo di sostituzione del personale assente anche per breve periodo —:

se, alla luce dei fatti sopraesposti il Ministro interrogato non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative normative volta a rendere possibili le assunzioni a tempo determinato agli enti che abbiano rispettato nel 2001 le disposizioni sul patto di stabilità interno, indipendentemente dalla spesa sostenuta a tale titolo nello stesso anno nonché a rendere in ogni caso possibili le assunzioni a tempo determinato per i servizi pubblici essenziali, quali gli asili nido ed i servizi di assistenza sociale;

se non ritenga, in subordine, di emanare una circolare esplicativa, che risolva i dubbi dovuti alla non chiara formulazione della norma, nel senso di consentire

l'esclusione, dall'ambito di applicazione del limite di spesa dell'anno precedente, degli enti che non sono sottoposti ai vincoli sulle assunzioni a tempo indeterminato (comuni sotto i 5.000 abitanti ed enti che abbiano rispettato il patto di stabilità).  
(4-01913)

\* \* \*

### SALUTE

*Interrogazione a risposta scritta:*

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'Azienda sanitaria locale n. 8 di Moncalieri (Torino) ha speso 8 miliardi di lire per i lavori di ammodernamento ed ampliamento del nuovo reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Santa Croce;

i lavori hanno avuto una durata di 5 anni con innegabili disagi per i ricoverati ed i cittadini;

solo il 7 dicembre 2001, proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione, diretta a dimostrare l'efficienza del nuovo reparto, si è scoperto che le ambulanze, a causa delle porte d'accesso troppo strette, sono obbligate a lunghe e difficili manovre, per accedere all'edificio;

quanto sopra comporterà nuovi costi e nuovi disagi per le necessarie modifiche;

è indispensabile che le ASL abbiano una gestione più attenta del denaro pubblico —:

se non ritenga di inviare gli atti alla Corte dei conti per le opportune verifiche circa le responsabilità. (4-01916)

### Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Ciani e altri n. 1-00027, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della se-

duta del 7 novembre 2001, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Michelini.

La mozione Violante e altri n. 1-00043, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 gennaio 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Kesler.

### Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ghiglia n. 4-01904 del 24 gennaio 2002.

### Ritiro di firma da una mozione.

La mozione Valpiana e altri n. 1-00045, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 gennaio 2002, è stata ritirata la firma del deputato Cosutta Maura.

### ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e altri n. 3-00337 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 48 del 18 ottobre 2001. A pagina 1336, seconda colonna, dalla riga diciottesima alla diciannovesima, deve leggersi: « GIANNI MANCUSO ED ALTRI. — *Al* » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO E BRIGUGLIO. — *Al* », come stampato.

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e Butti n. 3-00483 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 70 del 28 novembre 2001. A pagina 1942, prima colonna, dalla diciassettesima riga alla diciottesima, deve leggersi: « BUTTI E DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE E BUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per », come stampato.

l'esclusione, dall'ambito di applicazione del limite di spesa dell'anno precedente, degli enti che non sono sottoposti ai vincoli sulle assunzioni a tempo indeterminato (comuni sotto i 5.000 abitanti ed enti che abbiano rispettato il patto di stabilità).  
(4-01913)

\* \* \*

### SALUTE

*Interrogazione a risposta scritta:*

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'Azienda sanitaria locale n. 8 di Moncalieri (Torino) ha speso 8 miliardi di lire per i lavori di ammodernamento ed ampliamento del nuovo reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Santa Croce;

i lavori hanno avuto una durata di 5 anni con innegabili disagi per i ricoverati ed i cittadini;

solo il 7 dicembre 2001, proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione, diretta a dimostrare l'efficienza del nuovo reparto, si è scoperto che le ambulanze, a causa delle porte d'accesso troppo strette, sono obbligate a lunghe e difficili manovre, per accedere all'edificio;

quanto sopra comporterà nuovi costi e nuovi disagi per le necessarie modifiche;

è indispensabile che le ASL abbiano una gestione più attenta del denaro pubblico —:

se non ritenga di inviare gli atti alla Corte dei conti per le opportune verifiche circa le responsabilità. (4-01916)

### Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Ciani e altri n. 1-00027, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della se-

duta del 7 novembre 2001, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Michelini.

La mozione Violante e altri n. 1-00043, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 gennaio 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Kesler.

### Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ghiglia n. 4-01904 del 24 gennaio 2002.

### Ritiro di firma da una mozione.

La mozione Valpiana e altri n. 1-00045, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 gennaio 2002, è stata ritirata la firma del deputato Cosutta Maura.

### ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e altri n. 3-00337 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 48 del 18 ottobre 2001. A pagina 1336, seconda colonna, dalla riga diciottesima alla diciannovesima, deve leggersi: « GIANNI MANCUSO ED ALTRI. — *Al* » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO E BRIGUGLIO. — *Al* », come stampato.

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e Butti n. 3-00483 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 70 del 28 novembre 2001. A pagina 1942, prima colonna, dalla diciassettesima riga alla diciottesima, deve leggersi: « BUTTI E DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE E BUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per », come stampato.

l'esclusione, dall'ambito di applicazione del limite di spesa dell'anno precedente, degli enti che non sono sottoposti ai vincoli sulle assunzioni a tempo indeterminato (comuni sotto i 5.000 abitanti ed enti che abbiano rispettato il patto di stabilità).  
(4-01913)

\* \* \*

### SALUTE

*Interrogazione a risposta scritta:*

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'Azienda sanitaria locale n. 8 di Moncalieri (Torino) ha speso 8 miliardi di lire per i lavori di ammodernamento ed ampliamento del nuovo reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Santa Croce;

i lavori hanno avuto una durata di 5 anni con innegabili disagi per i ricoverati ed i cittadini;

solo il 7 dicembre 2001, proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione, diretta a dimostrare l'efficienza del nuovo reparto, si è scoperto che le ambulanze, a causa delle porte d'accesso troppo strette, sono obbligate a lunghe e difficili manovre, per accedere all'edificio;

quanto sopra comporterà nuovi costi e nuovi disagi per le necessarie modifiche;

è indispensabile che le ASL abbiano una gestione più attenta del denaro pubblico —:

se non ritenga di inviare gli atti alla Corte dei conti per le opportune verifiche circa le responsabilità. (4-01916)

### Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Ciani e altri n. 1-00027, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della se-

duta del 7 novembre 2001, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Michelini.

La mozione Violante e altri n. 1-00043, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 gennaio 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Kesler.

### Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ghiglia n. 4-01904 del 24 gennaio 2002.

### Ritiro di firma da una mozione.

La mozione Valpiana e altri n. 1-00045, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 gennaio 2002, è stata ritirata la firma del deputato Cosutta Maura.

### ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e altri n. 3-00337 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 48 del 18 ottobre 2001. A pagina 1336, seconda colonna, dalla riga diciottesima alla diciannovesima, deve leggersi: « GIANNI MANCUSO ED ALTRI. — *Al* » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO E BRIGUGLIO. — *Al* », come stampato.

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e Butti n. 3-00483 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 70 del 28 novembre 2001. A pagina 1942, prima colonna, dalla diciassettesima riga alla diciottesima, deve leggersi: « BUTTI E DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE E BUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per », come stampato.

l'esclusione, dall'ambito di applicazione del limite di spesa dell'anno precedente, degli enti che non sono sottoposti ai vincoli sulle assunzioni a tempo indeterminato (comuni sotto i 5.000 abitanti ed enti che abbiano rispettato il patto di stabilità).  
(4-01913)

\* \* \*

### SALUTE

*Interrogazione a risposta scritta:*

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'Azienda sanitaria locale n. 8 di Moncalieri (Torino) ha speso 8 miliardi di lire per i lavori di ammodernamento ed ampliamento del nuovo reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Santa Croce;

i lavori hanno avuto una durata di 5 anni con innegabili disagi per i ricoverati ed i cittadini;

solo il 7 dicembre 2001, proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione, diretta a dimostrare l'efficienza del nuovo reparto, si è scoperto che le ambulanze, a causa delle porte d'accesso troppo strette, sono obbligate a lunghe e difficili manovre, per accedere all'edificio;

quanto sopra comporterà nuovi costi e nuovi disagi per le necessarie modifiche;

è indispensabile che le ASL abbiano una gestione più attenta del denaro pubblico —:

se non ritenga di inviare gli atti alla Corte dei conti per le opportune verifiche circa le responsabilità. (4-01916)

### Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Ciani e altri n. 1-00027, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della se-

duta del 7 novembre 2001, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Michelini.

La mozione Violante e altri n. 1-00043, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 gennaio 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Kesler.

### Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ghiglia n. 4-01904 del 24 gennaio 2002.

### Ritiro di firma da una mozione.

La mozione Valpiana e altri n. 1-00045, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 gennaio 2002, è stata ritirata la firma del deputato Cosutta Maura.

### ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e altri n. 3-00337 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 48 del 18 ottobre 2001. A pagina 1336, seconda colonna, dalla riga diciottesima alla diciannovesima, deve leggersi: « GIANNI MANCUSO ED ALTRI. — *Al* » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO E BRIGUGLIO. — *Al* », come stampato.

Interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove e Butti n. 3-00483 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 70 del 28 novembre 2001. A pagina 1942, prima colonna, dalla diciassettesima riga alla diciottesima, deve leggersi: « BUTTI E DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per » e non « DELMASTRO DELLE VEDOVE E BUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per », come stampato.

Mozione Michelini e altri n. 1-00044 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 84 del 22 gennaio 2002. A pagina 2380, prima colonna, alla trentacinquesima riga, deve leggersi: « a realizzare nuove strutture residen- » e non « a valorizzare nuove strutture residen- », come stampato.

Interrogazione a risposta in commissione Lo Presti n. 5-00573 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 86 del 24 gennaio 2002. A pagina 2467, prima colonna, alla riga ventitreesima, deve leggersi: « se risulti una richiesta di Coa da parte » e non « se risulti un'inchiesta di Coa da parte », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

---

AMICI e LEONI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. — Per sapere — premesso che:*

i consiglieri comunali di Pontecorvo, Esperia provincia di Frosinone, denunciano una situazione di irregolarità da parte dell'amministrazione comunale, per ciò che riguarda il diritto di accesso ai documenti e l'acquisizione di notizie e informazioni di atti pubblici per usi inerenti alla carica di consiglieri comunali (legge n. 241 del 7 agosto 1990);

in particolare si evidenzia che l'amministrazione comunale di Pontecorvo, con lettera del 27 giugno 2001 dichiara all'interessata che la richiesta della visione di atti è ritenuta inammissibile in quanto non motivata, ma che comunque la visione degli atti può essere effettuata solo presso l'ufficio di segreteria, sotto la diretta sorveglianza del personale dell'ufficio —:

quali iniziative intenda assumere affinché venga garantito il rispetto dei più elementari diritti democratici dei consiglieri comunali e dei cittadini;

alla luce dei fatti sopra esposti, quali provvedimenti intenda adottare per rendere possibile l'esercizio dei diritti delle minoranze, ed in particolare l'accesso ad atti della pubblica amministrazione, ai consiglieri il cui mandato è stato affidato dai cittadini elettori. (4-00826)

RISPOSTA. — *Ai sensi dell'articolo 27 della legge 7 agosto 1990, n. 241, presso la*

*Presidenza del Consiglio dei ministri opera la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con il compito di vigilare affinché venga attuato il principio di piena conoscibilità dell'attività della Pubblica amministrazione nel rispetto dei limiti fissati dalla stessa legge n. 241/1990.*

*La suddetta commissione, nell'esercizio della propria attività di vigilanza, al fine di garantire l'uniforme applicazione dei principi, esprime parere sui regolamenti delle singole in materia di accesso, nonché sugli atti comunque attinenti all'esercizio ed all'organizzazione del diritto di accesso, ove ne sia richiesta (articolo 10, 1° comma del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352).*

*Per quanto concerne l'esercizio del diritto di accesso ai documenti e l'acquisizione di notizie ed informazioni di atti pubblici per usi inerenti alla carica di consiglieri comunali, la commissione più volte interessata in merito, ha rilevato che in linea generale non è configurabile un diritto generalizzato e indiscriminato del consigliere comunale ad ottenere qualsiasi tipo di atto del Comune presso il quale svolge il suo mandato.*

*Infatti, il diritto del consigliere comunale ad ottenere tutte le notizie e le informazioni in possesso degli uffici comunali non è generalizzato, ma può esercitarsi secondo le seguenti modalità:*

a) *a norma dell'articolo 31, quinto comma, della legge n. 142 del 1990 (ora articolo 43 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) con riferi-*

mento alle notizie e informazioni utili all'espletamento del proprio mandato e, quindi, a titolo gratuito e nei limiti rigorosi del mandato;

b) a norma dell'articolo 7 della legge n. 142 del 1990 se residente nel comune;

c) più in generale, a norma della legge n. 241 del 1990, se non residente nel territorio dell'ente locale.

Pertanto, i consiglieri comunali, pur avendo diritto di prendere visione di tutti gli atti necessari all'espletamento del loro mandato, non debbono formulare richieste indeterminate alle rispettive amministrazioni, ma devono consentire una sia pur minima identificazione dei supporti documentali che si intendono consultare, in conformità delle norme legislative summenzionate e tenuto conto anche dei principi più volte ricordati dalla Corte costituzionale di ragionevolezza e di leale collaborazione tra organi pubblici.

Per quanto concerne, invece, l'accesso dei cittadini agli atti degli enti locali nella direttiva del 10.2.1996, indirizzata a tutte le amministrazioni al fine di uniformare l'applicazione della disciplina in materia di accesso in tema di rapporti tra le leggi 7 agosto 1990, n. 241 e 8 giugno 1990, n. 142, la commissione ha affermato che i cittadini residenti nel comune al quale è rivolta l'istanza di accesso, ai sensi dell'articolo 7, commi 3 e 4, della legge 142 (ora articolo 10 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) non sono tenuti a motivare la richiesta con l'esigenza di tutelare una situazione giuridicamente rilevante (come previsto, invece, dall'articolo 22 della legge 241/1990).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Gianni Letta.

BATTAGLIA e LABATE. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

il numero dei malati di leucemia ed altre empatie risulta in aumento secondo i dati diffusi dall'Istituto superiore di sanità;

la legge n. 52 del 6 marzo 2001 ha istituito il registro nazionale dei donatori di midollo osseo, suscitando forti aspettative e speranze fra i malati di leucemia e le loro famiglie;

la legge prevedeva l'emanazione di una serie di provvedimenti attuativi e regolamentari i cui termini sono ampiamente scaduti: non vi è ancora infatti il Regolamento di attuazione che disciplini il Registro, non sono state regolamentate le attività delle associazioni di donatori né si è dato seguito alle convenzioni regionali; non si è istituita la commissione consultiva presso il Ministro della salute;

in alcune regioni si registra nel settore una situazione di paralisi;

tutto ciò frena e compromette il raggiungimento degli obiettivi che la legge si era proposta, in particolare di superare le difficoltà di reperimento di potenziali donatori, in calo negli ultimi anni, di sopperire alle carenze di strutture adeguate e di personale specializzato per la tipizzazione del sangue, di coinvolgimento del volontariato in una efficace azione di informazione e di promozione —

quali iniziative urgenti intenda assumere per dare piena attuazione alla legge n. 52 del 2001 al fine di realizzare nel Paese un sistema di servizi che consenta di incrementare il numero di trapianti di midollo osseo e soddisfare le legittime aspettative dei malati. (4-00877)

RISPOSTA. — La legge 6 marzo 2001, n. 52, recante « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », ha integrato la disciplina del prelievo delle cellule staminali, midollari e periferiche a scopo di trapianto, delineata nella legge 4 maggio 1990, n. 107, e successive modificazioni.

In particolare, vengono regolate dalla legge n. 52/2001 la ricerca del donatore compatibile e la donazione di midollo osseo.

Il Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, già istituito e gestito dall'ente ospedaliero « Ospedale Galliera » di Genova, presso cui ha sede, presenta

anche una serie di sedi decentrate presso i centri regionali localizzati nelle principali aziende ospedaliere italiane.

Inoltre, le regioni possono istituire, anche in associazione tra loro, presso i laboratori regionali di riferimento per la tipizzazione tessutale, appositi Registri regionali o interregionali dei donatori di midollo osseo, a cui le strutture che svolgono attività di tipizzazione sui donatori comunicano i dati ad essi relativi.

Il sistema è attualmente funzionante ed in grado di garantire ai cittadini necessitanti di un trapianto di midollo a causa di patologie del sistema emopoietico, la ricerca di un donatore compatibile nei tempi standard prevedibili.

L'emanazione dei provvedimenti normativi previsti dalla legge n. 52/2001 — tra cui il regolamento di attuazione della stessa legge, recante la disciplina dell'attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, le relative modalità di utilizzazione e la copertura assicurativa per i donatori, indicato nell'articolo 8, comma 1 — costituisce il completamento dell'organizzazione già in atto e richiede, per la sua corretta attuazione, un adeguato spazio temporale.

In effetti, è necessario tener conto che il paziente sottoposto ad un trapianto di midollo osseo (cellule staminali emopoietiche) dev'essere tutelato in tutte le fasi della sua condizione patologica, ben al di là, quindi, della sola ricerca del donatore.

Accanto alla ricerca del midollo attraverso il registro, pertanto, acquistano particolare rilievo la ricerca da donatore vivente e quella di sangue di cordone ombelicale, nonché l'esigenza di assicurare la qualità dell'assistenza nei centri che erogano tale trattamento terapeutico, senza dimenticare l'applicazione di un adeguato sistema tariffario.

Il compito di esaminare le varie fasi che scandiscono il processo terapeutico del trapianto di midollo dev'essere sviluppato dalla « Commissione nazionale per i trapianti allogenici da non consanguineo », prevista dall'articolo 9 della legge n. 52/2001.

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 52/2001, infatti, il regolamento di attuazione della legge stessa, recante — tra l'altro — la disciplina dell'attività del Registro nazionale, viene emanato dal Ministro della salute, sentita la « Commissione nazionale per i trapianti allogenici da non consanguineo ».

L'articolo 8, comma 2, prevede, altresì, che la stessa commissione sia sentita per l'emanazione del decreto ministeriale che definisce lo schema-tipo di convenzione regionale, regolante le attività delle associazioni dei donatori volontari di midollo osseo.

L'istituzione di detta commissione nazionale acquista un peculiare rilievo, dato che essa è chiamata a svolgere, oltre al ruolo consultivo dianzi ricordato, anche le attività previste dall'articolo 9, comma 3 e, comunque, come già per la Commissione nazionale per il servizio trasfusionale (Cnst), avrà un ruolo di primaria importanza anche per l'attuazione di quei punti della legge dove il parere non è espressamente previsto in quanto la legge è di per sé operativa.

Per quanto riguarda la costituzione della Commissione nazionale, occorre precisare che da tempo il ministero della salute — Direzione generale della prevenzione, ha avviato contatti con quelle ritenute le più rappresentative associazioni di volontariato di donatori, nonché con le associazioni di pazienti e società scientifiche interessate alla materia, allo scopo di formulare un elenco utile di indirizzi ove far pervenire gli inviti a designare il rappresentante o l'esperto previsto dalla legge e, recentemente, è stata predisposta una bozza di decreto istitutivo della Commissione.

Infatti, in data 13 novembre 2001 è stata resa nota l'avvenuta istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (poi registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 2001), del capitolo di bilancio n. 1559 relativo alle « Spese per il funzionamento ... della Commissione nazionale per i trapianti da donatore non consanguineo », inserito nello stato di previsione di questo ministero.

*In data 27 novembre 2001, è stata del pari resa nota l'istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (registrato presso la Corte dei conti il 6 dicembre 2001), del capitolo di bilancio n. 2077 relativo a « Somme da destinare alle attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », inserito nello stato di previsione di questo ministero, il cui ammontare per l'anno 2001 sarà trasferito al Registro.*

*Pertanto, l'istituzione della commissione presenta tempi ormai ravvicinati e ciò consentirà di sviluppare e definire le problematiche ed i temi recati dalla legge n. 52/2001 connessi con la donazione di midollo osseo, nella più idonea sede di discussione, regolamentazione e risoluzione.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

**BORNACIN.** — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

a seguito di una prima analisi sommaria sull'andamento della sessione riservata di esami di abilitazione e idoneità all'insegnamento (ordinanza n. 153 del 15 giugno 1999, — ministero della pubblica istruzione) in provincia di Imperia, sembrerebbe piuttosto evidente che i risultati dei candidati siano stati fortemente condizionati dai diversi metri valutativi delle commissioni esaminatrici, in alcuni casi estremamente rigorose, in altri meno fiscali;

agli esami di abilitazione di cui sopra molti sarebbero stati gli insegnanti di ruolo o, comunque, i candidati con esperienza in materia, per cui altrettanto sospetta sembrerebbe la loro esclusione;

se non si reputi opportuno verificare quanto avvenuto in provincia di Imperia in considerazione, soprattutto, dell'esito degli esami decisamente disomogeneo sia sul territorio che rispetto alle altre province liguri, al fine di rassicurare i moltissimi candidati esclusi sulla regolarità e sull'uni-

formità di trattamento adottato dalle diverse Commissioni —:

se non si reputi altrettanto doveroso, in caso di accertate o sospette irregolarità assumere le adeguate iniziative affinché si provveda al riesame delle prove dei candidati al fine di offrire loro la possibilità di reinserirsi, in termini occupazionali, al proprio ruolo. (4-00225)

**RISPOSTA.** — *Si risponde alla interrogazione parlamentare citata in oggetto con la quale l'interrogante ha chiesto accertamenti su presunte irregolarità verificatesi nel corso della sessione riservata di esami di abilitazione ed idoneità all'insegnamento nella provincia di Imperia.*

*Premesso che in data 8 marzo 2001 prot. 493 è già stata data risposta ad analoga interrogazione presentata dall'interrogante, con la presente si comunicano gli elementi forniti dal provveditore agli studi di Imperia e ritenuti esaustivi dal competente dipartimento per i servizi nel territorio di questo ministero.*

*Nella provincia in parola sono stati organizzati ai sensi dell'Ordinanza ministeriale 153 del 15 giugno 1999 diversi corsi-concorsi riservati per il conseguimento dell'abilitazione o idoneità all'insegnamento, così suddivisi e precisamente:*

*n. 3 corsi (1 per distretto scolastico) per docenti di scuola materna;*

*n. 3 corsi (1 per distretto scolastico) per docenti di scuola elementare;*

*n. 3 corsi (suddivisi secondo gli ambiti disciplinari e le classi di concorso) per docenti della scuola secondaria di I e II grado.*

*Successivamente, ai sensi dell'ordinanza ministeriale n. 33/2000, sono stati organizzati, rispettivamente, 1 corso per docenti di scuola materna; 1 per docenti di scuola elementare e 1 per docenti della scuola secondaria (quest'ultimo suddiviso per sezioni corrispondenti ai diversi ambiti disciplinari e alle classi di concorso).*

*Non risulta che le relative commissioni esaminatrici abbiano operato in difformità*

dalle disposizioni vigenti e che, allo stesso modo, le procedure non siano state rispettose della normativa, come anche si evince dalla documentazione depositata agli atti.

Le commissioni esaminatrici, infatti, proprio al fine di evitare disomogeneità di valutazione e di giudizio hanno adottato comuni criteri di valutazione, utilizzando griglie e parametri obiettivi tanto per la correzione degli elaborati scritti, quanto per la valutazione del colloquio nella prova orale.

Circa l'osservazione espressa dall'interrogante « che agli esami di abilitazione di cui sopra molti sarebbero stati gli insegnanti di ruolo o, comunque, i candidati con esperienza in materia, per cui altrettanto sospetta sembrerebbe la loro esclusione », occorre notare che alla prima fase dei corsi-concorsi abilitanti potevano accedere esclusivamente i docenti non di ruolo.

Proprio tra costoro si sono verificati alcuni casi di esclusione dal concorso, sia dopo l'espletamento della prova scritta, sia anche dopo lo svolgimento della prova orale.

Si riferisce, per dovere di completezza, che le uniche rimostranze su presunte irregolarità durante lo svolgimento del corso-concorso abilitante sono riferite alla scuola materna e sono state prodotte da alcune docenti supplenti, non ammesse a sostenere la prova orale nel corso-concorso, di cui all'ordinanza ministeriale 153/1999, o che non hanno conseguito l'abilitazione.

Sei di costoro hanno prodotto ricorso al Tar Liguria, che in data 31 agosto 2000, con distinte sentenze, definitivamente pronunciando sui ricorsi sopra indicati, li ha tutti dichiarati inammissibili, ponendo inoltre le spese a carico delle ricorrenti.

In data 16 agosto 2000, altre quattro docenti di scuola materna hanno avanzato un esposto dello stesso tenore su presunte irregolarità alla Procura della Repubblica e per conoscenza al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.

Occorre rilevare che queste ultime non hanno presentato alcun ricorso entro il termine ultimo per ricorrere al Tar (14 luglio 2000).

Due di queste hanno inoltrato ricorso straordinario al Capo dello Stato solo in data 10 settembre 2000. Le altre due avevano prodotto, avverso la mancata ammissione all'orale, apposita rimostranza scritta a quest'ufficio, che ha fornito regolare risposta esplicativa nei termini.

Si ritiene, per quanto sopra riferito, che le docenti ricorrenti abbiano avuto comunque ampia possibilità di tutelare eventuali loro diritti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

BRIGUGLIO, GIULIO CONTI, ARRIGHI, CIRIELLI e PAOLONE. — Al Ministro della salute, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

secondo i dati disponibili un passeggero su cento è costretto a ricorrere prestazioni dei servizi di pronto soccorso portuale;

attualmente i servizi sanitari negli scali aeroportuali italiani sono gestiti dal ministero della salute che ne ha affidato la gestione alla Croce rossa italiana mediante apposita convenzione, ad eccezione degli aeroporti di Roma, Milano, Bergamo, Genova e Venezia, dove i servizi di pronto soccorso sono disimpegnati direttamente dalle società di gestione degli aeroporti;

secondo il sindacato medici civili aeroportuali (Simeca) « l'assistenza sanitaria è scarsa e precaria. Il servizio di primo soccorso gestito dalla Croce Rossa fatiscente » (*Panorama*, 8 novembre 2001);

in particolare viene denunciato la carenza di personale o la destinazione di personale precario privo di qualificazione professionale nel campo dell'emergenza sanitaria nonché la rinuncia a causa dell'esiguità delle tariffe da parte dei medici incaricati;

in molti casi non sarebbero rispettati nemmeno gli standard previsti dall'Icao

(Associazione internazionale per l'aviazione civile) —:

se intendano disporre un'attenta e dettagliata verifica dei servizi di pronto soccorso in tutti gli scali aeroportuali italiani e in particolare sull'efficienza e sui costi dei servizi gestiti in convenzione dalla Croce rossa italiana;

se intendano adottare le misure necessarie perché detti servizi sanitari, che sono di grande rilevanza sociale, siano erogati secondo *standard* di sicurezza e di efficienza. (4-01414)

RISPOSTA. — *Appare opportuno fornire, preliminarmente, brevi cenni relativi al quadro normativo disciplinante la problematica in esame.*

*L'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, attribuisce a questo ministero la competenza primaria in materia di centri di pronto soccorso sanitario negli aeroporti civili, nonché in quelli aperti al traffico civile a diretta gestione statale.*

*La gestione di detto servizio, affidato all'Associazione italiana della Croce Rossa per effetto del decreto 12 febbraio 1988, è regolamentata mediante apposito rapporto convenzionale.*

*Negli aeroporti civili dati in concessione totale a società di capitali ai sensi dell'articolo 10, comma 13, della Legge 24 dicembre 1993, n. 537, il servizio di pronto soccorso è invece assicurato dalle stesse società di gestione.*

*La Cri provvede allo svolgimento del servizio con la propria organizzazione centrale e periferica, con i propri servizi e con il proprio personale dipendente o volontario. Inoltre, ai sensi dell'articolo 4 del decreto 12 febbraio 1988, la Cri provvede direttamente all'assunzione, a rapporto convenzionale, di personale sanitario (medici e infermieri) con le procedure vigenti presso l'Associazione stessa, ed in base a tariffe preventivamente approvate da questo Ministero, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze.*

*Ai sensi dell'articolo 6 del decreto 12 febbraio 1988, i locali occorrenti per*

*l'espletamento del servizio di pronto soccorso sono messi a disposizione gratuita dall'Enac, il quale deve provvedere anche alla manutenzione ordinaria degli stessi locali.*

*Il controllo di efficienza dei servizi di pronto soccorso sanitario aeroportuale è affidato agli uffici di sanità aerea territorialmente competenti, ai sensi dell'articolo 2 del decreto 12 febbraio 1988.*

*Ciò premesso, riguardo alla denunciata carenza di personale e all'esiguità delle tariffe corrisposte ai medici incaricati, si fa presente che il Ministero della salute — Direzione generale delle prestazioni sanitarie e medico legali, al fine di corrispondere alla proposta della Cri di aggiornare le tariffe attualmente corrisposte al personale medico a rapporto convenzionale utilizzato presso i centri di pronto soccorso, adeguandole alle tariffe minime nazionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1992, ha chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze, con nota in data 12 novembre 2001, il formale assenso all'aumento richiesto.*

*In merito alle lamentate carenze di misure « standard » volte a garantire la sicurezza e l'efficienza dei servizi sanitari dei centri di pronto soccorso aeroportuale, si rende noto che, proprio al fine di assicurare omogeneità delle prestazioni e della dotazione organizzativa, strutturale e tecnologica di tutti i centri di pronto soccorso sanitario, siano essi gestiti, su delega, dai concessionari ovvero affidati alla Cri, è stato istituito, con decreto ministeriale 16 settembre 1998, un apposito gruppo di studio con il compito di determinare la dotazione minima dei centri di pronto soccorso anche in relazione a situazioni di emergenza di grandi proporzioni.*

*Il predetto gruppo, al termine dei lavori, ha predisposto una proposta di articolato il cui testo, ai fini della formale adozione dell'apposito decreto interministeriale, è stato portato a conoscenza del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dell'Enac, su richiesta di quest'ultimo, anche dell'associazione dei gestori aeroportuali.*

*La predetta Associazione, dopo numerosi solleciti da parte di questo Ministero, ha*

fatto conoscere, nel mese di luglio 2001, il proprio avviso formulando una serie di osservazioni di merito.

Poiché queste ultime riguardano aspetti sostanziali dell'articolato, si è ritenuto opportuno, prima della formale adozione del provvedimento, procedere al definitivo approfondimento delle tematiche sollevate, nell'ambito di un'apposita Conferenza di servizi, la cui convocazione è fissata per il 14 gennaio 2002.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CARDIELLO e FASANO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'INPS ha proceduto a cedere tutti i crediti contributivi maturati al 31 dicembre 1999, per un importo complessivo di 94.000 miliardi di lire, di cui 5.000 miliardi relativi al settore agricolo, ad un'apposita società di cessione di crediti, in ossequio alla legge n. 448 del 1998;

la riscossione delle somme, salvo poche eccezioni, deve avvenire mediante cartelle esattoriali immediatamente esecutive e senza preavviso di mora, ai sensi del decreto legislativo n. 46 del 1999;

a fronte della suddetta cessione dei crediti per 94.000 miliardi, la società di cartolarizzazione ha già corrisposto all'INPS un'anticipazione sugli incassi di circa 8.000 miliardi;

l'INPS ha provveduto ad iscrivere a ruolo dapprima i crediti contributivi dei settori diversi dall'agricoltura come industria, commercio, artigianato e servizi, i quali sono già posti in riscossione, ed in seguito quelli relativi al settore agricolo, completando l'operazione il 31 ottobre 2000, ed iscrivendo al ruolo circa 90.000 datori di lavoro e circa 130.000 lavoratori autonomi, per un importo complessivo di 4.500 miliardi;

da oltre un anno la Confindustria ha espresso preoccupazioni circa il rischio

che un numero imprecisato di imprenditori agricoli possa ricevere cartelle esattoriali parzialmente o totalmente erronee, a seguito della cessione dei crediti INPS di cui alla legge n. 448 del 1998;

la preoccupazione, rivelatasi poi legittima, è dovuta al fatto che l'INPS, nel procedere alla compilazione dell'elenco delle aziende debtrici da iscrivere al ruolo, non ha provveduto ad effettuare preliminarmente, come era tenuta a fare, un attento, analitico ed accurato aggiornamento degli estratti conto relativi alle aziende agricole;

per tali ragioni, è stato richiesto lo stralcio e la sospensione dei crediti dell'area agricola dall'operazione di cessione e cartolarizzazione, così da consentire all'Ente di procedere ad una approfondita e definitiva sistemazione degli estratti conto delle aziende agricole;

paradossalmente l'INPS, non solo non ha provveduto a disporre la sospensione richiesta, ma ha addirittura accelerato i tempi di completamento dell'operazione, procedendo all'iscrizione al ruolo, entro il 31 ottobre 2000, dei crediti contributivi agricoli, soprassedendo a tutti i controlli rigorosi;

da dati recenti risulta che un numero elevato di aziende agricole in regola con il pagamento dei contributi, è rimasto coinvolto nell'operazione di riscossione esattoriale —:

se il Governo intenda, in via d'urgenza, disporre la sospensione o lo stralcio dei crediti dell'area agricola dall'operazione di cessione e cartolarizzazione, per le ragioni esposte in premessa, venendo in tal modo incontro alle richieste legittime sollevate dagli agricoltori. (4-00082)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

*Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha fatto presente quanto segue.*

L'operazione di cessione e cartolarizzazione dei crediti Inps è avvenuta sulla base di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 23.12.1998, n. 448, (legge finanziaria 1999) così come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308 convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1999, n. 402.

Con successivi decreti ne sono state minuziosamente disciplinate le modalità ed i tempi di realizzazione. La suddetta norma ha disposto l'affidamento ai concessionari della riscossione dei contributi previdenziali e, successivamente, con i decreti legislativi n. 46 e n. 112 del 1999 sono state variate alcune disposizioni riguardanti i ruoli, senza modificare l'impianto originario.

I crediti sono stati ceduti ad una società appositamente costituita, denominata S.C.C.I. S.p.A.

La Società non ha alcun scopo di lucro ed è caratterizzata dall'assenza di ogni potere discrezionale nella gestione dei crediti.

La gestione dei crediti ceduti, infatti, è rimasta affidata all'Istituto che vi provvede direttamente per tutte le partite che al momento della stipula del contratto stesso si trovavano in condono, in dilazione o in trattazione presso gli uffici legali dell'Istituto stesso.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, nella formazione dei ruoli sono stati esclusi, a titolo cautelativo e in attesa di successive verifiche, tutti i carichi contributivi relativi agli anni indicati nelle domande di condono presentate, indipendentemente dalla circostanza se l'interessato intendeva condonare l'intero carico o soltanto parte di esso.

La percentuale di errori riscontrati nelle cartelle, dovuti in parte alla mancata applicazione delle sospensioni ed in parte ai condoni che sono ancora in fase di lavorazione, si è mantenuta, complessivamente, entro limiti del tutto fisiologici.

Comunque, fin dall'inizio, le sedi ed i call-center sono stati autorizzati a sospendere la riscossione su dimostrazione del pagamento in via normale o con le norme agevolative che si sono succedute nel tempo. In tali casi la sospensione della

riscossione viene disposta a decorrere dalla data di richiesta.

Inoltre l'Inps con messaggio n. 110 del 28 giugno 2001 ha attivato anche la possibilità di sospendere tutta la contribuzione di uno stesso soggetto debitore, compresa nel ruolo, oltretutto le singole partite. Ovviamente la sospensione non potrà essere concessa nei casi in cui manchino del tutto i presupposti normativi in base alla quale la contribuzione non è dovuta.

Qualora il contribuente presenti una richiesta di annullamento totale o parziale dell'imposizione contributiva e contestualmente richieda la sospensione della cartella stessa al fine di evitare gli atti esecutivi da parte del concessionario, la sede, se ritiene che vi siano fondati dubbi sull'iscrizione a ruolo, invia un provvedimento telematico di sospensione senza indicarne la scadenza.

Successivamente esamina la richiesta del contribuente e, in caso di accoglimento totale o parziale, provvede ad inviare un provvedimento di sgravio mentre, in caso di conferma dell'imposizione contributiva, provvede a revocare il provvedimento di sospensione.

Il provvedimento di sospensione quindi non ha scadenza e rimane valido fino all'adozione da parte della sede del provvedimento di sgravio o revoca della sospensione.

Di tutti i provvedimenti adottati viene data comunicazione al contribuente.

Durante il periodo di sospensione (periodo variabile in base alla complessità della pratica) non maturano le ulteriori somme aggiuntive.

Inoltre l'articolo 24, comma 5, del decreto legislativo n. 46 del 1999 prevede che il contribuente contro l'iscrizione a ruolo può proporre opposizione al Tribunale entro il termine di 40 giorni dalla notifica della cartella di pagamento.

Il successivo comma 6 stabilisce che nel corso del giudizio di primo grado l'esecuzione del ruolo può essere sospesa dal giudice per gravi motivi.

Riguardo all'impossibilità di effettuare il pagamento del dovuto considerata l'entità del debito per contributi e sanzioni si ritiene opportuno sottolineare che l'Istituto

può concedere, a chi ne faccia richiesta, dilazioni fino al limite massimo di 24 rate, limite che codesto ministero può elevare a 36 rate.

Si evidenzia, poi, che il nuovo sistema sanzionatorio relativo ai crediti accertati entro il 30 settembre 2000 prevede la concessione di un bonus contributivo, da utilizzare in 12 mesi successivi sui versamenti correnti, pari alla differenza fra quanto versato sulla base delle vecchie norme e quanto invece dovuto per effetto delle nuove. L'Istituto, con circolare n. 92 del 24 maggio 2001, ha dato disposizione che, nei casi di dilazione, il maggior importo versato per sanzioni su ogni singola rata sia immediatamente e totalmente utilizzabile.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

CENNAMO. — Al Ministro dell'interno.  
— Per sapere — premesso che:

nella serata di martedì 18 settembre 2001 intorno alle ore 21.00, da un uomo a bordo di un motorino sono stati esplosi diversi colpi di pistola all'indirizzo di alcuni assessori e consiglieri comunali che si intrattenevano in conversazione davanti alla sede del municipio di Volla;

il grave atto di intimidazione avviene in una fase delicata del lavoro dell'amministrazione comunale impegnata in una coerente e coraggiosa azione per il ripristino della legalità (lotta all'abusivismo, all'evasione dei tributi comunali...), in una realtà dove operano numerose organizzazioni criminali legate al racket delle estorsioni ed al traffico di droga;

nello stesso comune sono in corso i lavori per la realizzazione di importanti infrastrutture a scala metropolitana e regionale, in particolare per la promozione e lo sviluppo delle attività nel settore agroalimentare ed opere di civiltà quali reti stradali e fognarie —

quali misure urgenti intenda adottare per prevenire gli episodi di intimidazione

denunciati, per assicurare il pieno ripristino della legalità democratica, affinché siano colpiti esecutori e mandanti del vile attentato, per garantire la sicurezza degli amministratori comunali e dei cittadini di Volla. (4-00749)

RISPOSTA. — Si fa presente che sull'episodio delittuoso richiamato dall'interrogante, il locale Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri sta svolgendo serrate indagini che potrebbero, a breve, avere risvolti positivi.

Com'è noto, il 18 settembre 2001, di fronte al municipio di Volla (Napoli), al termine di una riunione del consiglio comunale, un individuo a bordo di un ciclomotore esplodeva tre colpi di pistola in aria, dandosi alla fuga. Erano presenti gli assessori all'ecologia ed alle politiche sociali, un funzionario della regione Campania e un Maresciallo dei Vigili urbani.

Il personale della locale Stazione Carabinieri, intervenuto sul posto insieme a quello della Compagnia Carabinieri di Torre del Greco (Napoli), rinveniva 4 bossoli calibro 7,65 ed avviava le indagini per identificare l'autore, informandone l'Autorità giudiziaria.

Il successivo 21 settembre 2001 militari del Nucleo operativo del Gruppo di Castello di Cisterna arrestavano alcuni affiliati al clan « Veneruso », ritenuti responsabili di detenzione e porto illegale di arma da fuoco in concorso e trovati in possesso di una pistola automatica marca Beretta calibro 7,65 con matricola abrasa. L'arma è stata inviata al Raggruppamento Carabinieri investigazioni scientifiche di Roma, per la comparazione con i bossoli rinvenuti nei pressi del municipio di Volla.

Il predetto sodalizio criminale, operante in Volla, è stato già colpito in maniera consistente dall'attività investigativa dell'Arma dei Carabinieri che nel 2000 ha arrestato 11 esponenti del clan per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi, gioco d'azzardo ed altro.

*In seguito all'episodio delittuoso, il Prefetto di Napoli ha convocato, il 20 settembre 2001, un'apposita riunione del Comitato Provinciale per l'ordine e la Sicurezza pubblica alla quale hanno partecipato il sindaco di Volla e i sindaci di San Giorgio a Cremano e di San Sebastiano al Vesuvio, comuni ugualmente interessati da atti di criminalità diffusa perpetrati da pregiudicati provenienti principalmente dai vicini quartieri periferici orientali di Napoli e di Ercolano.*

*Le Autorità provinciali di pubblica sicurezza hanno disposto ulteriori mirati servizi straordinari di prevenzione generale e di controllo del territorio nell'area vesuviana, a supporto dell'attività dei presidi territoriali delle Forze di Polizia presenti, per render più pressante l'azione di contrasto nei confronti della criminalità e per infondere nei cittadini maggiore sicurezza.*

*In relazione alla lamentata recrudescenza delle intimidazioni a scopo estorsivo, soprattutto ai danni di attività produttive e di cantieri delle opere pubbliche, la strategia di contrasto è articolata, da un lato, su una capillare azione investigativa e, dall'altro, su iniziative volte a favorire ulteriormente la collaborazione delle vittime.*

*Per quanto concerne infine il Comune di Volla, nel territorio è presente una Stazione dell'Arma dei Carabinieri che dispone di 11 unità supportata, all'occorrenza, dagli organi speciali della vicina compagnia di Torre del Greco.*

*Nell'ambito della revisione nazionale della dislocazione dei presidi sul territorio, il programma, in fase di predisposizione, prevede un incremento organico della Stazione Carabinieri di Volla di 5 unità, dal momento che il comune ha evidenziato un rapporto tra forze dell'ordine e popolazione inferiore alla media nazionale.*

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

GIULIO CONTI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premezzo che:

le guardie di sanità sono patrimonio del Ministero della salute (ex sanità);

esse rappresentano una pagina professionale molto significativa, creata in applicazione dell'articolo 44 del T.U. delle leggi sanitarie del 1° agosto 1907, n. 636, previsto dal regio decreto 29 settembre 1895, n. 636;

l'articolo 22 della legge n. 441 del 1963 e l'articolo 4 della legge n. 1367 del 1965 attribuiscono alle guardie di sanità la qualifica e lo status di ufficiale di polizia giudiziaria il compito di coordinare il personale medico e veterinario nel prelievo di campioni da analizzare nelle operazioni di controllo igienico-sanitario nei porti, negli aeroporti e nei luoghi di frontiera e il compito di controllo igienico-sanitario sulle produzioni e sul commercio di bevande e sostanze alimentari;

sul decreto del Presidente della Repubblica del 26 marzo 1980 n. 327 è contenuta la specificazione dell'oggetto e dell'ambito della vigilanza attribuita alle guardie di sanità, la individuazione delle autorità sanitarie competenti e le modalità di sequestro e distruzione di alimenti igienicamente pericolosi;

il decreto legislativo del 26 maggio 1997 n. 155 che stabilisce norme generali di igiene e di controllo dei prodotti alimentari in attuazione di direttive europee;

il decreto legislativo del 15 giugno n. 182, all'articolo 1, comma 4, attribuisce alle autorità di controllo il potere di prescrizione per le carenze accertate durante l'ispezione;

le guardie di sanità sono deputate oggi anche a compiti relativi alla lotta contro l'AIDS (legge 5 giugno 1990, n. 135) e alle tossicodipendenze, all'applicazione della Direttiva comunitaria in materia di profilassi delle malattie infettive e a quelle sulla sicurezza a igiene del lavoro (legge n. 626 del 1994);

il ruolo delle guardie di sanità fu istituito quale personale governativo in

applicazione dell'articolo 44 del testo unico delle leggi sanitarie del 1° agosto 1907, n. 636;

l'articolo 84 del regio decreto del 25 giugno 1914, n. 702 e il regio decreto del 2 maggio 1940, n. 1045 attribuiscono alle guardie di sanità la qualifica di agenti di pubblica sicurezza per il controllo relativo, rispettivamente, alla sanità marittima e aerea, ribadita dal Ministero dell'interno 15 luglio 1997 (nota 559-C/11636.10182.A) —:

se risponda al vero che il Ministero della salute prefigurerebbe un inquadramento del ruolo professionale delle guardie di sanità in un'area generica di assistenza e vigilanza sanitaria con la denominazione di operazione di vigilanza e controllo sanitario (AREA B/2) senza riferirsi a precise funzioni da assolvere;

se risponda al vero che non sarebbe mantenuta la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria;

se non ritenga logico e doveroso, vista la presenza secolare delle guardie di sanità nella sanità pubblica Italiana, mantenere loro la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria (già conferita con legge n. 441 del 1963);

se non ritenga che una eventuale scomparsa della attribuzione del ruolo specifico di ufficiale di polizia giudiziaria all'interno delle Amministrazioni della Sanità alle guardie di sanità provochi un grave stato di inefficienza delle funzioni di prevenzione, vigilanza e controllo sanitario di competenza del Ministero della salute, funzioni di controllo che dovrebbero essere molto rafforzate;

se non ritenga invece opportuno procedere ad una più valida ed efficiente riorganizzazione del ruolo della guardia di sanità, che tanto può positivamente operare a favore del Servizio sanitario nazionale;

se corrisponda al vero che nelle cinque sedi centrali del Ministero della salute si potrebbe ridurre il numero degli agenti a venti unità;

se corrisponda al vero che, in sostituzione della figura delle guardie di sanità, sarebbe stato bandito un concorso per una nuova figura professionale, quella del « tecnico della prevenzione », al quale, fra l'altro, non si sa quali funzioni sarebbero attribuite né quale aspetto giuridico sarebbe attribuito alla nuova figura sanitaria;

se non si ritenga che, in un momento così politicamente delicato per la sicurezza pubblica (avvenimenti dell'11 settembre 2001 e caso Antrace), non sia errato abolire la figura della guardia di sanità, che opera con funzioni di controllo proprio in quei siti, porti, aeroporti, posti di ispezione frontaliera, definiti ad alto rischio per la reale possibilità di azioni terroristiche. (4-01301)

*RISPOSTA. — Il comma 5, articolo 13, del contratto collettivo nazione di lavoro 1998-2001 riguardante il personale aree funzionali comparto ministeri, prevede la possibilità in sede di contrattazione integrativa a livello di amministrazione, con l'assistenza dell'Aran, di individuare nuovi profili professionali ovvero una diversa denominazione o ricollocazione di quelli esistenti nelle aree, in relazione alle specifiche esigenze organizzative dei singoli Dicasteri.*

*In applicazione della citata disposizione, in data 26 ottobre 2000, il ministero della salute e le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto un accordo con il quale i preesistenti 65 profili professionali sono confluiti, per aree omogenee o competenza, attribuzioni e complessità, in 22 nuovi profili a loro volta incardinati in 4 macro-settori in base alle diverse professionalità necessarie ad una moderna amministrazione.*

*In particolare, le guardie di sanità sono confluite nel nuovo profilo di operatore tecnico del settore della prevenzione, dell'assistenza, della vigilanza e del controllo sanitario, secondo i contingenti stabiliti dal Dpcm di rimodulazione della dotazione organica del ministero.*

*Per tale profilo professionale, fermi restando i requisiti d'accesso dall'esterno, fissati direttamente dal Ccnl, l'accordo del 26 ottobre 2000 prevede la seguente dichiara-*

toria: « *Nell'ambito dell'unità operativa cui è assegnato, secondo le istruzioni e le direttive ricevute, collabora all'attività di vigilanza ed ispezione in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, di igiene degli alimenti e bevande e di sanità pubblica veterinaria. Coadiuvata il medico preposto nelle attività inerenti visite di idoneità e medico legali, il settore della profilassi internazionale e quello delle malattie infettive. Per lo svolgimento dei compiti assegnati utilizza anche le apparecchiature informatiche in dotazione.* ».

Conseguentemente, non risponde al vero che sarebbe stato prefigurato un inquadramento del ruolo delle guardie di sanità in una generica area priva di riferimento a precise funzioni da svolgere, ma, anzi, si è operata quella valida ed efficiente riorganizzazione della figura professionale della guardia di sanità indispensabile per un più idoneo ed efficace svolgimento dei compiti istituzionali, alla luce anche del ruolo che dovrà svolgere in futuro il Ministero della Salute.

Non corrisponde al vero che è stato bandito un concorso per le nuove figure professionali di « tecnico della prevenzione », essendo, invece, in atto un processo generale di riqualificazione di tutto il personale del ministero, ai sensi dell'articolo 15 del citato Ccnl 1998-2001, per l'accesso al quale, garantita in ogni caso la facoltà a tutti i dipendenti in possesso dei requisiti previsti dall'accordo collettivo nazionale di partecipare ad almeno un percorso formativo, è stata tenuta in debita considerazione, non solo per elementari ragioni di economicità dell'azione amministrativa; ma anche nell'interesse dell'utenza e degli stessi partecipanti ai corsi di aggiornamento e qualificazione, l'esperienza professionale maturata e l'attività effettivamente svolta sino ad oggi dagli interessati.

Peraltro, l'intento dell'Amministrazione di riconoscere rilievo ai compiti svolti dalle guardie di sanità e di avvalersi delle competenze professionali di queste è testimoniato dal recente reclutamento, appena conclusosi, di ben 62 unità appartenenti a tale categoria, che sono state assegnate alle sedi periferiche (Uffici di sanità marittima ed aerea e Uffici veterinari di confine) dove

maggiore è l'impatto con l'utenza in relazione ai compiti tecnico-sanitari del ministero, residuando agli uffici centrali, salvo eventuali modifiche all'attuale normativa di riferimento, un ruolo minore nell'amministrazione diretta.

Il sistema di classificazione del personale tecnico-sanitario non fa venire meno automaticamente la qualifica di ufficiale giudiziario per i profili in esso confluiti e per il personale che effettivamente svolge le mansioni riconducibili alla specifica normativa.

Ai sensi del decreto ministeriale 27 maggio 1987, di modifica all'articolo 1 del decreto ministeriale 15 novembre 1985, il Ministero della salute — Direzione generale dell'organizzazione, bilancio e personale provvede, infatti, al rilascio della tessera di ufficiale di polizia giudiziaria — oltre che al personale appartenente alle qualifiche dirigenziali del ruolo sanitario (con esclusione dei biologi e degli psicologi) — alle guardie di sanità.

In particolare, il citato decreto ministeriale stabilisce che le tessere vengono rilasciate a detto personale nell'espletamento delle funzioni riconducibili alla legge 30 aprile 1962, n. 283, concernente la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. L'articolo 22 della legge 26 febbraio 1963, n. 441 — di modifica e integrazione della legge n. 283/1962 — nel riconoscere la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria alle guardie di sanità ne limita e ne circoscrive, allo stesso tempo, l'ambito operativo. In sostanza le guardie di sanità, così come le altre figure professionali di cui alla normativa in questione, esercitano la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria limitatamente alla materia degli alimenti e delle bevande.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

COSTA. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

lo studio del professor D'Alpaos, incaricato dalla procura della Repubblica di

Alessandria, ha escluso che il ponte cittadino viario detto della Cittadella abbia contribuito, con la sua presenza, all'evento alluvionale;

il ponte suddetto, un'importante testimonianza storico-artistica risalente alla metà del XVIII secolo, parzialmente ristrutturato nel 1889, e parte integrante della cittadella sabauda, non solo non è stato oggetto di opere di ordinaria manutenzione ma risulta tuttora percorso dal traffico cittadino;

risulta all'interrogante che l'amministrazione comunale di Alessandria, pur in attesa del nulla osta ministeriale, in assenza dell'autorizzazione della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Piemonte, intenderebbe al contrario procedere all'abbattimento del ponte della Cittadella per sostituirlo con un nuovo ponte;

la progettazione di quest'ultimo è stata affidata all'architetto Richard Meier che, con lo studio londinese Over e Arup, dovrebbe presentare il progetto definitivo per la conferenza regionale dei servizi ad agosto 2001;

il costo di tale opera supererebbe i 70 miliardi e il comune si è già impegnato per 5 miliardi per la sola progettazione;

per la salvaguardia e la conservazione del Ponte Cittadella sono stati presentati due esposti circostanziati alla procura della Repubblica di Alessandria da un gruppo di cittadini nell'agosto 2000 e dall'associazione « Italia Nostra » il 26 giugno 2001 —:

quale riscontro il ministro intenda dare alla richiesta di abbattimento del Ponte Cittadella da parte dell'amministrazione di Alessandria e se non intenda intervenire, con costi sostenibili, all'improrogabile manutenzione e restauro del manufatto settecentesco. (4-00693)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto. Interpellati gli Uffici competenti si comunica quanto segue.*

*In data 7 gennaio 1997, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte ha informato l'Amministrazione comunale di Alessandria che il ponte sul Tanaro detto « della Cittadella » — di proprietà della stessa Amministrazione comunale — deve considerarsi compreso negli elenchi descrittivi previsti dall'articolo 4 della legge 1089 del 1939 in quanto manufatto di interesse architettonico e storico-artistico.*

*In data 22 maggio 2001 la predetta Soprintendenza ha trasmesso per via gerarchica alla Direzione generale di questo ministero l'istanza di abbattimento del ponte presentata dall'Amministrazione comunale di Alessandria e, contestualmente, ha chiesto all'Autorità di Bacino e al Magistrato per il Po di esprimere direttamente il loro parere sulla base dei diversi studi e analisi effettuati. I predetti pareri, pervenuti a questa amministrazione con nota n. 4178 del 19 luglio 2001 e nota n. 103333-13911 del 14 agosto 2001, sono orientati all'adeguamento o al rifacimento del Ponte, in quanto l'attuale manufatto, non assicura, in condizioni di massima piena, un regolare deflusso delle acque del Tanaro.*

*Nel mese di agosto 2001, la Soprintendenza citata, ha inviato alla Direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio la prevista relazione per il parere definitivo ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.*

*In data 20 novembre 2001, il comitato di settore per i beni ambientali e architettonici ha espresso parere contrario all'abbattimento riconoscendo l'interesse storico-monumentale — come dichiarato nella declaratoria del 7 gennaio 1997 — in quanto trattasi di una pregevole opera di ingegneria che costituisce per la città di Alessandria un collegamento storicizzato tra la struttura fortificata della Cittadella e il tessuto urbano. Il predetto parere evidenzia che dovranno essere individuate soluzioni che mantengano in funzione l'attuale ponte e offrano garanzie di sicurezza sotto il profilo idraulico e che, qualora le attuali condizioni statiche non fossero soddisfacenti, si dovrà provvedere a predisporre le opere che*

garantiscono la sicurezza e la stabilità del ponte della Cittadella.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giuliano Urbani.

CRUCIANELLI e INNOCENTI. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

la società Incom SpA, azienda specializzata nel settore dell'abbigliamento, con sede in Pieve a Nievole (Pisa) in data 9 luglio 2001 ha avviato le procedure di mobilità per 49 addetti;

tale azienda occupa complessivamente 169 lavoratori di cui circa 55 con mansioni operaie;

le richieste di mobilità riguardano quasi esclusivamente operai ed in particolare donne con un'età media superiore ai 40 anni, che difficilmente potranno trovare una diversa collocazione lavorativa;

suddetta società negli ultimi anni ha sempre più delocalizzato la propria attività lavorativa verso i propri stabilimenti siti in Romania, fino ad occupare circa 4.500 lavoratori, pur continuando a beneficiare del marchio « made in Italy »;

tale azienda insiste su di un'area del nostro Paese, la Valdinievole, che da anni subisce l'impovertimento del proprio tessuto industriale a causa dello spostamento massiccio di intere filiere produttive verso l'estero ed in particolare verso i Paesi dell'est Europa;

in questi giorni si stanno susseguendo incontri tra le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali al fine di scongiurare un ulteriore indebolimento del sistema produttivo della Valdinievole —:

quali iniziative intenda assumere il signor Ministro al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti e se non intenda attivare da subito un tavolo di trattativa tra i soggetti interessati. (4-00307)

RISPOSTA. — In ordine al suindicato atto parlamentare si rappresenta che la società Incom S.p.a. è sorta negli anni sessanta e, fin dagli inizi della propria attività produttiva ha sempre fatto eseguire la lavorazione dei capi creati in Italia, direttamente negli stabilimenti rumeni acquistando sul luogo anche le materie prime.

In seguito, a partire dal 1982, la società in argomento ha acquistato una fabbrica rumena, poi denominata Incom Vranco s.a. che ha ristrutturato ed ampliato con la creazione di un nuovo stabilimento Eurocomf, destinato alla produzione di capi maschili.

Queste scelte, secondo la società, sono state indispensabili per la sopravvivenza dello stabilimento italiano, in virtù del basso costo del lavoro, che ha permesso di mantenere la competitività sul mercato.

Al momento, sempre secondo i vertici dell'azienda, la necessità di arginare i disavanzi economici risultati dai bilanci degli anni pregressi, è alla base della richiesta di mobilità per i 49 lavoratori italiani. Il ricorso allo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria non è stato possibile in mancanza dei presupposti di legge, nella fattispecie « riorganizzazione o crisi aziendale ».

In concreto si è proceduto alla chiusura del magazzino « materie prime », del magazzino « capi finiti » e del magazzino « prototipi », con la conseguenza che il personale operaio, per la maggioranza femminile è stato considerato in esubero. La società ha dichiarato che nel passato, in situazioni analoghe, al fine di evitare i licenziamenti, con i propri mezzi ha provveduto ad attuare una riqualificazione del personale, per favorirne l'inserimento in altri settori. Attualmente l'organizzazione aziendale prevede nello stabilimento di Pieve a Fievole la preparazione dei campionari e il settore prettamente commerciale, con personale prevalentemente impiegatizio. L'organico dello stabilimento italiano, da quanto risulta anche all'Inps consiste in 29 operaie, 5 operai, 50 impiegate, 26 impiegati e 3 dirigenti.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

CUSUMANO. — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

da qualche settimana si è andata diffondendo la notizia che il ministero della salute vorrebbe eliminare dalle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale quelle relative al termalismo;

tale eventuale provvedimento penalizzerebbe totalmente gli impianti termali che attualmente vedono impegnati interi e qualificati *staff* medici, addetti ai trattamenti, dipendenti, nonché le molteplici strutture economicamente collegate;

nella città di Sciacca importante stabilimento termale che da tempo costituisce una voce fondamentale dell'economia locale vedrebbe da tale provvedimento definitivamente azzerate possibilità di potenziamento e sviluppo attualmente in essere e gravissime diverrebbero le ripercussioni sull'indotto economico dell'intero territorio;

l'eventuale adozione di tale provvedimento verrebbe di fatto a privare un gran numero di utenti della possibilità di usufruire delle scientificamente attestate proprietà terapeutiche del termalismo, negando loro il diritto costituzionale di accedere, a parità di costi, ad una possibilità curativa a salvaguardia della propria salute, che tra altro incide sul bilancio dello Stato, in misura certamente assai limitata —:

se non ritenga, visti i gravi ed oggettivi risvolti di carattere economico e sanitario che l'emanazione di tale provvedimento produrrebbe, di dare assicurazione in merito al mantenimento delle prestazioni di carattere termale all'interno del servizio sanitario nazionale. (4-01384)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche delineate nell'interrogazione parlamentare in esame, si precisa che, dalle discussioni concernenti i livelli essenziali di assistenza, affrontate dal « tavolo tecnico » istituito presso la segreteria della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, non sono finora emerse proposte*

*che incidono direttamente, in senso riduttivo, sulle prestazioni termali garantite dal Servizio sanitario nazionale.*

*Poiché, nella stessa sede, è stata ribadita la necessità di mantenere nei livelli essenziali di assistenza soltanto prestazioni che rispondano ai principi dell'efficacia e dell'appropriatezza, oltretutto a quello dell'economicità nell'impiego delle risorse, permane la validità dell'orientamento adottato con decreto ministeriale 22 marzo 2001, il quale ha confermato, « in via provvisoria e comunque non oltre il 31 dicembre 2005 », che le patologie per le quali è assicurata l'erogazione delle cure termali a carico del Servizio sanitario nazionale restano quelle indicate nell'elenco approvato con decreto del « Ministro della sanità » del 15 dicembre 1994, ribadendo, peraltro, la necessità che nel frattempo siano effettuati qualificati studi scientifici volti a comprovare l'effettiva utilità dei trattamenti termali nelle patologie ora richiamate.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 30 luglio 2001, verso le ore 23,30 circa, a causa di una improvvisa interruzione della erogazione di energia elettrica, il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli è rimasto al buio;

in quel momento il servizio di pronto soccorso era in piena funzione ed anzi vi era una ventina di pazienti in attesa;

il responsabile del servizio ha dovuto avvisare il 118 affinché altri pazienti fossero dirottati presso altre strutture, mentre i pazienti presenti sono stati spostati nel vicino reparto di ortopedia;

successivamente si è appreso che nel reparto di pronto soccorso non sono in funzione luci di emergenza;

questo particolare — del tutto incredibile testimonianza con eloquenza che non

richiede commenti le condizioni di degrado della sanità campana —:

anche alla luce della vicenda citata, quali iniziative di propria competenza intenda adottare affinché venga assicurato un più efficiente e continuo servizio di erogazione dell'energia elettrica a favore delle strutture sanitarie campane.

(4-00490)

*RISPOSTA. — In base a quanto risulta dalle notizie acquisite dal Commissariato del Governo nella regione Campania presso le competenti Autorità sanitarie, l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica verificatasi alle ore 23,05 del 30 luglio 2001 nel padiglione del Dipartimento di emergenza ed accettazione (Dea) dell'Azienda ospedaliera «A. Cardarelli» di Napoli, è stata causata da una sovratensione su di un interruttore del quadro elettrico a servizio del pronto soccorso.*

*Si è formulata l'ipotesi che la sovratensione è stata determinata dalla elevata temperatura ed umidità diffuse nell'aria.*

*La durata dell'interruzione si è protratta per 25 minuti ed ha interessato solo alcuni ambienti del «Dea» (medicheria uomini, medicheria donne, atrio, ricezione, posto di polizia).*

*Gli operatori della manutenzione sono prontamente intervenuti e l'energia elettrica è stata riattivata alle ore 23,30.*

*Durante l'interruzione sono entrate in funzione le luci di emergenza ed i pazienti sono stati assistiti nelle contigue medicherie del «Dea», in particolare nella medicheria ortopedica.*

*Si precisa, infine, che, come dichiarato nel comunicato stampa diramato il 31 luglio 2001 dall'Azienda ospedaliera «A. Cardarelli», l'episodio circoscritto non ha causato alcuna conseguenza all'utenza coinvolta e non ha interessato ed intralciato l'esercizio di alcuna attrezzatura.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premezzo che:

la segreteria provinciale del sindacato autonomo di polizia di Biella ha emanato un documento, a firma del segretario Vincenzo Lubrano, per richiamare l'attenzione sul problema degli straordinari e dei ritardi nel pagamento di talune spettanze economiche del personale della questura;

sembra che le promesse del ministro dell'interno *pro tempore* onorevole Enzo Bianco di adeguare finalmente il monte-ore degli straordinari siano state disattese, e che perdurino i disagi determinati dai più volte lamentati ritardi nella emissione dei mandati di pagamento da parte della prefettura;

è necessario a giudizio dell'interrogante un decisivo intervento su ambedue i versanti al fine di eliminare un malessere che perdura da troppo tempo e che non esclude iniziative pubbliche determinate dalla comprensibile esasperazione degli operatori della polizia di Stato —:

se non ritenga di dover urgentemente intervenire per:

adeguare il monte-ore degli straordinari della questura di Biella a quello delle altre questure d'Italia traducendo in realtà una delle molte promesse non mantenute dal ministro *pro tempore* onorevole Enzo Bianco;

verificare le ragioni dei lamentati ritardi nella emissione dei mandati di pagamento da parte della prefettura di Biella al fine di eliminare un inconveniente che, certamente, genera irritazione ed insoddisfazione in tutto il personale della questura. (4-00646)

*RISPOSTA. — Si fa presente che il monte-ore mensile di lavoro straordinario per il personale della Questura di Biella risulta determinato sulla base di criteri sostanzialmente uniformi per tutte le province di recente istituzione, tenendo conto della disponibilità dello specifico stanziamento di bilancio.*

*Infatti, la media mensile pro-capite autorizzato per il predetto personale è stato di*

13,18 ore, sostanzialmente pari alle piccole province limitrofe, come Lodi, Verbania e Lecco.

Poiché lo stanziamento ha subito nel corso dell'anno delle riduzioni, il Dipartimento della pubblica sicurezza di questo ministero non ha potuto incrementare, come auspicato anche dall'interrogante, detto monte-ore, ricorrendo di volta in volta ad apposite autorizzazioni per il pagamento del lavoro eventualmente prestato in eccedenza, in presenza di situazioni eccezionali. In particolare, per il personale della Questura di Biella è stato autorizzato, per il periodo maggio-luglio 2001, il pagamento di cinquecento ore di lavoro straordinario prestato oltre i limiti autorizzati, in relazione alle esigenze connesse alle attività di contrasto del fenomeno delle « rapine nelle ville ».

Inoltre, appare utile evidenziare che il compenso per lavoro straordinario viene posto in pagamento il mese successivo a quello della prestazione da parte della Prefettura, sulla base dei tabulati elaborati, secondo le segnalazioni effettuate dagli Uffici interessati, dal Centro meccanografico del ministero dell'interno.

Nel caso specifico, il tabulato relativo al lavoro straordinario effettuato dal personale della Questura di Biella nel mese di giugno 2001 è giunto il 2 agosto 2001 presso la Prefettura, che ha emesso il relativo ordinativo di pagamento, dopo i necessari controlli contabili, il 13 agosto 2001.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

dopo l'orrendo crimine perpetrato a New York l'11 settembre 2001, i cannoni hanno cominciato a tuonare contro l'Afghanistan per il rifiuto, da parte di questo Paese, di consegnare agli Stati Uniti d'America Osama Bin Laden;

gli Stati Uniti hanno consegnato la documentazione — in parte secretata — di

prove definite « schiaccianti » della diretta responsabilità dello sceicco saudita nell'organizzazione del criminale attentato contro le torri gemelle;

peraltro non è stata data diffusione alle prove, neppure di quelle non coperte da segreto —:

quali siamo le prove offerte dagli Stati Uniti d'America — e non coperte da segreto — circa la responsabilità di Osama Bin Laden in ordine al crimine dell'11 settembre 2001, costato la vita, a New York, a quasi sette mila persone. (4-00935)

**RISPOSTA.** — Dalla mozione adottata in Senato il 9 ottobre 2001, si evince con chiarezza che in seno alla comunità internazionale si sono ormai dissipati completamente i dubbi sulle responsabilità dei tragici eventi dell'11 settembre 2001. Ciò in seguito alle dichiarazioni pronunciate il 7 ottobre 2001 Osama Bin Laden e alle rivendicazioni formulate lo stesso giorno dalla rete terroristica Al Qaeda, da lui guidata.

Analogamente, nella mozione adottata dalla Camera dei deputati lo stesso 9 ottobre 2001, si precisa come il Governo italiano abbia trasmesso una documentazione segretata ai Presidenti di Camera e Senato. Tale informativa, raccolta in seguito alla riunione del Consiglio Atlantico, riguarda gli esiti delle indagini destinate ad accertare le responsabilità degli attacchi dell'11 settembre 2001, e pone in evidenza le responsabilità della rete terroristica capeggiata da Osama Bin Laden, nonché i collegamenti tra tale gruppo e il regime dei Talebani in Afghanistan.

Il 9 ottobre 2001 il Presidente del Consiglio ha inviato ai Presidenti della Camera e del Senato una sintesi riservata delle prove, raccolte dagli Stati Uniti d'America e fornite in sede Nato, riguardanti le responsabilità di Osama Bin Laden. Di tale trasmissione davano contestualmente notizia il Ministro degli esteri alla Camera e il Ministro della difesa al Senato. Il Presidente della Camera, non potendo rendere nota la documentazione in oggetto per via del segreto di Stato, provvedeva a restituirla il

giorno stesso al Governo, preoccupandosi di ringraziare il Presidente del Consiglio per la sensibilità istituzionale dimostrata.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

LUCIANO DUSSIN. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nei giorni 16 e 17 ottobre 2001 presso l'aeroporto di Venezia si sono verificate situazioni a dir poco grottesche relativamente ai controlli sui passeggeri con il metal-detector;

tali apparecchiature sono state tarate al massimo delle loro capacità, con il risultato di segnalare in continuazione qualsiasi oggetto metallico;

i risultati sono stati quelli di creare file con centinaia di passeggeri furibondi ed increduli dei tempi d'attesa, assolutamente ingiustificati, e dei voli che comunque partivano;

passeggeri in fila con le cinture dei pantaloni in mano e costretti addirittura a togliersi le scarpe, rappresentano storie di anacronistica chiusura mentale da parte di chi esegue questi controlli;

in altri aeroporti, ad esempio Fiumicino, sono previsti controlli con rilevatori metallici manuali, che consentono agli operatori di polizia di agire con maggiore discrezione e con evidenti benefici in termini di tempo, al fine di prevenire estenuanti ed indiscrete file di attesa —

se sia a conoscenza dei fatti sopracitati;

se intenda attivarsi affinché sia modificato l'espletamento di detti controlli per evitare che i cittadini abbandonino definitivamente il servizio del trasporto aereo. (4-01055)

RISPOSTA. — Si fa presente che, a seguito dei noti tragici attentati di matrice terroristica compiuti negli Stati Uniti l'11 settembre 2001, sono state elevate le misure di sicurezza con particolare riguardo ad obiet-

tivi sensibili, quali gli scali aeroportuali, con inevitabili disagi per i passeggeri.

Presso l'aeroporto di Venezia, come in tutti gli scali aerei ubicati sul territorio nazionale, sono in uso apparecchiature, quali gli apparati metal-detector, atte a coadiuvare gli operatori ai varchi di sicurezza nei controlli alle persone che accedono alle cosiddette « aree sterili ».

I controlli sono espletati, come previsto dal decreto ministeriale 29 gennaio 1999, n. 85 del Ministero dei trasporti e della navigazione, dalla società di gestione aeroportuale, che si avvale di personale, con requisiti specifici, che riveste la qualifica di guardia particolare giurata.

L'Ufficio di Polizia di frontiera svolge, invece, funzioni di vigilanza e controllo sull'operato del predetto personale, sul funzionamento dei macchinari e sulle misure adottate.

Ciò premesso, a seguito della sottrazione di circa 14 coltelli avvenuta lo scorso 11 ottobre 2001 da un esercizio commerciale sito presso l'aeroporto veneziano, è stata aumentata la sensibilità degli archetti metal detector e rafforzati i controlli sui passeggeri provocando un inevitabile dilatamento dei tempi di attesa, specie in concomitanza con gli orari in cui si concentravano più partenze in un esiguo arco temporale.

Si precisa, infine, che i metal detector portatili, il cui impiego è auspicato dall'interrogante, sono in uso al personale delle società di gestione aeroportuale, ma consentono solo la localizzazione di eventuali oggetti metallici addosso alle persone, mentre per verificare l'effettiva natura di tali oggetti è necessario che gli interessati li estrarrebbero dalle proprie tasche e si sottopongano ad ulteriori controlli.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

FATUZZO. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro per le pari opportunità. — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha appreso recentemente che un bambino affetto da sin-

drome *down*, si è visto rifiutare l'iscrizione alla scuola media statale « Virgilio » di Paternò (Catania);

solo a seguito dell'intervento del provveditorato agli studi di Catania, il dirigente scolastico, più volte interpellato, ha motivato l'esclusione per l'eccessivo numero di domande pervenute;

il bambino è stato successivamente assegnato ad un altro istituto che risulta tuttavia ben distante dal luogo ove gravitano gli interessi e le problematiche conaturate allo *status* del bambino;

questa situazione ha provocato parecchi disagi ai genitori del bambino che insistono affinché loro figlio venga ripreso nella scuola dove era precedentemente iscritto;

dall'elenco degli iscritti alla prima media della scuola « Virgilio », risulta, inoltre, che altri bambini, pur non essendo portatori di handicap e dunque non godendo dei benefici previsti dalla legge n. 104 del 1992, sono stati ammessi nonostante abbiano la residenza in un altro distretto scolastico —:

se non ritengano opportuno avviare un'indagine ispettiva al fine di accertare se le decisioni prese dal preside e dal consiglio d'istituto non siano state discriminatorie e perciò lesive del diritto allo studio. (4-01063)

*RISPOSTA. — In merito ai motivi della mancata iscrizione dell'allievo portatore di handicap alla scuola media « Virgilio » di Paternò, alla quale fa riferimento l'interrogante, sono state disposte da parte del Provveditore agli studi di Catania, accurate indagini ispettive.*

*Gli esiti di detti accertamenti hanno evidenziato che dopo il termine di presentazione delle domande di iscrizione, il numero di richieste di ammissione alle classi prime della scuola media « Virgilio » risultava di molto superiore alle capacità ricettive della scuola medesima.*

*Accertata l'impossibilità dell'ente locale di offrire idonei locali per aumentare il*

*numero delle classi, gli organi di governo dell'istituto scolastico hanno deciso unanimemente di distribuire gli allievi in esubero tra le varie scuole tenendo conto del bacino d'utenza e della residenza anagrafica degli allievi, in conformità delle disposizioni previste al riguardo (circolare ministeriale 400 del 1991).*

*Le domande di n. 77 allievi, di cui n. 4 portatori di handicap, sono state quindi trasmesse alla scuola media statale « Niccolosi » ed agli istituti comprensivi « Giovanni XXIII », « Marconi » e « Don Dilani » del medesimo comune.*

*È stato rilevato, inoltre, che i criteri di selezione delle domande di iscrizione alle classi prime sono i medesimi dei precedenti anni e già noti alle famiglie in quanto contenuti in un vademecum diffuso dal comune agli utenti delle scuole per orientare e facilitare la scelta.*

*La scuola accetta tutte le domande di iscrizione da parte degli allievi che risiedono nel suo bacino d'utenza, tutte quelle degli allievi portatori di handicap, anche non residenti nel bacino d'utenza se la scuola di appartenenza presenta barriere architettoniche, nonché tutte le domande di iscrizione in classi a tempo prolungato, a prescindere dal bacino d'utenza, essendo tale modello organizzativo peculiare della scuola media « Virgilio ».*

*Le domande di iscrizione al tempo normale o bilinguismo di allievi non residenti nel bacino d'utenza sono accolte finché il numero delle classi in organico e le strutture ricettive delle scuole ne consentono l'accoglienza.*

*L'allievo al quale fa riferimento l'interrogante aveva richiesto l'iscrizione ad una classe funzionante a tempo normale ed è residente nel bacino d'utenza della scuola « Don Dilani » la quale non presenta barriere architettoniche, tant'è che lo stesso genitore, in una riunione svoltasi presso della scuola, ha giudicato ampiamente soddisfacente la struttura scolastica.*

*È emerso inoltre che le classi a tempo normale della scuola media Virgilio sono state formate tutte da allievi con residenza anagrafica nel bacino d'utenza della scuola.*

*È stato rilevato anche che n. 5 posti resisi successivamente disponibili nelle classi a tempo prolungato, per trasferimenti di altrettanti allievi, sono stati assegnati ad alunni con fratelli o sorelle, frequentanti l'istituto medesimo secondo un criterio di carattere generale deliberato dallo stesso consiglio d'istituto.*

*L'indagine ispettiva ha rilevato infine che l'allievo si è pienamente integrato nella classe alla quale è stato assegnato e detta integrazione è stata facilitata dalla presenza, nella stessa classe di una cugina; il medesimo allievo è supportato per 18 ore settimanali da un docente di sostegno.*

*Tenuto conto di quanto riferito dall'ispettore che ha svolto l'indagine non risulta in alcun modo violato il diritto allo studio dell'allievo né si rilevano discriminazioni di sorta.*

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

FRAGALÀ. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

*il Provveditorato agli studi di Palermo ha bandito il concorso a posti di insegnante elementare, giusto D.D. 2 aprile 1999;*

*al momento delle operazioni di valutazione dei titoli scientifici, professionali ed artistici la commissione ha omesso di valutare le pubblicazioni prodotte dai candidati al predetto concorso, in quanto il comitato ristretto, previsto dall'articolo 7 dal bando di concorso, non ha fissato criteri precisi e, peraltro, ha deliberato senza il plenum dei componenti la Commissione, ma solamente alla presenza di 5 membri su 9 —:*

*quali iniziative intenda intraprendere per indurre il Provveditore agli studi di Palermo a procedere alla rettifica della graduatoria di concorso, previa valutazione delle pubblicazioni prodotte dai candidati, sulla base delle prescrizioni della*

*tabella di valutazione, prescindendo dagli illegittimi criteri fissati dal comitato ristretto.* (4-00508)

RISPOSTA. — *Si comunica che la questione sollevata è stata risolta nel senso auspicato dall'interrogante.*

*Al riguardo si fa infatti presente che il Provveditore agli studi di Palermo, ai sensi dell'articolo 7 del bando di concorso a posti di insegnante elementare indetto con determinazione dirigenziale 2 aprile 1999, che prevede l'istituzione di un Comitato ristretto, ha riunito in data 28 luglio 2000 il medesimo, composto da 9 presidenti-coordinatori delle commissioni operanti nelle varie province siciliane del concorso stesso al fine di stabilire, in modo univoco, i criteri per la valutazione dei titoli professionali, scientifici ed artistici di cui alla relativa tabella di valutazione.*

*Nella seduta della data sopraindicata, sono stati dibattuti i vari punti sui quali la tabella di valutazione prevede una limitata discrezionalità, e si è deciso di attribuire punti 1,00 alle « pubblicazioni di libri composti da non meno di 40 pagine pubblicati da una casa editrice, attinenti al mondo della scuola con esclusione di stampa eseguita da tipografie » e punti 0,10 alle « pubblicazioni di articoli su riviste di argomento scolastico » come si evince dal verbale acquisito.*

*Il citato Provveditore agli studi di Palermo, cui è affidato l'espletamento della procedura concorsuale regionale, preso atto che alcuni presidenti-coordinatori erano assenti, ha trasmesso il citato verbale via fax ai Dirigenti provinciali per consentire agli stessi di prenderne atto e per notificarlo ai presidenti assenti alla riunione del 28 luglio 2000.*

*Per quanto riguarda, infine, la procedura concorsuale svoltasi a Palermo, va precisato che contrariamente a quanto riferito dall'interrogante, il Provveditore agli studi di Palermo, in sede d'esame dei reclami prodotti dai candidati dopo la pubblicazione della graduatoria provvisoria, ha deciso di attribuire punti 0,10 a pubblicazioni configurabili quali brevi monografie e/o saggi di pochissime pagine che la maggior parte dei*

*ricorrenti aveva tratto dal libro « Antologia di saggi » curato dal professor Lombardo, dirigente scolastico di Palermo per la casa editrice D.U.E.M.I.L.A., ai quali la commissione esaminatrice non aveva ritenuto di attribuire alcun punteggio.*

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

GAZZARA. — *Al Ministro della salute, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

da qualche anno nel nostro Paese destano notevole allarme le notizie provenienti da altri Stati, nei quali si assiste ad epidemie ormai fuori controllo, scatenate sostanzialmente dalla sospensione, in quei Paesi, delle vaccinazioni, determinata da motivi sia economici che organizzativi, correttamente, quindi, il Ministro della sanità dell'epoca ha allertato le regioni perché attraverso le aziende sanitarie locali provvedessero a facilitare le vaccinazioni di soggetti provenienti dai Paesi a rischio ed esercitassero un più attento controllo delle pratiche vaccinali dei bambini italiani, specie per quanto riguarda il rispetto delle date di somministrazione;

a fronte di tali situazioni si pone l'esigenza di garantire ai bambini provenienti da quelle zone e legittimamente residenti in Italia il diritto all'istruzione e quindi alla frequenza di una scuola;

negli anni scorsi il Ministero della pubblica istruzione ha diramato al proposito disposizioni tendenti ad autorizzare la frequenza scolastica;

tale situazione, nonostante le perplessità mosse dal Ministero della salute, per non avere subito modifiche e lascia profondamente perplessi;

infatti, l'intervento che, tra l'altro, rende anche permanente una situazione di assoluta illegittimità, per consentire l'am-

missione a scuola dei non vaccinati prevede soltanto la « previa dichiarazione del genitore di esonero da eventuali responsabilità per l'amministrazione scolastica », come se le norme che rendono obbligatorie le vaccinazioni e la non ammissione a scuola dei non vaccinati dovessero dipendere dalla decisione di un genitore; e ciò senza valutare che, secondo le precise istruzioni impartite dal Ministero della sanità con la circolare n. 9 del 26 marzo 1991 (« Norme per l'esecuzione delle vaccinazioni »), a scuola possono essere presenti bambini non vaccinati perché affetti da malattie che controindicano la vaccinazione e per i quali la presenza dei bambini non vaccinati senza motivo creerebbe una situazione di grave pericolo; a giudizio dell'interrogante con la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 92 del 1997, è come se si invitassero pubblici ufficiali a violare leggi dello Stato, dato che, in caso di ammissione a scuola di bambini non vaccinati con la dichiarazione dell'esercente la « potestà familiare », la responsabilità ricadrebbe comunque per intero sui provveditori agli studi, sui direttori didattici e sui presidi, a cui la norma di legge (articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1518 del 1967), sospesa dal Ministro, fa espresso riferimento; peraltro, le motivazioni addotte a giustificazione del provvedimento sono assolutamente inaccettabili —:

se intendano, ciascuno per quanto di propria competenza, assumere le urgenti misure atte a ripristinare l'assoluto rispetto delle leggi in materia, e soprattutto, nell'attuale periodo di grave pericolo per la popolazione infantile, a garantire la salute dei cittadini-bambini, che hanno assoluto bisogno di tutela. (4-01342)

RISPOSTA. — *Il decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1999, n. 355, ha apportato alcune modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 1518/1967 nella parte in cui quest'ultimo richiedeva la presentazione del certificato di vaccinazione al momento dell'ammissione alla scuola dell'obbligo o degli esami.*

*In caso di mancata presentazione del suddetto certificato, l'ammissione non viene preclusa, ma il direttore scolastico (o il capo dell'istituto) comunica il dato della mancanza del certificato (che non necessariamente corrisponde a mancanza di vaccinazione) alla Azienda USL di appartenenza dell'alunno ed al Ministero della salute.*

*In questo modo si è inteso ribadire il concetto che il controllo della situazione vaccinale, a livello sia del singolo individuo che della collettività, non è tanto compito delle autorità scolastiche, bensì di quelle sanitarie.*

*Va infatti considerato che la verifica dello stato vaccinale al momento dell'ingresso nella scuola dell'obbligo consente, senza dubbio, di sanare situazioni di mancata vaccinazione, ma non certo di prevenire situazioni di ritardata vaccinazione.*

*Non a caso il Piano sanitario nazionale 1998-2000, nel definire obiettivi operativi per la prevenzione di alcune malattie tramite vaccini, ha stabilito che si dovessero raggiungere coperture vaccinali pari ad almeno il 95 per cento (sia per le vaccinazioni obbligatorie che per quelle raccomandate), entro il compimento del 24° mese di vita.*

*Solo in questo modo, infatti, viene assicurata ai bambini una protezione precoce nei confronti delle malattie bersaglio, alcune delle quali, come il morbillo e la pertosse, ancora estremamente diffuse sul territorio nazionale.*

*È compito delle autorità sanitarie regionali, cui è stata trasferita la competenza in materia di sanità, nonché di quelle locali, la verifica del corretto andamento delle campagne vaccinali e del raggiungimento degli obiettivi definiti dal Piano sanitario nazionale e che riguardano sia la popolazione italiana che quella immigrata.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

GHIGLIA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

Torino è stata culla di importanti aziende italiane;

tra queste, la società Telecom Italia Spa è, attualmente, l'azienda più importante per capitalizzazione, con sede in Torino;

è già stata perduta, da Torino, l'opportunità di ospitare la sede del Garante delle comunicazioni;

lo spostamento della sede legale della Telecom a Milano sarebbe un ulteriore segnale della marginalizzazione di Torino e del Piemonte rispetto alle direttrici di sviluppo dei comparti economici più dinamici;

nella fattispecie, per i circa 400 posti di lavoro a rischio degli impiegati della sede legale Telecom Italia e per i continui ridimensionamenti, chiusure o trasferimenti di aziende storiche che hanno contribuito in modo determinante al benessere della nostra cittadinanza e, in molti casi, dell'intero nostro Paese —:

se intenda attivarsi, di concerto con gli enti locali interessati, comune, provincia e regione, presso la nuova dirigenza della Telecom Italia Spa affinché l'attuale sede legale, sita a Torino in Via Bertola, non sia trasferita in altra città. (4-00967)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno anzitutto significare che a seguito della privatizzazione della società Telecom i problemi concernenti le priorità strategiche aziendali nonché l'organizzazione ed il riassetto delle proprie strutture rientrano nella competenza specifica degli organi di gestione a ciò preposti, nei confronti dei quali il Governo non ha alcuna possibilità di intervenire.

In proposito, tuttavia, non si è mancato di interessare la suddetta società la quale ha premesso di avere da tempo avviato e gradualmente realizzato un processo di profonda riorganizzazione sia delle proprie attività, sia delle proprie strutture.

Facendo riferimento alla sede di Torino la medesima Telecom ha precisato che il gruppo societario in tale sede occupa circa 6.800 unità distribuite in tuffi i settori operativi: TIM, Domestic Wireline, IT Services, Seat-Pagine Gialle, Telecom Italia Lab (Ti Lab).

*Si tratta di una delle presenze più rilevanti dell'azienda per ciò che concerne gli asset tecnologici e professionali che conferma l'impegno aziendale in tale area del territorio nazionale e che la rendono ideale «laboratorio» per la sperimentazione di nuovi prodotti e servizi.*

*In tale quadro — ha concluso la ripetuta società Telecom — il trasferimento della sede legale a Milano non comporta un disimpegno del gruppo nella regione Piemonte, né determina conseguenze sul piano occupazionale in termini di trasferimento di personale.*

Il Ministro delle comunicazioni:  
Maurizio Gasparri.

GIACCO, CALZOLAIO, ARMANDO COSSUTTA, LUSETTI, ABBONDANZIERI, DUCA, GALEAZZI, GASPERONI, PAOLA MARIANI e RUGGIERI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:*

*il lavoro nero e la corsa a ribasso per la giudicazione degli appalti pubblici sono tra le principali cause della mancanza di sicurezza nei cantieri edili in Italia;*

*nelle Marche gli incidenti sul lavoro, nei vari settori produttivi, è in continuo aumento e fra l'altro in questi giorni incidenti mortali tra cui quello avvenuto nella frazione Mummoiola di Cingoli (Macerata), dove sono morti due operai, sepolti da una frana, mentre erano intenti ad uno scavo —:*

*quali iniziative urgenti intenda intraprendere per verificare l'igiene, la protezione, la sicurezza nei posti di lavoro e per l'effettiva attuazione della legge 626.*

(4-00113)

RISPOSTA. — *Si rappresenta che questa Amministrazione è particolarmente sensibile ed attenta al fenomeno del lavoro irregolare.*

*In via preliminare, si fa presente che sulla base di quanto disposto dalla legge 833 del 1978, i compiti di controllo in materia di sicurezza sul lavoro sono attri-*

*buiti in via generale alle Aziende sanitarie locali, mentre ai Servizi ispezione del lavoro è riservata una competenza di carattere residuale. Oltre che per i collaudi e le verifiche di ascensori e montacarichi installati in ambienti industriali, elevatori trasferibili, impianti di panificazione e ponteggi sospesi motorizzati, gli ispettori del lavoro hanno competenza per la vigilanza congiunta in ambito ferroviario ed in materia di radiazioni ionizzanti, nonché, in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, nelle materie attribuite alle Asl in via principale.*

*Ciò premesso, l'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 242 del 1996, ha stabilito che, ferme restando le competenze in materia di attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati, la vigilanza in materia di sicurezza può essere esercitata anche dal Servizio ispezione del lavoro che ne informa preventivamente il Servizio di prevenzione e sicurezza della Asl competente per territorio. Tali attività sono elencate alle lettere a) e b) dell'articolo 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 412 del 14 ottobre 1997.*

*Quanto alle iniziative intraprese, si rappresenta che, al fine di rendere maggiormente incisiva l'azione di vigilanza e dare piena attuazione al Manifesto programmatico Carta 2000, elaborato nella Conferenza di Genova del dicembre 1999, sono stati promossi nuovi modelli metodologici di vigilanza, nonché il coordinamento ed il raccordo tra le varie strutture territoriali. Inoltre, è stato dato avvio ad un monitoraggio congiunto con l'Inail sulle realtà locali con maggiore incidenza di infortuni. Il suddetto monitoraggio si attua sia su quei contesti aziendali in cui si sono verificati gli eventi dannosi che sulle posizioni dei lavoratori infortunati.*

*Sempre in materia di sicurezza, la circolare n. 58 del 29 maggio 2001, ha rappresentato a tutte le Direzioni del lavoro la necessità di dar vita a degli «sportelli» informativi sulle normative in materia di rapporti di lavoro che di igiene e sicurezza del lavoro.*

*Occorre dire, comunque, che nonostante il riparto delle competenze sopra esposto, è*

stata particolarmente intensificata l'attività ispettiva. Pertanto, è attuato un controllo rigoroso sull'applicazione della direttiva sui « cantieri » e delle altre norme in materia di sicurezza e di legislazione sociale, compatibilmente con le risorse disponibili. L'obiettivo primario delle ispezioni è la verifica della regolarità del rapporto di lavoro dell'infortunato, del contesto aziendale occasione dell'infortunio e dell'adempimento degli obblighi in materia di sicurezza.

In particolare, per quanto riguarda la specifica situazione della regione Marche, occorre far presente che nel 2001, fino al mese di giugno, si sono verificati 16 infortuni mortali e che le posizioni dei lavoratori coinvolti erano tutte regolari (15 lavoratori dipendenti ed 1 autonomo). Inoltre, si precisa che il settore economico in cui prevalgono gli infortuni è quello edile, anche se non si può sottovalutare l'incremento degli infortuni in itinere.

A Macerata, nel periodo compreso tra il 13 febbraio ed il 2 marzo 2001 è stata resa operativa una task force ministeriale, tesa a potenziare l'attività ispettiva della Direzione provinciale del lavoro, soprattutto per le imprese operanti nelle aree colpite dal sisma del settembre 1997. La quasi totalità dei cantieri ispezionati (circa 40) è risultata irregolare sotto il profilo antinfortunistico, evidenziando una grave situazione di mancato rispetto delle norme in materia di sicurezza. Per tre cantieri sono stati adottati dei provvedimenti di sequestro per il grave rischio di incolumità dei lavoratori occupati. Le ispezioni sono state effettuate anche nelle imprese del settore alberghiero, pubblici servizi e ristoranti, nei quali è stato riscontrato un elevato tasso di lavoratori irregolari e molti extracomunitari clandestini.

Si rappresentano, ora, i gravi fatti inerenti agli infortuni mortali avvenuti nella frazione di Mummiola di Cingoli, dove nel corso di uno scavo hanno perso la vita due operai, sepolti da una frana mentre erano intenti ad uno scavo. Un lavoratore era dipendente della ditta Scavi e Condotte srl di Apiro, mentre l'altro dipendeva dalla ditta Artigiana Edile snc di Apiro. Dagli accertamenti i dipendenti sono risultati as-

sicurati, tuttavia, il dipendente della ditta Scavi e Condotte srl prestava da qualche giorno la propria attività come « distaccato » presso la ditta Artigiana Edile snc, nei confronti della quale la Direzione provinciale del lavoro ha provveduto a contestare le violazioni alle norme sul collocamento. Inoltre, è emerso che la ditta Artigiana edile snc effettuava lavori per la realizzazione di collettore fognario, in qualità di subappaltatrice, regolarmente autorizzata dal comune di Cingoli, per conto della società Cbv Solex Spa di Serra San Quirico (Ancona), aggiudicataria dell'appalto pubblico.

Per quanto attiene al profilo specifico della sicurezza non si possono fornire elementi informativi sia perché la Magistratura non ha interessato il Servizio ispettivo di Macerata per i dovuti accertamenti, sia perché la fase delle indagini preliminari è coperta dal segreto istruttorio.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

LANDOLFI. — Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il signor Angelo Di Santo, nato a Mondragone (Caserta) ed ivi residente nello stesso nucleo familiare di suo padre Pasquale Di Santo, lavora come applicato presso l'ufficio Poste di Salò — Brescia;

ai sensi della legge n. 104 del 1992 articolo 33, il Di Santo, in data 13 settembre 1999, ha formalmente presentato richiesta di trasferimento alla competente Direzione risorse umane delle Poste italiane spa;

la richiesta del Di Santo è motivata dalla situazione familiare dello stesso che lo vede impegnato nell'assistenza di suo padre Pasquale Di Santo, invalido civile, come certificato dalla competente Asl CE 2;

in data 4 novembre 1999, la Direzione centrale risorse umane servizio gestione del personale ha comunicato al Di

Santo il rifiuto al suo trasferimento adducendo come motivazione che: « le esigenze tecniche, organizzative e produttive della Società non consentono di accogliere la richiesta » —:

se ritenga opportuno verificare in quale misura le società risultanti dalle privatizzazioni di enti pubblici (e, in particolar modo, le Poste italiane spa) diano applicazione a quanto previsto dalla legge n. 104 del 1992 in materia di assistenza ai familiari disabili e se, in relazione alla vicenda citata, sia a conoscenza dei motivi che ostano al trasferimento del signor Di Santo. (4-00414)

RISPOSTA. — *Al riguardo è opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

*Ciò premesso, si fa presente che la società Poste — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha tenuto a sottolineare che la legge n. 104/1992 riconosce al genitore o familiare che assiste con continuità un parente o affine entro il terzo grado convivente e con handicap particolarmente grave, il diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio, nonché quello di non essere trasferito, senza il suo consenso, ad altra sede.*

*Ciò, in altre parole, significa che il dipendente che opera in una sede che gli consente di prestare la propria assistenza ad un familiare portatore di handicap, non può essere trasferito senza il suo consenso; d'altra parte chi chiede di essere trasferito in una sede più vicina alla persona da assistere, ha diritto di vedere accolta tale richiesta solo se ed in quanto ciò risulti possibile, ovvero quando le esigenze tecniche ed organizzative dell'attività del datore di lavoro lo permettano.*

*In proposito la società Poste ha ritenuto di ribadire che l'attuazione del nuovo mo-*

*dello operativo aziendale ha reso necessaria una ricollocazione delle risorse umane coerente con gli obiettivi e gli indirizzi strategici del piano di impresa e che le attuali esigenze della società non hanno consentito di accogliere la richiesta del signor Angelo Di Santo.*

*È intendimento dell'azienda, ha concluso la ripetuta società Poste, prestare la massima attenzione alle categorie di lavoratori titolari di specifici benefici, ma ciò non potrà prescindere dai molteplici aspetti organizzativi che l'ordinaria attività istituzionale comporta e dovrà tenere conto dei problemi posti dalla gestione degli esuberanti e dalla non equilibrata distribuzione del personale sul territorio.*

Il Ministro delle comunicazioni:  
Maurizio Gasparri.

LEZZA. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

*in data 6 marzo 2001 è stata varata dal Parlamento la legge n. 52 concernente il « riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo »; a otto mesi di distanza non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione che legittimi il Registro nazionale come previsto dall'articolo 8 della citata legge; sono scaduti, da quattro mesi, i termini per l'emanazione del decreto che dovrebbe regolamentare l'attività delle associazioni dei donatori volontari con apposite convenzioni regionali; sono scaduti anche i termini per l'istituzione, presso il Ministero della salute di una commissione consultiva; la mancata operatività della legge n. 52 del 6 marzo 2001 crea gravi difficoltà su tutto il territorio nazionale, in particolare per i seguenti punti:*

*a) non è stata stipulata la prevista polizza di assicurazione contro gli infortuni che tuteli il candidato donatore in tutte le fasi di accertamento della compatibilità ed eleggibilità al trapianto, ed in occasione del prelievo di midollo presso una struttura accreditata. La polizza è attualmente sottoscritta da ADMO Fede-*

razione Italiana a favore di tutti gli iscritti al Registro italiano dei donatori di midollo osseo;

b) non sono operative le disposizioni che prevedono come retribuite le assenze dal lavoro dei candidati donatori sia in occasione dei prelievi per la tipizzazione che per un periodo di ricovero ospedaliero e convalescenza post prelievo. Non essendo regolamentata la materia i donatori sono costretti a chiedere permessi non retribuiti o periodi di ferie, per evitare il ricorso ad una certificazione medica che costituisce una contraddizione clamorosa: un certificato che attesti uno stato di non salute per un soggetto in perfetta salute! D'altra parte il datore di lavoro non ha indicazioni sul come porre gli oneri relativi alle assenze del proprio dipendente a carico del servizio sanitario nazionale o degli Istituti previdenziali (INPS, INPDAP, ed altri), e neppure è dato conoscere la durata temporale per la quale il prestatore d'opera ha diritto ad assentarsi dal lavoro;

c) risulta che alcune strutture ospedaliere ancora oggi chiedano la cosiddetta « impegnativa » del medico di famiglia per sottoporre il candidato donatore a tipizzazione. Anche questo costituisce un ostacolo al perseguimento efficace e tempestivo del desiderio del volontario candidato donatore;

d) continuano a manifestarsi difficoltà di rapporti tra il Registro italiano dei donatori di midollo osseo — IBMDR — e talune Regioni per il rimborso delle spese di ricerca;

e) le associazioni di volontariato, e tra queste ADMO in misura preponderante, dovendo destinare parti importanti dei propri fondi al finanziamento del Registro, alla stipula dell'assicurazione dei donatori, alla erogazione di borse di studio, ecc., non possono avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione su scala nazionale che possano confermare il progressivo aumento dei candidati donatori di midollo osseo iscritti all'IBMDR, quale elemento essenziale per una sempre

più efficace lotta alla leucemia e ad altri tumori del sangue —:

quali siano i tempi per il varo del regolamento di attuazione del Registro nazionale dei donatori di midollo osseo anche in merito a tuffi gli obblighi previsti dalla legge n. 52 del 6 marzo 2001, e che fino ad ora, con grave ed ingiustificato ritardo, sono stati disattesi dal Ministero della salute. (4-01626)

RISPOSTA. — *La legge 6 marzo 2001, n. 52, recante « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », ha integrato la disciplina del prelievo delle cellule staminali, midollari e periferiche a scopo di trapianto, delineata nella legge 4 maggio 1990, n. 107, e successive modificazioni.*

*In particolare, vengono regolate dalla legge n. 52/2001 la ricerca del donatore compatibile e la donazione di midollo osseo.*

*Il Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, già istituito e gestito dall'ente ospedaliero « Ospedale Galliera » di Genova, presso cui ha sede, presenta anche una serie di sedi decentrate presso i centri regionali localizzati nelle principali Aziende ospedaliere italiane.*

*Inoltre, le regioni possono istituire, anche in associazione tra loro, presso i laboratori regionali di riferimento per la tipizzazione tessutale, appositi Registri regionali o interregionali dei donatori di midollo osseo, a cui le strutture che svolgono attività di tipizzazione sui donatori comunicano i dati ad essi relativi.*

*Il sistema è attualmente funzionante ed in grado di garantire ai cittadini necessitanti di un trapianto di midollo a causa di patologie del sistema emopoietico, la ricerca di un donatore compatibile nei tempi standard prevedibili.*

*L'emanazione dei provvedimenti normativi previsti dalla legge n. 52/2001 — tra cui il Regolamento di attuazione della stessa legge, recante la disciplina dell'attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, le relative modalità di utilizzazione e la copertura assicurativa per i donatori, indicato nell'articolo 8, comma 1,*

costituisce il completamento dell'organizzazione già in atto e richiede, per la sua corretta attuazione, un adeguato spazio temporale.

In effetti, è necessario tener conto che il paziente sottoposto ad un trapianto di midollo osseo (cellule staminali emopoietiche) dev'essere tutelato in tutte le fasi della sua condizione patologica, ben al di là, quindi, della sola ricerca del donatore.

Accanto alla ricerca del midollo attraverso il registro, pertanto, acquistano particolare rilievo la ricerca da donatore vivente e quella di sangue di cordone ombelicale, nonché l'esigenza di assicurare la qualità dell'assistenza nei centri che erogano tale trattamento terapeutico, senza dimenticare l'applicazione di un adeguato sistema tariffario.

Il compito di esaminare le varie fasi che scandiscono il processo terapeutico del trapianto di midollo dev'essere sviluppato dalla « Commissione nazionale per i trapianti allogenici da non consanguineo », prevista dall'articolo 9 della legge n. 52/2001.

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 52/2001, infatti, il Regolamento di attuazione della legge stessa, recante — tra l'altro — la disciplina dell'attività del Registro nazionale, viene emanato dal Ministro della salute, sentita la « Commissione nazionale per i trapianti allogenici da non consanguineo ».

L'articolo 8, comma 2, prevede, altresì, che la stessa Commissione sia sentita per l'emanazione del decreto ministeriale che definisce lo schema-tipo di convenzione regionale, regolante le attività delle associazioni dei donatori volontari di midollo osseo.

L'istituzione di detta Commissione nazionale acquista un peculiare rilievo, dato che essa è chiamata a svolgere, oltre al ruolo consultivo dianzi ricordato, anche le attività previste dall'articolo 9, comma 3 e, comunque, come già per la Commissione nazionale per il servizio trasfusionale (Cnst), avrà un ruolo di primaria importanza anche per l'attuazione di quei punti della legge dove il parere non è espressamente previsto in quanto la legge è di per sé operativa.

Per quanto riguarda la costituzione della Commissione nazionale, occorre precisare che da tempo il ministero della salute — Direzione generale della prevenzione, ha avviato contatti con quelle ritenute le più rappresentative associazioni di volontariato di donatori, nonché con le associazioni di pazienti e società scientifiche interessate alla materia, allo scopo di formulare un elenco utile di indirizzi ove far pervenire gli inviti a designare il rappresentante o l'esperto previsto dalla legge e, recentemente, è stata predisposta una bozza di decreto istitutivo della Commissione.

Infatti, in data 13 novembre 2001 è stata resa nota l'avvenuta istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (poi registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 2001), del capitolo di bilancio n. 1559 relativo alle « Spese per il funzionamento della Commissione nazionale per i trapianti da donatore non consanguineo », inserito nello stato di previsione di questo ministero.

In data 27 novembre 2001 è stata del pari resa nota l'istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (registrato presso la Corte dei conti il 6 dicembre 2001), del capitolo di bilancio n. 2077 relativo a « Somme da destinare alle attività del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », inserito nello stato di previsione di questo Ministero, il cui ammontare per l'anno 2001 sarà trasferito al Registro.

Pertanto, l'istituzione della Commissione presenta tempi ormai ravvicinati e ciò consentirà di sviluppare e definire le problematiche ed i temi recati dalla legge n. 52/2001 connessi con la donazione di midollo osseo, nella più idonea sede di discussione, regolamentazione e risoluzione.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

LUCCHESI. — Al Ministro della salute.  
— Per sapere — premesso che:

lo stato di salute degli ospedali italiani rileva gravi lacune create negli anni anche dalle difficoltà di applicazione della

riforma sanitaria nonché da mancati controlli ispettivi; molti ospedali italiani presentano disfunzioni sia sotto l'aspetto tecnico che gestionale; in alcuni ospedali, ultimamente, si sono verificati incidenti gravi come la morte del signor Danilo Salvini di Codigoro, bruciato vivo il 2 settembre 2001 mentre si stava sottoponendo ad una seduta di ossigenoterapia presso l'ospedale di Delta di Valle Oppio, nel comune di Lagosanto (in provincia di Ferrara);

in alcuni ospedali a causa della mancanza di pulizia generale si sono avuti aumenti notevoli di infezioni post operatorie come anche la televisione ha messo in evidenza —:

quali siano le determinazioni che le autorità hanno intenzione di prendere per i casi evidenziati nonché quanto il ministero della salute stia facendo per riequilibrare gli *standard* degli ospedali italiani a quelli europei. (4-01322)

RISPOSTA. — *La legge 11 marzo 1988, n. 67, e successive modificazioni ed integrazioni, all'articolo 20 ha stanziato complessivamente 30 mila miliardi di lire, incrementati di ulteriori 4 mila miliardi con la legge 23 dicembre 2001, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), per l'esecuzione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico, nonché di realizzazione di residenze sanitarie assistenziali per anziani e soggetti non autosufficienti.*

*In base ai finanziamenti resisi disponibili, le regioni hanno attivato nel proprio ambito territoriale una serie di interventi per la riqualificazione delle strutture sanitarie pubbliche e per l'adeguamento delle stesse agli « standard » previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997 « Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private ».*

*Nella prima fase del programma sono stati erogati lire 9.400 miliardi, di cui circa 5.574 miliardi per le strutture ospedaliere.*

*Con la seconda fase del programma, su 19.373 miliardi di lire assegnati alle regioni, 8.387 miliardi circa saranno investiti nelle strutture ospedaliere.*

*Per completezza, in merito all'incidente occorso al signor Danilo Salvini presso l'ospedale di Delta di Valle Oppio, nel Comune di Lagosanto (Ferrara), si precisa che le competenti autorità sanitarie della Regione Emilia-Romagna hanno accertato che il paziente, nonostante fosse stato più volte reso edotto della pericolosità del fumo praticato durante le sedute di ossigenoterapia, tuttavia ha continuato a fumare e che ciò ha provocato l'incidente di cui è rimasto vittima.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

MEROI. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

*il settimanale Panorama del 9 agosto 2001, a pag. 67, in un articolo a firma di Carmelo Abbate dal titolo « Il comma di Babbo Natale », riportava la vicenda peraltro inquietante di una ricca una tantum alla Sanità che avrebbe sottratto 40 miliardi da destinarsi alla ricerca dividendoli invece « tra i dipendenti dell'istituto Superiore di Sanità e dell'ISPESL »;*

*grazie ad una apposita norma inserita nell'ultima Finanziaria, sarebbero stati distribuiti 30 miliardi di lire ai dipendenti dell'ISPESL e 10 a quelli dell'ISS, a fronte di « una accresciuta complessità dei compiti » da questi ultimi svolti;*

*appare effettivamente inaccettabile che una cifra così cospicua venga utilizzata da due enti pubblici di grande rilievo scientifico, non per sostenere e promuovere ricerca ed iniziative comunque collegate alla Sanità, ma per finanziare con specifici bonus (variabili da 34.000.000 a 9.000.000 per l'ISPESL e da 9.000.000 a 2.600.000 per l'ISS) direttori, dirigenti, consulenti e dipendenti sicuramente me-*

ritevoli, ma non certo gratificabili con interventi economici che avrebbero dovuto avere diverse e ben più congrue destinazioni —:

quali iniziative si voglia intraprendere per evitare che in futuro possano ripetersi tali episodi, certo apprezzati dai componenti di strutture specifiche, ma obiettivamente non giustificabili dagli scopi istituzionali degli enti interessati e quali siano gli intendimenti del Ministero per sollecitare gli enti sopra richiamati a destinare alla ricerca scientifica tutti i fondi pubblici loro erogati, in perfetta aderenza ai loro scopi istituzionali.

(4-01346)

*RISPOSTA.* — Si precisa che la legge 23 dicembre 2000, n. 388 « Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato » (legge finanziaria 2001), articolo 92, comma 12 (all. 1), ha esteso al personale dipendente dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e dell'Istituto superiore di sanità l'armonizzazione dei trattamenti economici, al pari di quanto già disposto per il personale non appartenente al ruolo sanitario di livello dirigenziale del ministero della sanità con l'articolo 7 della legge 14 ottobre 1999, n. 362.

Detti benefici sono, quindi, quelli già previsti per i dipendenti non appartenenti al ruolo sanitario di livello dirigenziale del ministero della sanità: trattasi nella sostanza di compenso perequativo nei confronti dei suddetti dipendenti, stante la circostanza della intervenuta equiparazione del personale dirigente sanitario ministeriale a quello del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale, circostanza che ha determinato una conseguente sperequazione con il restante personale.

Ciò premesso, la disposizione normativa di cui alla legge 388/2000 non è portatrice di premio o di compenso incentivante, giacché si tratta di una norma volta ad armonizzare il trattamento economico del personale dei due Istituti, anche in considerazione del richiamo all'articolo 7 della legge 362 del 1999.

*I due Istituti — Ispesl e Iss — quindi in conformità della previsione degli oneri di cui al comma 12 dell'articolo 92 della L. 388/2000 e delle procedure attivate dal Ministero della Salute che eroga lo stesso compenso dal 1999 all'anno in corso — hanno determinato — a valere dall'esercizio 2000 — gli importi necessari per la spesa, istituendo un apposito articolo di bilancio. L'Ispesl ha infatti istituito l'articolo 102, in applicazione delle leggi 14 ottobre 1999 n. 362, articolo 7, e della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, articolo 92, comma 12.*

*Anche l'Istituto superiore di sanità dal canto suo ha istituito l'apposito articolo di bilancio (articolo 117).*

*I due Istituti, per lo stanziamento di cui ai rispettivi articoli, hanno utilizzato le economie degli articoli riferiti alle spese correnti riscontrate a chiusura di bilancio dell'esercizio finanziario 2000, comprensive delle maggiori entrate accertate per i servizi da essi resi a pagamento (secondo il tariffario nazionale) senza in alcun modo intaccare i fondi per la ricerca.*

*Per quanto attiene all'attività di ricerca dell'Ispesl, valutata nelle sue complessità e generalità, le somme non impegnate a chiusura dell'esercizio finanziario per l'anno 2000 e relativamente agli articoli di spesa del titolo II « spese in C/capitale »; articoli 940-950-951-952-960-980, nonché all'articolo 660 « spese per incarichi di ricerca » del titolo I « Spese correnti », sono state riportate, nella loro totalità (51 miliardi) ed in assoluta autonomia, sugli stanziamenti degli analoghi articoli di bilancio dell'esercizio finanziario 2001 con la deliberazione del Comitato amministrativo dell'Ispesl adottata il 15 febbraio 2001.*

*Per l'Istituto superiore di sanità, tale somma, definita secondo analoghe procedure, ammonta a 74 miliardi 650 milioni 245 mila 056 lire.*

*Si precisa che nel bilancio dei due Istituti è prevista la voce delle « entrate proprie ». Detto finanziamento riguarda il pagamento di servizi espletati a favore di soggetti privati nell'adempimento di funzioni istituzionali. Tanto per citarne qualcuna: l'Ispesl svolge il servizio di omologazione dei prodotti, il controllo del mer-*

cato, la consulenza; l'Iss, la revisione di analisi, certificazioni e/o attestazioni finalizzate alla marcatura C.E.

Infine si sottolinea che gli organi di vigilanza e controllo, la Ragioneria generale dello Stato per l'Ispecl e il Collegio dei revisori per l'Istituto superiore, dopo aver esaminato i procedimenti volti alla erogazione dei benefici in parola, non hanno avuto nulla da osservare in merito.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

MILANESE. — Al Ministro della difesa.  
— Per sapere — premesso che:

dal prossimo 31 dicembre 2001 diventerà operativa la soppressione dell'ufficio leva, del consiglio di leva e del gruppo selettori di Salerno, prevista dal decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, come integrato e modificato dal decreto legislativo 14 novembre 2000, n. 331;

di conseguenza, il Distretto militare di Salerno — una struttura che opera da decenni con grande efficienza — sarà trasformato in mera agenzia di informazione e centro documentale per il servizio al pubblico;

attualmente presso il distretto di Salerno affluiscono ogni anno per la visita di leva più di 20.000 giovani, provenienti non solo dalla provincia di Salerno ma anche da quelle di Avellino e Potenza;

il distretto militare di Salerno dispone a tal fine di attrezzature all'avanguardia per la diagnostica medica;

di contro, a partire dal 1° gennaio 2002, le visite dovrebbero svolgersi non più a Salerno, che pure ha accumulato una prestigiosa tradizione militare in tutti questi anni, con grave nocumento per gli esercizi commerciali della zona;

inoltre, notevole disagio sarebbe cagionato a molti giovani, provenienti dalle aree più interne delle province di Salerno, Avellino e Potenza, i quali, per sostenere la visita di leva, sarebbero costretti ad af-

frontare lunghe e costose trasferte per poter raggiungere Caserta;

parimenti, un considerevole disagio si determinerebbe inevitabilmente anche per 6 dipendenti del distretto di Salerno, soggetti, dopo anni di servizio, ad essere trasferiti in altre sedi;

ancor più, il trasferimento a Caserta della sede per gli accertamenti medici connessi al servizio militare, appare del tutto irrazionale, atteso che dall'anno 2004 inizierà l'attuazione della legge 14 novembre 2000 n. 333, che prevede la graduale sostituzione del servizio obbligatorio di leva con un esercito professionale, formato da volontari di truppa e da personale civile del ministero della difesa;

pertanto, con la costituzione di un esercito professionale, l'intera organizzazione degli uffici militari è destinata a subire una profonda e radicale trasformazione con una complessiva ridefinizione di sedi e competenze;

non sussistono, quindi, apprezzabili ragioni per modificare le attuali competenze del distretto militare di Salerno, prevedendo lo svolgimento a Caserta delle visite di leva per un periodo di appena due anni —:

se il Governo intenda tempestivamente intervenire per evitare che dal prossimo 1° gennaio 2002 il distretto militare di Salerno, alla luce della sua qualificata tradizione di professionalità e di esperienza, cessi di essere pienamente operativo in particolare per quanto attiene allo svolgimento delle visite di leva per i giovani appartenenti alle province di Salerno, Avellino e Potenza. (4-01532)

RISPOSTA. — *L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare un modello di difesa sensibilmente ridotto dal punto di vista quantitativo, flessibile ed adattabile alle variazioni del quadro geo-strategico di riferimento, richiedendo alle Forze armate un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento ope-*

rativo moderno, sostenibile, rispondente alle nuove esigenze della sicurezza.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi — legge 18 febbraio 1997, n. 25 (riforma dei Vertici) e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (ristrutturazione delle Forze armate) — ha trovato ulteriore impulso nel decreto legislativo, 27 giugno 2000, n. 214.

Con tale decreto si tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale, sia finanziarie, quest'ultima da destinare all'investimento.

Il citato decreto legislativo, relativamente all'organizzazione distrettuale, prevede che alcuni distretti militari, tra cui quello di Salerno entro il 2001, perdano la funzione « selezione-reclutamento », con la contestuale soppressione degli organi della leva, e continuino ad operare, nelle stesse sedi, unicamente con funzioni certificative, documentali e informative.

Al riguardo, occorre considerare che il carico di lavoro minimo ritenuto adeguato per controbilanciare i costi di mantenimento di una struttura che conservi anche le funzioni di « selezione e reclutamento », è individuato su un'utenza media di circa 20mila giovani-anno.

Il carico di lavoro del Distretto militare di Salerno, invece, risulta di gran lunga inferiore a tale tetto minimo, attestandosi mediamente su circa 9.300 giovani/anno.

In questo contesto, è purtroppo inevitabile che il processo riorganizzativo in atto, andando ad incidere in maniera riduttiva sul precedente assetto, possa produrre qualche situazione locale di disagio, peraltro complessivamente sostenibile.

Da ultimo e per completezza di informazione, si rappresenta che la componente civile degli enti eventualmente interessati dai provvedimenti di soppressione, sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

MOLINARI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

si apprendono notizie preoccupanti circa una possibile riduzione dei contributi nell'ambito dei fondi per l'8 per mille Irpef da destinare al Piano Nazionale Asilo che vede tra i promotori il Ministero dell'interno, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Anci;

molte associazioni di volontariato, tra cui Tolbà di Matera, esprimono la propria preoccupazione in quanto i Piani stanno dimostrando la propria efficacia per garantire assistenza, protezione e corretti percorsi di integrazione sociale in favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati;

ad oggi, in assenza di un quadro giuridico e normativo ben definito il Pna rappresenta in Italia l'unica forma di intervento e di assistenza per i rifugiati;

la riduzione dei fondi rischia di aumentare il gap rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea accrescendo di conseguenza l'emarginazione sociale dei rifugiati e dei richiedenti asilo —:

quali misure intenda adottare il Governo affinché in sede della prossima finanziaria i fondi per l'assistenza ai rifugiati possa non essere oggetto di tagli e che venga dato il massimo sostegno economico e finanziario ai Pna di concerto con le Associazioni del volontariato e con gli enti locali. (4-01261)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione concernente la riduzione dei contributi nell'ambito dei fondi per l'otto per

mille dell'Irpef da destinare al Piano nazionale asilo, si fa presente quanto segue.

Il ministero dell'interno — Direzione generale dei servizi civili — ha presentato con nota del 29 maggio 2001 una istanza per accedere ai fondi dell'otto per mille dell'Irpef a diretta gestione statale per l'anno 2001, riguardante il progetto relativo all'assistenza ai rifugiati denominato: « Seconda fase di attuazione del progetto pilota per la costituzione e la gestione di un sistema nazionale di accoglienza, di assistenza e di protezione, integrato ed in rete, in favore dei profughi stranieri, dei richiedenti asilo e dei rifugiati riconosciuti ai sensi della convenzione di Ginevra del 1951 ». La prima fase di tale progetto è stata finanziata, con i fondi dell'otto per mille dell'Irpef dell'anno 2000, per un importo pari a 20 miliardi di lire.

Sulla seconda fase dell'intervento, il cui costo preventivo ammonta a complessivi 49 miliardi di lire, si è pronunciata favorevolmente, nella fase istruttoria, l'apposita Commissione interministeriale e, successivamente, nella predisposizione dello schema di decreto di ripartizione si è proceduto, per l'anno in corso, ad assegnare una quota pari a 6 miliardi di lire, stante l'elevato numero di domande presentate per le quattro diverse tipologie di interventi previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1998 (criteri e procedure per l'utilizzazione delle quote per l'otto per mille dell'Irpef devolute alla diretta gestione statale) e la esiguità dei fondi disponibili per l'anno 2001.

In ordine a quest'ultimo punto si precisa che la riduzione dell'importo iniziale (lire 220.500.000) è stata determinata dall'approvazione del Decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27 recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiana in Albania. Pertanto i fondi disponibili si sono necessariamente assottigliati.

Al riguardo si specifica che la quota dell'otto per mille dell'Irpef, per espressa previsione normativa, deve essere destinata ad interventi di carattere straordinario, e

che la reiterazione dell'attribuzione del contributo è concessa solo eccezionalmente. Considerata l'importanza di portare a compimento la fase sperimentale del progetto pilota, si è ritenuto di continuare a sostenere l'iniziativa proposta dal Ministero dell'Interno, con una quota importante rispetto ai fondi disponibili che, purtroppo, non corrisponde alle esigenze manifestate, ma che costituisce il massimo importo che potesse essere concesso.

Infine, si comunica che sullo schema di decreto di ripartizione per l'anno 2001 si sono espressi, in ottemperanza al disposto dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1998, favorevolmente le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato (Bilancio, Tesoro e Programmazione) che hanno pienamente condiviso la proposta di attribuire al Ministero dell'interno, per il progetto in questione, 6.000.000.000 di lire.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Gianni Letta.

ANGELA NAPOLI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

dopo circa settanta anni di insegnamento religioso concordatario rimane assurda la posizione « precaria » e l'assenza di uno specifico molo degli insegnanti di religione cattolica, abilitati all'insegnamento, per una disciplina di cui si enuncia la pari dignità con le altre discipline scolastiche;

gli insegnanti di religione cattolica, pur in possesso di una determinata qualificazione professionale richiesta dallo Stato come condizione per insegnare nella scuola pubblica, continuano a mantenere un trattamento giuridico legato solo al Concordato del 1929 che li confina in una condizione di precariato, ossia fuori dal rapporto stabile di lavoro che si configura nel rapporto « a tempo indeterminato »;

tale forma di precariato non ha eguali nel mondo dell'istruzione —:

se non ritenga necessario ed urgente che sia conferita definitivamente la dignità che spetta all'insegnamento della religione cattolica, inserendo il relativo personale docente, sia pure con tutte le caratteristiche e le peculiarità che gli sono proprie, nel contesto generale dello stato giuridico degli altri docenti. (4-00947)

RISPOSTA. — *La questione riguardante lo status giuridico degli insegnanti di religione è all'attenzione del Governo tant'è che è in fase di predisposizione uno schema di disegno di legge, finalizzato a stabilizzare detto personale, che sarà sottoposto quanto prima all'esame delle Assemblee parlamentari.*

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

NESPOLI e PEZZELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a giudizio dell'interrogante la giunta Bassolino ha nominato con notevole e colpevole ritardo, le nomine dei Direttori generali, dei direttori sanitari e dei direttori amministrativi delle AA.SS.LL. e delle AA.OO., scegliendo soggetti senza accertare, al momento della nomina, la esistenza e la sussistenza dei requisiti previsti dal decreto legislativo n. 229 del 1999, articolo 3-bis;

all'Asl Na4 risulta nominato un direttore amministrativo sprovvisto dei requisiti previsti dall'articolo 3, comma 7, del decreto legislativo n. 229 del 1999;

per l'Asl Na5, per l'Asl Na4, per l'Asl Na3, per l'Asl Na2, per l'Asl Ce2, per l'Asl Bn1 e per l'Ospedale Rummo di Benevento, il difensore civico della regione

Campania ha accertato la insussistenza dei requisiti per la nomina a direttore generale;

occorre accertare, allo stato, il rispetto dell'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165 al fine di verificare la compatibilità delle nomine dei direttori amministrativi e sanitari delle AA.SS.LL. e delle AA.OO., in mancanza dei requisiti indicati nel decreto legislativo n. 229 del 1999;

a giudizio dell'interrogante i provvedimenti assunti di nomina delle direzioni delle AA.SS.LL. e delle AA.OO. avvenute il 1° gennaio 2001 andrebbero revocati perché contrastano con la normativa vigente —:

se, nella considerazione che alcune delle suddette aziende versano in uno stato comatoso e presentano rilevanti dissavanzi, non si ritenga opportuno adottare i provvedimenti sostitutivi in caso di inerzia dell'amministrazione regionale. (4-00154)

RISPOSTA. — *Si risponde all'atto parlamentare in esame, dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

*Com'è noto, in base alla disciplina normativa scaturente dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come integrato e modificato con il decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517 ed il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, il Direttore generale delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere, attraverso le quali le regioni assicurano i livelli essenziali di assistenza nel proprio ambito territoriale, viene nominato dal Presidente della giunta regionale, in base alla conforme deliberazione della stessa Giunta, tra gli iscritti nell'elenco contenente i nominativi degli aspiranti a tale incarico, il quale viene aggiornato ogni anno previo apposito bando.*

*Dagli indispensabili elementi, richiesti dal Ministero della salute non appena a conoscenza dell'interrogazione ma pervenuti dalle competenti Autorità della Regione Campania solo il 22 ottobre 2001, risulter-*

rebbe che, in attuazione del bando, approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 3575 del 23 giugno 2000, con il successivo Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 7699 del 5 settembre 2000, venne istituita una commissione tecnica incaricata di procedere all'aggiornamento dell'elenco in questione.

La commissione ha svolto i propri lavori in n. 22 sedute (di cui 11 ordinarie ed 11 per il riesame).

A conclusione dei lavori, è stato formulato l'elenco degli idonei e dei non idonei, che è stato trasmesso all'Assessorato regionale alla Sanità per i necessari adempimenti.

Su proposta dell'assessore alla sanità, la Giunta regionale con deliberazioni nn. 6911 e 6912 del 22 dicembre 2000, ha approvato le risultanze dell'attività svolta dalla commissione.

Con riferimento all'elenco degli aspiranti direttori generali, approvato con deliberazione n. 4728 del 25 settembre 2000, nonché tenuto conto di quello integrativo di cui sopra, la Giunta regionale, con singoli atti, ha proceduto alla nomina dei direttori generali, in seguito formalizzata dal Presidente della Giunta con propri decreti.

Avverso ai risultati della commissione ed al richiamato conforme provvedimento della Giunta, sono stati proposti ricorsi da parte di alcuni aspiranti esclusi ed i relativi giudizi, pendenti innanzi alla magistratura amministrativa, non risultano a tutt'oggi definiti.

Le risultanze delle decisioni della Giunta regionale hanno anche costituito l'oggetto della censura da parte del Difensore civico della regione Campania che, con le note n. 2518 del 14 giugno 2001, n. 2629 del 22 giugno 2001 e n. 4097 del 12 settembre 2001, ha richiesto elementi di conoscenza e chiarimenti.

A seguito di tali iniziative, l'assessore regionale alla sanità, con nota n. 2262 del 1° agosto 2001, ha ritenuto di investire alcuni componenti della Commissione tecnica di quanto dedotto dal Difensore civico, ai fini anche dell'eventuale esercizio dell'attività di autotutela.

La Giunta regionale della Campania, nel trasmettere gli elementi di risposta di sua competenza, ha inteso chiarire l'operato proprio e quello della commissione tecnica, in merito all'interpretazione resa sul requisito di cui al comma 3, lettera b), dell'articolo 3-bis del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 («esperienza almeno quinquennale di direzione tecnica o amministrativa in enti, aziende, strutture pubbliche o private, in posizione dirigenziale con autonomia, gestionale e diretta responsabilità delle risorse umane, tecniche o finanziarie, svolta nei dieci anni precedenti la pubblicazione dell'avviso»): la norma in questione è stata interpretata come sostanziale modifica rispetto alla precedente formulazione contenuta nelle disposizioni che l'hanno preceduta e che hanno delineato il requisito sul quale sono stati formulati i precedenti bandi.

Al riguardo, l'Autorità regionale ha ritenuto che l'esperienza dirigenziale richiesta, non significherebbe necessariamente la responsabilità della Direzione Generale di strutture di medie o grandi dimensioni, bensì anche la semplice responsabilità di direzione tecnico-amministrativa in posizione dirigenziale, dizione diversa rispetto a quella contenuta nel decreto-legge del 27 agosto 1994, n. 512, convertito con legge 17 ottobre 1994, n. 590, in cui si parlava di «direzione tecnica o amministrativa in enti o strutture pubbliche o private, con esperienza dirigenziale acquisita per almeno cinque anni».

La posizione dirigenziale potrebbe riguardare, quindi, anche un'area o un settore senza necessariamente investire l'intera istituzione, purché per l'area o per il settore vi sia autonomia gestionale con diretta responsabilità delle risorse umane, tecniche o finanziarie ed il quinquennio si sia svolto negli ultimi dieci anni dalla pubblicazione dell'avviso.

Viene richiamato in tale ambito, altresì, il parere pro-veritate reso dal professor avvocato Giuseppe Abbamonte alla Giunta regionale della Campania in data 18 settembre 2001, in riscontro ad una espressa deliberazione di incarico (n. 4161/2001).

Secondo tale parere, per effetto delle modifiche legislative intervenute, le quali risultano integralmente recepite nei relativi bandi di selezione degli aspiranti, «...in realtà si è avuta una elasticizzazione della normativa, presumibilmente suggerita dalla necessità di adattamento alle varie realtà e, soprattutto, dal fatto che il Direttore Generale deve decidere considerando il divenire delle istituzioni ed il loro avvenire più o meno prossimo, ma per quanto riguarda gli aspetti tecnici è coadiuvato dal Direttore Amministrativo e dal Direttore Sanitario, sicché si ha una collaborazione a livello decisionale che il legislatore ha ritenuto idonea a produrre risultati migliori, unendo, per così dire, professionalità interna ed esterna alle istituzioni da amministrare (articolo 3 decreto legislativo 229/99)... ».

Per quanto concerne, infine, le posizioni dei singoli nominativi citati dagli interroganti con riferimento al presunto mancato possesso del requisito prescritto, si trascrivono testualmente gli elementi informativi forniti dall'Assessorato alla Sanità della Regione Campania:

Dottor Aponte Roberto — Direttore generale NA 5 — Requisiti: Direttore amministrativo e capo servizio dal 10 settembre 1989 al 1° marzo 1995 delle ex Usl 42-25-21 e Asl NA 2 — anni 5, mesi 5, giorni 19;

Ingegnere Cardone Mauro Francesco — Direttore generale NA 4 — Requisiti: Direttore azienda alimentare Cirio Stabilimento della Spai spa dal 31 dicembre 1991 al 1° gennaio 1997; Direttore Stabilimenti di Paganì e Caivano dal 31 dicembre 1998 al 10 settembre 1999; anni 5, mesi 9, giorni 11;

Dottor Cerato Pier Luigi — Direttore generale NA 2 — Requisiti: Responsabile serv. assistenza socio sanitaria e riabilitazione dal 1° febbraio 1993 all'11 gennaio 1995 ex Usl 23; Direttore Sanitario Asl NA 2 dal 12 gennaio 1995 all'11 settembre 1999; anni 6, mesi 7, giorni 10;

Dottor La Rocca Paris — Direttore generale NA 3 — Requisiti: Direttore amministrativo P. O. Torre Annunziata dal 21 febbraio 1995 al 21 luglio 2000; anni 5, mesi 5;

Dottorssa Mussi Loretta — Direttore generale AO Benevento — Requisiti: Dirigente medico responsabile Servizio igiene pubblica dall'11 giugno 1990 al 28 febbraio 1997, delle Usl 67 e 32 della regione Lombardia; anni 6, mesi 8, giorni 17;

Dottor Rotelli Franco — Direttore generale CE 2 — Requisiti: Coordinatore dipartimento salute mentale della Usl di Trieste dal 31 dicembre 1985 al 1° luglio 1995; Direttore della divisione cura e riabilitazione territoriale della Asl 1 Triestina dal 31 agosto 1995 al 1° dicembre 1997; Direttore generale della Azienda per i servizi sanitari dell'Asl 1 Triestina dal 9 aprile 1998 al 1° gennaio 2001. Anni 10, mesi 7, giorni 25;

Dottor Scarinzi Mario — Direttore generale BN 1 — Requisiti: Dirigente scolastico circolo didattico dal 1° ottobre 1981 al 10 settembre 1999; Presidente Co.Ge. ex Usl 05 di Benevento dal 1° settembre 1987 al 30 giugno 1991; Amministratore Unico della SUI.SAN. spa (gruppo Finam) dal 4 luglio 1988 al 27 luglio 1990; anni 10.

Per quanto riguarda le nomine dei direttori amministrativi e sanitari delle Aziende sanitarie ed ospedaliere, si rammenta che esse rientrano nella sfera dell'autonomia gestionale dei Direttori generali, i quali assumono la responsabilità delle scelte operate.

Nel caso della nomina del Direttore amministrativo della Asl NA 4, indicata nell'atto ispettivo in esame, la regione Campania ha specificato che il soggetto investito ha in passato ricoperto l'incarico di Procuratore capo della Repubblica per i minorenni nel Molise ed appare in possesso di qualificata esperienza giuridico-legale, idonea a garantire l'esercizio delle funzioni aziendali.

Poiché si è sopra ricordato che l'indagine sulla legittimità dei provvedimenti di nomina (ivi compresa la valutazione dei relativi titoli) è attualmente affidata agli organi della giustizia amministrativa, appare — quantomeno allo stato — opportuno e corretto attendere le decisioni degli organi

*predetti, anche al fine di poter meglio valutare ogni eventuale adottanda iniziativa.*

*Dell'esito dei giudizi saranno tempestivamente informati gli interroganti.*

*Per quel che concerne l'ipotesi di un « intervento sostitutivo governativo », nel senso auspicato dagli interroganti, la normativa attualmente in vigore permette il ricorso all'intervento sostitutivo soltanto nei casi da essa espressamente indicati, tra i quali non è contemplata l'effettuazione della nomina del Direttore generale delle Aziende sanitarie locali ed Aziende ospedaliere; né in subiecta materia appare consentito il ricorso alla interpretazione estensiva.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

NICOTRA. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

come riconosciuto dalle relazioni dei Procuratori Generali e dagli operatori giudiziari oltre che dai cittadini, la figura e le funzioni del Giudice di Pace hanno avuto larga eco favorevole per cui la giustizia nell'ambito delle competenze assegnate dalla legge viene chiesta dal cittadino e resa dal giudice in tempi rapidi evitando così un lavoro non indifferente ai giudici togati;

nelle grandi città per l'acquisizione delle citazioni verbali *ex* 316 codice di procedura civile II comma si registrano spesso per i ricorrenti lunghe attese con continuo disturbo per i giudici che sono impegnati in udienza, allo scopo di venire incontro, ancor più, alla pretesa dei cittadini di ottenere giustizia —:

se non intenda dare disposizioni ai coordinatori affinché venga in ogni sede istituito un apposito sportello che materialmente aiuti il cittadino che si autodifende a redigere il verbale di domanda *ex* 316 codice di procedura civile esonerandolo da una fatica che spesso è come si è detto, motivo di errata impostazione del verbale stesso — e di continuo disturbo per

i giudici impegnati nello svolgimento delle udienze. (4-00969)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto il Dipartimento per gli affari di giustizia ha comunicato quanto segue.*

*L'articolo 316 del codice di procedura civile dopo aver stabilito che davanti ai giudici di pace la domanda si propone mediante citazione a comparire ad udienza fissa, prevede, al comma due, che la domanda può essere avanzata anche verbalmente.*

*In tale ipotesi il giudice di pace fa redigere un processo verbale che, a cura dell'attore, è notificato al convenuto con citazione a comparire ad udienza fissa (articolo 316, comma due del codice di procedura civile).*

*Da quanto detto, appare evidente che per la presentazione della domanda orale è assolutamente necessario l'intervento del giudice, intervento che non può essere sostituito da quello di un funzionario addetto ad uno « sportello » che aiuti il cittadino a redigere materialmente la stessa.*

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

PAPPATERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di maggio 2001 la società Sirti ha comunicato ai suoi dipendenti che, nel quadro del piano di razionalizzazione e riorganizzazione della proprie attività, ha deliberato la cessione a terzi del ramo d'azienda attinente le attività connesse alla costruzione delle infrastrutture delle reti di telecomunicazioni presenti in alcune regioni, tra cui la Calabria;

di conseguenza con questa operazione la Sirti concentrerà le proprie risorse umane, tecniche e finanziarie sulle attività quali progettazione, realizzazione e manutenzione di sistemi di telecomunica-

zioni, e parte del personale dovrà essere posto in mobilità;

sono intercorse trattative a livello sindacale, senza però raggiungere accordi chiari e precisi;

nel mese di giugno è stato avviato al Ministero del lavoro il confronto per il nuovo piano industriale della Sirti, ed il ministero ha sospeso fino a fine giugno i termini della procedura di smantellamento di parte dell'azienda previsto dalla legge n. 428 del 1990;

una volta concluso l'iter operativo degli adempimenti societari, la Sirti ricercherà un accordo globale con i sindacati per il trasferimento di personale del settore « costruzione infrastrutture di rete » —:

se il Governo sia a conoscenza che, nonostante il blocco della procedura in corso, in Calabria la Sirti sta individuando i lavoratori da esternalizzare mediante l'attivazione di una procedura interna (cambio di centro di costo per 81 lavoratori);

se l'attuale Ministro del lavoro intende farsi carico del controllo per il legittimo iter delle procedure concordate, assicurando numerosi posti di lavoro che al momento sono considerati « a rischio ».

(4-00115)

**RISPOSTA.** — *In ordine al suindicato atto parlamentare si rappresenta che la società Sirti spa ha usufruito del trattamento di Cassa integrazione guadagni ordinaria per crisi aziendale dal 6 luglio 1998 al 5 luglio 1999 e, successivamente ne ha beneficiato per il periodo compreso tra il 6 luglio 1999 e il 31 dicembre 2000. Attualmente è in fase di istruttoria una nuova istanza, prodotta dalla società in esame, per usufruire del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per dodici mesi a partire dal 2 gennaio 2001 che, per la regione Calabria, interessa circa 100 unità lavorative, suddivise tra i cantieri di Castrovillari (Cosenza), Pianopoli (Catanzaro) e Gioia Tauro (Reggio Calabria).*

*La Sirti ha presentato un piano industriale per il triennio 2001-2003 per migliorare la competitività aziendale attraverso una riorganizzazione strutturata per « settori ». Ciò risulta nel verbale di accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali presso questa Amministrazione il 3 luglio 2001, nel quale si prevede, tra l'altro, la cessione di un ramo d'azienda (lavori civili), ai sensi dell'articolo 47 della legge 428/1990. La procedura attivata in data 22 maggio 2001, riguarda 670 unità distribuite nel territorio nazionale. In base a tale piano, i lavoratori interessati attraverso l'individuazione del settore di appartenenza (costruzione di infrastrutture di rete), con decorrenza graduale, a far data dal 9 luglio 2001, saranno comandati temporaneamente presso altre aziende per il passaggio definitivo alle società acquirenti, ciò al fine di assicurare una piena occupazione ai lavoratori eccedenti.*

*Il distacco sarebbe stato temporaneo, fino al 12 novembre 2001, con un passaggio graduale dei lavoratori alle nuove aziende ma, attualmente, tale processo ha subito un rallentamento a seguito di nuove iniziative sindacali e all'apertura di una trattativa con l'Assessorato all'industria della regione Calabria, volto a trovare una soluzione per gli investimenti infrastrutturali telefonici del territorio calabrese.*

*Da ultimo, si precisa che la società Sirti ha già predisposto gli accordi di compravendita con tutte quelle società che già operavano per conto della Sirti e che dovrebbero subentrare nella rilevazione dei rami dell'azienda.*

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

**PATRIA e CROSETTO.** — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

a giudizio dell'interrogante la decisione assunta il 2 maggio scorso dal Consiglio dei ministri in merito alle « cartelle pazze » in agricoltura è inconsistente

e non atta a risolvere il problema in quanto non si può fare passare come una novità l'aver riconosciuto all'Inps un potere che già aveva cioè quello di sospendere « doverosamente » la cartella errata su documentata istanza del contribuente, né può considerarsi una idonea soluzione l'aver istituito un apposito tavolo per studiare un fenomeno già noto e sviscerato grazie alle iniziative delle organizzazioni di categoria;

le « cartelle pazze » infatti continuano ad essere notificate così come continuano a decorrere i termini per il pagamento e l'impugnazione;

il problema « cartelle pazze » peraltro va ad aggiungersi a numerosi altri che incidono sulle imprese agricole: l'elevato e crescente costo degli oneri sociali, la persistente rigidità della disciplina dei rapporti di lavoro e la mancata semplificazione amministrativa;

se non ritenga urgente valutare l'opportunità di promuovere le necessarie iniziative per regolarizzare in via definitiva la situazione dei contributi agricoli pregressi disponendo per intanto lo stralcio del settore agricolo dell'operazione di cessione e cartolarizzazione dei crediti Inps. (4-00124)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha fatto presente quanto segue.

L'operazione di cessione e cartolarizzazione dei crediti Inps è avvenuta sulla base di quanto previsto dall'articolo 13 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, (legge finanziaria 1999) così come modificato dall'articolo del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1999, n. 402.

Con successivi decreti, ne sono state minuziosamente disciplinate le modalità ed i tempi di realizzazione. La suddetta norma ha disposto l'affidamento ai concessionari della riscossione dei contributi previdenziali e, successivamente, con i decreti legislativi n. 46 e n. 112 del 1999 sono state variate

alcune disposizioni riguardanti i ruoli, senza modificare l'impianto originario.

I crediti sono stati ceduti ad una società appositamente costituita, denominata Sccl spa.

La Società non ha alcuno scopo di lucro ed è caratterizzata dall'assenza di ogni potere discrezionale nella gestione dei crediti.

La gestione dei crediti ceduti, infatti, è rimasta affidata all'Istituto che vi provvede direttamente per tutte le partite che al momento della stipula del contratto stesso si trovavano in condono, in dilazione o in trattazione presso gli uffici legali dell'Istituto stesso.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura nella formazione dei ruoli sono stati esclusi, a titolo cautelativo e in attesa di successive verifiche, tutti i carichi contributivi relativi agli anni indicati nelle domande di condono presentate, indipendentemente dalla circostanza se l'interessato intendeva condonare l'intero carico o soltanto parte di esso.

La percentuale di errori riscontrati nelle cartelle, dovuti in parte alla mancata applicazione delle sospensioni ed in parte ai condoni che sono ancora in fase di lavorazione, si è mantenuta, complessivamente, entro limiti del tutto fisiologici.

Comunque, fin dall'inizio, le sedi ed i call-center sono stati autorizzati a sospendere la riscossione su dimostrazione del pagamento in via normale o con le norme agevolative che si sono succedute nel tempo. In tali casi la sospensione della riscossione viene disposta a decorrere dalla data di richiesta.

Inoltre l'Inps, con messaggio n. 110 del 28 giugno 2001, ha attivato anche la possibilità di sospendere tutta la contribuzione di uno stesso soggetto debitore, compresa nel ruolo, oltretutto le singole partite. Ovviamente la sospensione non potrà essere concessa nei casi in cui manchino del tutto i presupposti normativi in base alla quale la contribuzione non è dovuta.

Qualora il contribuente presenti una richiesta di annullamento totale o parziale dell'imposizione contributiva e contestualmente richieda la sospensione della cartella stessa al fine di evitare gli atti esecutivi da

parte del concessionario, la sede, se ritiene che vi siano fondati dubbi sull'iscrizione a ruolo, invia un provvedimento telematico di sospensione senza indicarne la scadenza.

Successivamente esamina la richiesta del contribuente e, in caso di accoglimento totale o parziale, provvede ad inviare un provvedimento di sgravio mentre, in caso di conferma dell'imposizione contributiva, provvede a revocare il provvedimento di sospensione.

Il provvedimento di sospensione quindi non ha scadenza e rimane valido fino all'adozione da parte della sede del provvedimento di sgravio o revoca della sospensione.

Di tutti i provvedimenti adottati viene data comunicazione al contribuente.

Durante il periodo di sospensione (periodo variabile in base alla complessità della pratica) non maturano le ulteriori somme aggiuntive.

Inoltre l'articolo 24, comma 5 del Decreto Legislativo n. 46/1999 prevede che il contribuente contro l'iscrizione a ruolo può proporre opposizione al Tribunale entro il termine di 40 giorni dalla notifica della cartella di pagamento.

Il successivo comma 6 stabilisce che nel corso del giudizio di primo grado l'esecuzione del ruolo può essere sospesa dal giudice per gravi motivi.

Riguardo all'impossibilità di effettuare il pagamento del dovuto considerata l'entità del debito per contributi e sanzioni, si ritiene opportuno sottolineare che l'Istituto può concedere, a chi ne faccia richiesta, dilazioni fino al limite massimo di 24 rate, limite che codesto ministero può elevare a 36 rate.

Si evidenzia, poi, che il nuovo sistema sanzionatorio relativo ai crediti accertati entro il 30 settembre 2000 prevede la concessione di un bonus contributivo, da utilizzare in 12 mesi successivi sui versamenti correnti, pari alla differenza fra quanto versato sulla base delle vecchie norme e quanto invece dovuto per effetto delle nuove. L'Istituto con circolare n. 92 del 24 maggio 2001 ha dato disposizione che, nei casi di dilazione, il maggior im-

porto versato per sanzioni su ogni singola rata sia immediatamente e totalmente utilizzabile.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro della giustizia, al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

in data 27 giugno 2001 è stata consegnata al signor Improta Rosario, nato a Portici (Napoli) il 4 gennaio 1971 ed ivi residente alla via Ernesto Della Torre n. 28, nella qualità di Agente di polizia penitenziaria in servizio dal 10 febbraio 2001 al 28 giugno 2001 alla scuola di polizia penitenziaria di via Di Brava 99 in Roma, una missiva datata 26 giugno 2001 con protocollo 4454/spp alle ore 10:30 dall'ispettore superiore Luciano Iermano, avente ad oggetto una visita medica per l'accertamento dell'idoneità al servizio;

in riferimento alla missiva del 26 giugno 2001 protocollo 4454/spp il signor Rosario Improta consegnava una missiva intestata al dirigente, nell'ufficio del direttore della didattica nelle mani dell'ispettore superiore Luciano Iermano, dove si richiedeva, in base al decreto legislativo 443/92 articolo 129, la presenza alle visite mediche, cui doveva essere sottoposto, del proprio medico curante, convenzionato all'ASL n. 30, dottor Michele Gherardelli; nonostante la presentazione della propria missiva, il signor Rosario Improta veniva accompagnato allo svolgimento delle visite mediche;

in data 28 giugno 2001 il signor Improta protocollava all'ufficio del dirigente generale una missiva ed asseriva che nella missiva del 26 giugno 2001 protocollo 4454/spp, sussisteva un vizio di legittimità, in quanto il decreto legislativo in premessa era il numero 449/92 e non il 443/92 competente in materia, segnato in un primo momento su tale missiva;

sempre in data 28 giugno 2001 il signor Rosario Improta veniva nuovamente costretto a recarsi presso la commissione medica ospedaliera-sezione ospedaliera «Cecchignola» di Roma in loco veniva convocato nella stanza n. 1, dove il capitano medico gli comunicava 40 giorni di convalescenza senza spiegazioni specifiche ed invitava lo stesso ad attendere per essere ricevuto nella sala computer, al fine di firmare dei modelli. Il signor Rosario Improta di fronte a tali documenti si rifiutava di firmare mettendo in calce tale rifiuto. Questo era giustificato dal fatto che il signor Rosario Improta non riteneva di aver bisogno di un riposo, seppur retribuito, e non capiva o meglio non gli venivano spiegate le ragioni che stavano a fondamento di tale atto;

preso atto del rifiuto alla firma del signor Rosario Improta un altro medico miliare invitava il suddetto a ritornare entro le ore 8 del giorno 2 luglio 2001 accompagnato dal suo medico curante o da un medico di fiducia per reiterare la visita —:

quale sia l'attuale situazione del signor Rosario Improta rispetto al rapporto d'impiego nonché gli esiti della visita medica alla quale è stato forzatamente sottoposto e se tale visita è stata fatta nel rispetto della vigente normativa;

se non si ritenga opportuno che sia svolta un'ulteriore visita medica che determini la reale situazione. (4-00321)

*RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato quanto segue.*

*Il signor Rosario Improta è stato convocato in data 12 marzo 1994 per partecipare al 133° corso di formazione presso la Scuola di formazione ed aggiornamento del personale di via di Brava in Roma.*

*Con nota del 3 agosto 1994, la Direzione della predetta Scuola ha trasmesso al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria una sua istanza finalizzata ad ottenere la dimissione dal corso per motivi personali, accolta con P.D.G. in pari data.*

*Con nuova istanza datata 25 luglio 1995, cui non è stato possibile dare riscontro positivo, l'Improta ha chiesto la riammissione al corso. Infatti, ai sensi della normativa vigente, la dimissione dal corso, peraltro adottata a seguito di specifica domanda, comporta la cessazione di ogni rapporto con l'Amministrazione.*

*Il 2 dicembre 1995 l'Improta ha proposto ricorso avverso la decisione assunta dall'Amministrazione.*

*Il Consiglio di Stato, dopo una pregressa pronuncia sfavorevole del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con sentenza dell'11 maggio 1999, ha accolto il ricorso in appello dell'interessato.*

*Pertanto, il signor Improta è stato ammesso a frequentare il 147° corso di formazione presso la Scuola di Roma — Via di Brava.*

*Il 15 giugno 2001 la Direzione della suddetta scuola ha inviato al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria una nota riservata concernente il comportamento tenuto dall'Improta durante il corso, chiedendo determinazioni sugli eventuali provvedimenti da adottare.*

*In proposito l'Ufficio Centrale del personale ha evidenziato come gli stessi fossero di competenza del Direttore della scuola, di concerto con il sanitario, nel caso ricorressero i presupposti di cui all'articolo 129 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443.*

*Pertanto, su disposizione del Direttore della scuola e previa richiesta del medico incaricato, in data 26 giugno 2001 l'Improta veniva inviato, ai sensi dell'articolo 129 comma 2 del decreto legislativo 443/92, avanti alla Commissione medico ospedaliera di Roma, al fine di accertarne l'idoneità psico-fisica al servizio.*

*Nella stessa data la citata Commissione, accogliendo una richiesta in tal senso avanzata dall'interessato, ha disposto, verbalmente, un nuovo accertamento sanitario per il 2 luglio 2001, alla presenza del medico di fiducia dell'Improta.*

*Il 2 luglio 2001 l'Improta, anziché presentarsi presso la Commissione medico ospedaliera, ha consegnato a mano, alla Direzione della Scuola di formazione, una richiesta di sospensione del giudizio medico*

ospedaliero « in attesa di indagini amministrative » richieste al competente Ufficio del dipartimento in data 29 giugno 2001.

Il 3 luglio 2001, la Commissione medico ospedaliera ha comunicato all'Amministrazione penitenziaria che la pratica sanitaria relativa all'Improta era stata inviata alla Commissione di II istanza di Roma per l'ulteriore seguito, in quanto lo stesso non aveva accettato la temporanea inidoneità al servizio concessagli per 40 giorni.

La suddetta Commissione medica di II istanza, con nota del 6 agosto 2001, ha reso noto che l'iter della pratica sanitaria relativa al sig. Improta era da considerarsi concluso, poiché l'interessato, più volte invitato dalla suddetta Commissione medica per ulteriori accertamenti, non si è mai presentato alla visita.

Con nota del 10 luglio 2001, è stata trasmessa all'Ufficio centrale del personale, da parte della Direzione della Scuola, una relazione del Comandante di reparto e il 27 luglio 2001 il Direttore della suddetta Scuola ha avanzato, nei confronti dell'Improta, proposta di dimissione dal corso ai sensi dell'articolo 7, comma 4 del decreto legislativo n. 443 del 1992 per avere superato il limite massimo di assenze (articolo 7, comma 1, lettera d).

Inoltre, con nota del 7 agosto 2001, la stessa Direzione ha informato il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che l'Improta, dopo essere stato invitato a presentarsi a visita medica presso la competente C.M.O., si era rifiutato di ritirare la relativa documentazione di rito.

Con provvedimento del Capo del dipartimento del 22 agosto 2001 sono state quindi disposte le dimissioni dell'Improta dal corso per avere superato il limite massimo di assenze, così ponendo termine al rapporto lavorativo fra l'Amministrazione e l'interessato.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

PEZZELLA. — Al Ministro della salute.  
— Per sapere — premesso che:

in data 6 marzo 2001 è stata varata dal Parlamento la legge n. 52 concernente

il « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo »;

a otto mesi di distanza non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione che legittimi il Registro nazionale come previsto dall'articolo 8 della citata legge;

sono scaduti, da quattro mesi, i termini per l'emanazione del decreto che dovrebbe regolamentare l'attività delle associazioni dei donatori volontari con apposite convenzioni regionali;

sono scaduti anche i termini per l'istituzione, presso il ministero della salute, di una Commissione consultiva;

la mancata operatività della legge n. 52 del 6 marzo 2001 crea gravi difficoltà su tutto il territorio nazionale, in particolare per i seguenti punti:

a) non è stata stipulata la prevista polizza di assicurazione contro gli infortuni che tuteli il candidato donatore in tutte le fasi di accertamento della compatibilità ed eleggibilità al trapianto, ed in occasione del prelievo di midollo presso una struttura accreditata. La polizza è attualmente sottoscritta da ADMO, Federazione italiana a favore di tutti gli iscritti al Registro italiano dei donatori di midollo osseo;

b) non sono operative le disposizioni che prevedono come retribuite le assenze dal lavoro dei candidati donatori sia in occasione dei prelievi per la tipizzazione che per il periodo di ricovero ospedaliero e convalescenza *post* prelievo. Non essendo regolamentata la materia, i donatori sono costretti a chiedere permessi non retribuiti o periodi di ferie per evitare il ricorso ad una certificazione medica che costituisce una contraddizione clamorosa, un certificato che attesti uno stato di non salute per un soggetto in perfetta salute. D'altra parte il datore di lavoro non ha indicazioni sul come porre gli oneri relativi alle assenze del proprio dipendente a carico del Servizio sanitario nazionale o degli istituti previdenziali (INPS, INPDAP ed altri), e neppure è dato

conoscere la durata temporale per la quale il prestatore d'opera ha diritto ad assentarsi dal lavoro;

c) risulta che alcune strutture ospedaliere ancora oggi chiedano la cosiddetta « impegnativa » del medico di famiglia per sottoporre il candidato donatore a questa tipizzazione; anche questo costituisce un ostacolo al perseguimento efficace e tempestivo del desiderio del volontario candidato donatore;

d) continuano a manifestarsi difficoltà di rapporti tra il Registro italiano dei donatori di midollo osseo — IMBDR — e talune regioni per il rimborso delle spese di ricerca;

e) le associazioni di volontariato, e tra queste ADMO in misura preponderante, dovendo destinare parti importanti dei propri fondi al finanziamento del Registro, alla stipula dell'assicurazione dei donatori e alla erogazione di borse di studio, non possono avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione su scala nazionale che possano confermare il progressivo aumento dei candidati donatori di midollo osseo iscritti all'IBMDR, quale elemento essenziale per una sempre più efficace lotta alla leucemia e ad altri tumori del sangue —:

quali siano i tempi per il varo del regolamento di attuazione del Registro nazionale dei donatori di midollo osseo, anche in merito a tutti gli obblighi previsti dalla legge n. 52 del 6 marzo 2001 e che fino ad ora, con un grave ed ingiustificato ritardo, sono stati disattesi dal Ministero della salute. (4-01638)

RISPOSTA. — *La legge 6 marzo 2001, n. 52, recante « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », ha integrato la disciplina del prelievo delle cellule staminali, midollari e periferiche a scopo di trapianto, delineata nella legge 4 maggio 1990, n. 107, e successive modificazioni.*

*In particolare, vengono regolate dalla legge n. 52/2001 la ricerca del donatore compatibile e la donazione di midollo osseo.*

*Il Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, già istituito e gestito dall'ente ospedaliero « Ospedale Galliera » di Genova, presso cui ha sede, presenta anche una serie di sedi decentrate presso i centri regionali localizzati nelle principali Aziende ospedaliere italiane.*

*Inoltre, le regioni possono istituire, anche in associazione tra loro, presso i laboratori regionali di riferimento per la tipizzazione tessutale, appositi Registri regionali o interregionali dei donatori di midollo osseo, a cui le strutture che svolgono attività di tipizzazione sui donatori comunicano i dati ad essi relativi.*

*Il sistema è attualmente funzionante ed in grado di garantire ai cittadini necessitanti di un trapianto di midollo a causa di patologie del sistema emopoietico, la ricerca di un donatore compatibile nei tempi standard prevedibili.*

*L'emanazione dei provvedimenti normativi previsti dalla legge n. 52/2001 — tra cui il Regolamento di attuazione della stessa legge, recante la disciplina dell'attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, le relative modalità di utilizzazione e la copertura assicurativa per i donatori, indicato nell'articolo 8, comma 1 — costituisce il completamento dell'organizzazione già in atto e richiede, per la sua corretta attuazione, un adeguato spazio temporale.*

*In effetti, è necessario tener conto che il paziente sottoposto ad un trapianto di midollo osseo (cellule staminali emopoietiche) dev'essere tutelato in tutte le fasi della sua condizione patologica, ben al di là, quindi, della sola ricerca del donatore.*

*Accanto alla ricerca del midollo attraverso il registro, pertanto, acquistano particolare rilievo la ricerca da donatore vivente e quella di sangue di cordone ombelicale, nonché l'esigenza di assicurare la qualità dell'assistenza nei centri che erogano tale trattamento terapeutico, senza dimenticare l'applicazione di un adeguato sistema tariffario.*

*Il compito di esaminare le varie fasi che scandiscono il processo terapeutico del trapianto di midollo dev'essere sviluppato dalla « Commissione Nazionale per i Trapianti al-*

logenici da non consanguineo », prevista dall'articolo 9 della legge n. 52/2001.

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 52/2001, infatti, il Regolamento di attuazione della legge stessa, recante — tra l'altro — la disciplina dell'attività del Registro Nazionale, viene emanato dal Ministro della Salute, sentita la « Commissione Nazionale per i Trapianti allogenici da non consanguineo ».

L'articolo 8, comma 2, prevede, altresì, che la stessa Commissione sia sentita per l'emanazione del decreto ministeriale che definisce lo schema-tipo di convenzione regionale, regolante le attività delle associazioni dei donatori volontari di midollo osseo.

L'istituzione di detta Commissione Nazionale acquista un peculiare rilievo, dato che essa è chiamata a svolgere, oltre al ruolo consultivo dianzi ricordato, anche le attività previste dall'articolo 9, comma 3 e, comunque, come già per la Commissione Nazionale per il Servizio Trasfusionale (« Cnst »), avrà un ruolo di primaria importanza anche per l'attuazione di quei punti della legge dove il parere non è espressamente previsto in quanto la legge è di per sé operativa.

Per quanto riguarda la costituzione della Commissione Nazionale, occorre precisare che da tempo il ministero della salute — Direzione Generale della Prevenzione, ha avviato contatti con quelle ritenute le più rappresentative associazioni di volontariato di donatori, nonché con le associazioni di pazienti e società scientifiche interessate alla materia, allo scopo di formulare un elenco utile di indirizzi ove far pervenire gli inviti a designare il rappresentante o l'esperto previsto dalla legge e, recentemente, è stata predisposta una bozza di decreto istitutivo della Commissione.

Infatti, in data 13 novembre 2001 è stata resa nota l'avvenuta istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (poi registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 2001), del capitolo di bilancio n. 1559 relativo alle « Spese per il funzionamento... della commissione nazionale per i trapianti da donatore non con-

sanguineo », inserito nello stato di previsione di questo ministero.

In data 27 novembre 2001, è stata del pari resa nota l'istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (registrato presso la Corte dei conti il 6 dicembre 2001), del capitolo di bilancio n. 2077 relativo a « Somme da destinare alle attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », inserito nello stato di previsione di questo ministero, il cui ammontare per l'anno 2001 sarà trasferito al Registro.

Pertanto, l'istituzione della Commissione presenta tempi ormai ravvicinati e ciò consentirà di sviluppare e definire le problematiche ed i temi recati dalla legge n. 52/2001 connessi con la donazione di midollo osseo, nella più idonea sede di discussione, regolamentazione e risoluzione.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

ROCCHI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'intesa sottoscritta il 23 aprile 2001 presso il ministero della sanità, ha l'obiettivo di modificare le condizioni retributive e normative dei coadiutori chimici, farmacisti e veterinari;

alla data odierna l'accordo non è stato ancora reso operativo, in nessuna delle sue parti, per cui gli interessati continuano a percepire uno stipendio lordo mensile di lire 1.500.000 senza tutele sociali e previdenziali;

prospettandosi la malaugurata ipotesi che le risorse reperite nella legge finanziaria 2001 a questo scopo possano essere dirottate per altri usi —:

se non intenda confermare la volontà di dare piena e totale applicazione dell'accordo in tempi brevi per scongiurare lo stato di agitazione del personale interessato su tutto il territorio nazionale con grave, prevedibile danno dei cittadini utenti.

(4-00473)

RISPOSTA. — *La Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione di questo Ministero, in virtù del decreto legge 8 agosto 1996, n. 429, convertito nella legge 21 ottobre 1996, n. 532, può stabilire rapporti di collaborazione a tempo determinato con veterinari, chimici e farmacisti coadiutori.*

*In relazione alle esigenze dell'Amministrazione, con le somme a disposizione dall'entrata in vigore della citata legge n. 532/1996, sono stati negli scorsi anni conferiti incarichi per circa 90 unità, con compenso lordo di lire 1.500.000 mensili (decreto interministeriale 24 ottobre 1998).*

*Una sperequazione si era però venuta a creare tra analoghe figure professionali quando il Dipartimento per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza di questo Dicastero, per effetto della legge finanziaria 1998, ha avuto anch'esso la possibilità di ricorrere a tali figure, attribuendo loro un compenso notevolmente maggiore.*

*La, legge 23 dicembre 2000, n. 338, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), quindi, all'articolo 92, comma 8, al fine di potenziare l'azione di sorveglianza e monitoraggio dei coadiutori a seguito dell'epidemia di « lingua blu » autorizzava lo stanziamento di lire 3.000.000.000 per gli anni finanziari 2001 e 2002 per l'adeguamento dei compensi dei coadiutori, anche a seguito di incontri intercorsi nel corso dell'anno 2000 tra il Sottosegretario di Stato all'epoca in carica e le rappresentanze sindacali.*

*La Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione ha, quindi, predisposto un decreto, firmato dal Ministro pro-tempore Veronesi, che permetteva di realizzare l'adeguamento di cui sopra, elevando il compenso annuo dei coadiutori veterinari, chimici e farmacisti coadiutori operanti presso gli uffici veterinari centrali e periferici del ministero della salute dagli attuali 18.000.000 di lire annui a 45.000.000, trasmettendolo in data 4 aprile 2001, per il tramite, dell'ufficio centrale del bilancio, alla firma dell'allora Ministro del tesoro.*

*Il suddetto decreto non ha potuto completare l'iter, a seguito del cambio di Governo.*

*Restituito a questo ministero nello scorso mese di settembre per essere riproposto con la firma dei nuovi Ministri (e con le nuove intestazioni di entrambi i dicasteri), il decreto in questione, firmato dall'attuale Ministro della salute è, al presente, alla firma del Ministro dell'economia e delle finanze: si sottolinea che senza tale provvedimento non è possibile procedere alla corresponsione dei compensi, mancando la fonte giuridica della loro definizione.*

*Non appena tale adempimento sarà completato, si provvederà nel più breve tempo possibile al pagamento degli emolumenti in questione.*

*Si fa presente, infine, che è vero che non è stata inviata comunicazione scritta agli interessati (ma sarebbe stato alquanto difficile, dato il loro numero e le diverse sedi in cui operano), ma è pur vero che è stata data informazione telefonica quasi quotidiana a tutti gli uffici, centrali e periferici, dell'andamento del procedimento, ed in particolar modo agli stessi coadiutori veterinari, farmacisti e chimici che, pertanto, sono stati e sono costantemente informati della questione.*

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

SCALTRITTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

*l'articolo 122 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (finanziaria 2001) stabilisce che i coltivatori diretti possano avvalersi per la raccolta dei prodotti agricoli della collaborazione occasionale di parenti, e affini entro il V grado in deroga alle normative vigenti, per un periodo complessivo massimo di tre mesi nel corso dell'anno;*

*il Ministero del lavoro nella circolare interpretativa 12/2001 del 22 gennaio 2001 confermava che la collaborazione occasio-*

nale di parenti ed affini entro il V grado non determina la costituzione di rapporto di lavoro subordinato;

lo stesso Ministero del lavoro del Governo Amato con circolare 49/2001 dell'8 maggio 2001, a firma del Sottosegretario Guerrini, vanificava di fatto la portata contenuta nella innovativa ed agevolativa della norma finanziaria, sostenendo che il rapporto di collaborazione occasionale, quand'anche non qualificabile come rapporto di lavoro subordinato, ricade nella sfera della partecipazione familiare, e quindi come tale, e soggetto agli adempimenti previdenziali e fiscali;

la stampa locale marchigiana ha dato ampio spazio a questa vicenda ma, in più occasioni, è stata presentata una visione distorta della verità, soprattutto a seguito dell'intervento dell'Assessore Agricoltura della regione Marche, che, con una nota, ha lasciato intendere che la circolare fosse stata emanata dal Ministero del lavoro del Governo Berlusconi-bis;

in data 4 luglio 2001, è stata presentata sullo stesso problema un'interrogazione parlamentare dagli onorevoli Sedioli e altri (4-00175), che giustamente evidenzia le gravi difficoltà che ha creato la Circolare 49/2001 per i coltivatori diretti;

se non sia il caso di intervenire emanando urgentemente una ulteriore circolare interpretativa, per ristabilire la chiara volontà del legislatore, tesa ad agevolare la raccolta dei prodotti agricoli, e a restituire condizioni di serenità ai coltivatori diretti, approssimandosi il momento della raccolta;

e se non si ritenga di dover ristabilire la verità resa poco chiara dagli articoli comparsi ultimamente sulla stampa in merito alle responsabilità politiche nell'emanazione della Circolare. (4-00483)

RISPOSTA. — *In ordine al suindicato atto parlamentare si rappresenta, per la parte di competenza, che in data 20 settembre 2001, il Ministro del lavoro e delle politiche*

*sociali ha reso nota l'interpretazione da dare alle norme di cui all'articolo 122 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.*

*Pertanto, in attesa di una organica revisione della materia relativa alle prestazioni rese dai parenti e dagli affini del coltivatore diretto, le collaborazioni occasionali, qualora rese a titolo gratuito, non configurano un rapporto di lavoro subordinato od autonomo e, pertanto, non possono dar luogo all'insorgere di obbligazioni contributive.*

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

SEDIOLI, RAVA, PEDA, ABBONDANZIERI, MARCORA e GAMBINI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 122 della legge 23 dicembre 2000 n. 238 (finanziaria 2001) stabilisce che sia consentito ai coltivatori diretti iscritti negli elenchi provinciali, di avvalersi, per la raccolta dei prodotti agricoli, in forma sperimentale e per un periodo non superiore a due anni, in deroga alla normativa vigente, di collaboratori occasionali, parenti ed affini fino al quinto grado, per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a tre mesi;

la circolare interpretativa del Ministero del Lavoro n. 12/2001 giustamente prevedeva che « per un periodo non superiore a due anni, i coltivatori diretti possono avvalersi di collaborazioni occasionali di parenti e affini entro il quinto grado, senza la costituzione di rapporto di lavoro subordinato e assicurativo, per un periodo non superiore a tre mesi per ciascun anno solare »;

la circolare n. 49/2001 dello stesso Ministero del Lavoro e interpretativa dello stesso articolo 122 legge n. 388/2000, in netto contrasto con la precedente circolare n. 12/2001 stabilisce che si da vita ad un rapporto collaborativo « che quand'anche

non sia qualificabile in termini di lavoro subordinato *tout court* deve essere pur sempre attratto nella sfera della compartecipazione familiare » e che « devono comunque applicarsi gli istituti di previdenza ed assistenza obbligatori »;

sulla non obbligatorietà dell'Assicurazione INAIL, in relazione all'attività prestata occasionalmente dai familiari, la sentenza della Corte Costituzionale 10 dicembre 1987 n. 476 stabiliva che « per il configurarsi dell'obbligo assicurativo, l'attività del familiare deve essere svolta in via non occasionale »;

la circolare n. 49/2001 contrasta e vanifica la volontà del parlamento che ha votato l'articolo 122 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 con l'evidente volontà di affrontare, se pur con una fase sperimentale in deroga alla normativa vigente e per un breve periodo di tempo, il grave problema dell'assenza di manodopera in agricoltura —:

se i Ministri del Lavoro e dell'Agricoltura intendano intervenire con urgenza per una autentica, chiara, interpretazione ed attuazione dell'articolo 122 della Legge n. 388/2000, corrispondenti alla volontà del Parlamento, come indicato dalla circolare n. 12/2001 del Ministero del Lavoro, e alle inderogabili esigenze dell'impresa agricola di avere punti di certezza e di sostegno dell'attività produttiva, compromessa dall'indisponibilità di manodopera. (4-00175)

RISPOSTA. — *In ordine al suindicato atto parlamentare si rappresenta, per la parte di competenza, che in data 20 settembre 2001, il ministro del lavoro e delle politiche sociali ha reso nota l'interpretazione da dare alle norme di cui all'articolo 122 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.*

*Pertanto, in attesa di una organica revisione della materia relativa alle prestazioni rese dai parenti e dagli affini del coltivatore diretto, le collaborazioni occasionali, qualora rese a titolo gratuito, non configurano un rapporto di lavoro subor-*

*dinato od autonomo e, pertanto, non possono dar luogo all'insorgere di obbligazioni contributive.*

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

*in data 14 luglio 1993 è stata approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica la legge n. 249 che prevedeva l'istituzione di « un Comitato nazionale composto dai presidenti delle Associazioni combattentistiche e partigiane erette in enti morali »;*

*tale legge prevedeva lo stanziamento di 5 miliardi di lire per l'anno 1993, altri 5 miliardi per il 1994 e 10 miliardi per il 1995 per preparare adeguate manifestazioni e iniziative politico-culturali, cifre da reperire tra i fondi della Presidenza del Consiglio;*

*l'interrogante, intervenendo nell'Aula del Senato il 22 aprile 1993, chiedeva, unitamente al senatore Francesco Speroni, che i destinatari di tali fondi venissero obbligati a presentare un rendiconto delle somme spese;*

*su tale richiesta interveniva Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che affermava che sarebbero stati sufficienti i bilanci presentati dall'associazione anno per anno;*

*a tutt'oggi non è dato sapere che fine abbiano fatto tali fondi;*

*come riportato dal quotidiano Libero del 25 aprile 2001, a Palazzo Chigi si afferma che « il Comitato non ha mai operato presso la Presidenza del Consiglio »; che all'Ufficio Bilancio si è così risposto: « Certo che c'è un rendiconto di come sono stati spesi i soldi: ma chi trova le carte? »; che all'Anpi, l'Associazione dei Partigiani, il presidente Arrigo Boldrini è irreperibile e che per lui ha risposto la sua*

segretaria, Sig.ra Marisa Ferro, affermando: « Le iniziative per il cinquantenario della Liberazione? ...Non lo so, sono passati 6 anni ...senta l'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra » —:

come siano stati usati i 20 miliardi stanziati dal Governo per festeggiare il cinquantenario della Liberazione nel 1995. (4-00300)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, concernente l'uso degli stanziamenti previsti dalla legge 14 luglio 1993, n. 249 (celebrazione nazionale del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione), si rappresenta quanto segue.*

*La suddetta legge prevede l'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 21 settembre 1993, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, di un Comitato nazionale composto dai presidenti delle Associazioni combattentistiche e partigiane erette in enti morali, per le celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione, con il compito di preparare e organizzare d'intesa con il ministero della difesa con il ministero dell'istruzione ed il ministero per i beni e le attività culturali, nel triennio 1993-1995, le manifestazioni celebrative e le iniziative storico-culturali, anche sulla base di proposte presentate dalle Associazioni.*

*Il Comitato nazionale ha, in concreto, svolto funzioni di coordinamento e di raccordo fra le istituzioni pubbliche e le Associazioni combattentistiche e, sulla base di precisi compiti ed attività legislativamente determinati, ha valutato le proposte ed i suggerimenti pervenuti dagli enti e dagli istituti interessati alle manifestazioni provvedendo, altresì, a deliberare sul programma delle celebrazioni, trasmettendone alla Presidenza del Consiglio, l'elenco corredato dai relativi impegni di spesa.*

*Il Comitato in parola, nella riunione del giorno 5 ottobre 1993, tenutasi presso l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di Guerra, (A.n.m.i.g.), provvide a formalizzare le cariche istituzionali, nominando quale proprio Presidente il Presidente della*

*Confederazione delle associazioni combattentistiche.*

*Il Comitato ha iniziato ad operare presso la sede dell'A.n.m.i.g. e ha provveduto ad esaminare le singole iniziative proposte da Associazioni ex Combattentistiche e di Arma, da comuni, da Istituti storici e da Associazioni ex culturali, concedendo per ciascuna di esse, ove riconosciute valide e meritevoli, un finanziamento massimo, e ponendo il relativo importo a carico degli stanziamenti previsti dalla legge, pari a 5 miliardi per l'anno 1993, 5 miliardi per il 1994 e 10 miliardi per il 1995.*

*A tale proposito occorre rilevare che lo stanziamento previsto nel 1993 non venne utilizzato nella sua interezza, e ben 2.522 milioni andarono a costituire economie di bilancio.*

*Gli importi predetti vennero in ogni caso iscritti nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 1168 IV, « acquisto beni e servizi », così denominata secondo la normativa allora vigente in materia di bilancio dello Stato.*

*Tale peculiare collocazione, nell'ambito del Bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri, comportò, necessariamente, l'obbligo, da parte degli organismi autorizzati dal comitato nazionale di uniformarsi scrupolosamente, nell'attività di ordinazione delle spese, alla normativa giuscontabilistica vigente.*

*Questo nella considerazione che, proprio in ragione della collocazione del capitolo 1168, la Presidenza del Consiglio dei ministri non avrebbe assolutamente erogato contributi, bensì si sarebbe limitata ad autorizzare il pagamento, a rimborso, delle sole spese effettivamente sostenute e dettagliatamente comprovate (entro il limite non valicabile degli stanziamenti assegnati al comitato) e previa presentazione di idonei documenti probatori e, susseguente, riscontro della loro piena regolarità.*

*A tal fine vennero diramate precise direttive, tendenti al triplice scopo di uniformare le procedure di spesa, di puntualizzare il necessario rispetto di tutte le normative vigenti in materia, ivi compresa la normativa fiscale, e, infine, di definire i limiti di ammissibilità a rimborso delle singole spese*

poste in essere, non apparendo possibile tralasciare tali fondamentali problematiche.

Apparve, infatti, evidente che solo dopo l'adozione, da parte dei soggetti interessati, delle indispensabili clausole giuridico-contabili previste dalle norme di contabilità dello Stato, fosse possibile avviare il regolare svolgimento di tutte le iniziative previste.

Si deve, in ogni caso, ribadire che l'esame delle singole iniziative venne devoluto alla competenza del comitato nazionale, sotto la piena responsabilità dello stesso. Tutte le delibere del predetto organo collegiale vennero formalizzate in appositi processi verbali, debitamente sottoscritti dal Presidente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri rimase titolare del solo sindacato di conformità dei documenti di spesa alla vigente normativa giuscontabilistica, mentre il sindacato di merito rimase nell'ambito delle attribuzioni istituzionali del comitato, che si assunse anche l'onere di attestare la validità delle eventuali iniziative a carattere storico-culturale.

In relazione a ciò occorre, altresì, notare che tutte le documentazioni di spesa vennero trasmesse alla Presidenza del Consiglio dei ministri, tramite la segreteria del comitato nazionale e solo dopo l'accertamento, a cura di tale Organo Collegiale, della corrispondenza delle stesse alla delibera precedentemente adottata ed alle sue finalità.

I provvedimenti di autorizzazione alla liquidazione ed al pagamento, oggetto di appositi decreti, vennero adottati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento del bilancio e dei Servizi amministrativi e tecnici, previo approfondito esame di ogni singolo documento di spesa, nei termini dianzi precisati.

Ogni provvedimento venne, successivamente, trasmesso al Ministero del Tesoro, Ragioneria centrale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che ne dispose il pagamento solo dopo aver riscontrato la regolarità amministrativa e contabile sia del provvedimento stesso che dei documenti allegati, utilizzando, in tale attività, tutte le ordinarie procedure di controllo previste per la liquidazione ed il pagamento delle

spese poste in essere dalle Pubbliche amministrazioni per l'acquisizione di beni e servizi.

Corre, infine, l'obbligo di precisare che il riferimento relativo alla necessità della presentazione, da parte dei destinatari, di un rendiconto, come richiesto, nella seduta del 22 aprile 1993, appare superato dalla diversa procedura, successivamente adottata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che non concesse nel modo più assoluto e categorico contributi, bensì dispose pagamenti a rimborso, secondo le modalità sopra evidenziate.

Pertanto può apparire esatta l'affermazione circa la non operatività presso la Presidenza del Consiglio dei ministri del comitato nazionale, ma, nel contempo, si deve rilevare la non puntuale precisione dell'asserita risposta dell'ufficio del bilancio, dove si accenna ad un esistente rendiconto ed alla difficoltà di reperimento delle carte, nella considerazione che la molteplicità ed articolazione dei provvedimenti, a suo tempo adottati, diedero origine a numerosi circostanziati atti autorizzativi, dettagliati finanche nel particolare (uno per ogni autorizzazione a rimborso), e non originarono certamente un mero rendiconto di spesa.

Resta, in ogni caso, possibile provvedere, qualora ritenuto necessario, al reperimento del relativo carteggio, conservato presso gli archivi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pur tenendo presente che la parte riguardante le iniziative svoltesi nel 1993 è stata, a suo tempo, trasmessa alla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Gianni Letta.

TANZILLI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a seguito di una circolare ministeriale ha disposto il ritiro delle patenti a tutti gli ispettori del corpo di

polizia penitenziaria, adibiti alla guida degli automezzi in dotazione alla polizia penitenziaria;

la maggioranza degli ispettori erano in possesso di patenti di categoria D-E nonché il C.A.P. (certificato di abilitazione professionale), tipo KD per condurre autobus, adibiti alle traduzioni di tutti i detenuti, ove la figura dell'ispettore viene adibita come caposcorta e i diretti responsabili delle traduzioni;

alcuni ispettori di polizia penitenziaria, invece, oltre ad avere tutte le patenti abilitate alla guida di tutti i mezzi in dotazione alla polizia penitenziaria di cui sopra, sono in possesso di certificato di istruttore di guida, ove i medesimi vanno ad insegnare agli aspiranti autisti del corpo di polizia penitenziaria presso le scuole di formazione del corpo di polizia penitenziaria di Roma, Verbania, Cairo Montenotte, Portici e Sulmona;

tutte le organizzazioni sindacali autonome della polizia penitenziaria l'OSAPP, SAPPE, SINAPPE, SAG e SIALPE ad unanimità hanno subito contestato tale circolare ministeriale, dichiarando che la patente è un titolo acquisito a tutto il personale del corpo di polizia penitenziaria, compresi gli ispettori e pertanto non deve essere ritirata, così come avviene nella polizia di Stato, nei Carabinieri e nella Guardia di Finanza;

inoltre le stesse hanno dichiarato che è giusto che l'ispettore comandato di servizio come caposcorta delle traduzioni dei detenuti sia in possesso di patente di guida, così da dare più sicurezza alla traduzione qualora si verificasse che l'agente autista non stia bene durante il viaggio (cosa questa che in passato si è verificata in varie occasioni) e per non mettere anche a repentaglio la sicurezza della traduzione;

per quanto riguarda invece gli ispettori che sono in possesso di attestato di «istruttore di guida» tutte le organizzazioni sindacali sopra citate hanno chiesto all'amministrazione penitenziaria come fa-

ranno d'ora in avanti gli ispettori che andranno ad insegnare agli aspiranti autisti del corpo di polizia penitenziaria, se gli è stata ritirata la patente di cui sopra —:

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza di tale discriminazione nei confronti della polizia penitenziaria rispetto agli altri corpi di polizia sopra citati;

se il Ministro riscontri profili di illegittimità nella suddetta situazione normativa foriera di un pesante contenzioso giudiziario tra la polizia penitenziaria e gli altri corpi di polizia;

quali misure ed iniziative urgenti, anche straordinarie, si intendano intraprendere per restituire le patenti di guida del corpo di polizia penitenziaria a tutti gli ispettori che ne erano già in possesso.

(4-00426)

*RISPOSTA. — Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha comunicato di aver rilasciato 279 certificati di abilitazione alla guida dei mezzi dell'Amministrazione a personale del Corpo di Polizia penitenziaria appartenente al ruolo degli ispettori, in virtù di precise disposizioni che consentono il rilascio del predetto certificato a tutto il personale del Corpo, di ogni ruolo e qualifica, in presenza di specifica e motivata richiesta inoltrata alla direzione dell'istituto, per il tramite del competente Provveditorato regionale.*

*In effetti, la lettera circolare del 9 dicembre 1993, cui fa riferimento l'interrogante, non esclude, a priori, la circostanza che agli ispettori sia consentito ottenere il certificato per la conduzione di veicoli dell'Amministrazione, ma tende a limitarne la concessione in ragione del fatto che le funzioni loro demandate non rendono opportuno, salvo casi particolari, il rilascio di detto certificato.*

*Tale valutazione è dovuta all'esigenza di tutelare la dignità del ruolo apicale di un corpo di polizia; ruolo al quale, normalmente, in ragione dell'anzianità di servizio e, quindi, della maggiore professionalità, vengono affidati compiti di particolare responsabilità.*

Da quanto sopra esposto consegue la scelta di non dotare indiscriminatamente tutti gli ispettori del permesso di conduzione, ma soltanto quelli che per situazioni particolarissime, e a motivo dell'incarico ricevuto, hanno la necessità, comunque, di avere tale permesso.

In tal caso, a seguito di una richiesta motivata della Direzione dell'istituto di appartenenza e previo parere del Provveditorato competente, il Dipartimento provvede prontamente al rilascio del documento richiesto.

Il citato Dipartimento ha infine riferito che l'Ufficio della formazione sta predisponendo quanto necessario per l'adeguamento dei criteri per il rilascio della patente di guida dei mezzi del Corpo, in conformità alle norme in vigore del nuovo Codice della strada, ed in particolare per consentire una piena attuazione dell'articolo 138, relativo ai veicoli e conducenti delle forze di polizia.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

TANZILLI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il comune di Sora (Frosinone) ha messo a disposizione dell'Ufficio dei giudice di pace nuovi locali, idonei e prestigiosi, in un palazzo di proprietà comunale sito in piazza san Francesco, ove è ubicata anche la sezione distaccata del tribunale di Cassino —:

se il Ministro interrogato ritenga opportuno concedere l'assenso al trasferimento dell'attuale sede, sita in via Cattaneo, a quella nuova di piazza S. Francesco.

(4-00499)

RISPOSTA. — Per concedere il nulla osta al trasferimento degli uffici del Giudice di pace di Sora nella nuova struttura giudiziaria, ai sensi dell'articolo 5 della legge 392/1941, è necessario che l'amministrazione comunale acquisisca il parere di idoneità dell'ufficio del territorio competente e che tale atto venga poi trasmesso al ministero della giustizia. Si fa presente, al

riguardo, che in data 5 ottobre 2001 l'amministrazione comunale di Sora è stata informata dell'iter da seguire ed espressamente invitata a trasmettere il parere citato.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

VALPIANA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

la signora Silvia Mazzoleni, attualmente residente a Santa Marinella (Roma), ha cinque figli e vive da quattordici anni assieme a quattro di loro (la maggiore è da sempre affidata ad una zia paterna della signora);

la signora è sieropositiva da diciassette anni, ma i figli si sono tutti negatizzati al virus, entro i primi due anni di vita;

Riccardo, vaccinato nel consultorio di Arcisate (Varese) contro la volontà della madre e sotto minaccia da parte di operatori sociali di sospensione della patria podestà di tutti i figli, ha sviluppato dopo breve tempo una seria compromissione della salute (vedi certificato del dott. Montinari, illustre immunologo del Policlinico di Bari, che, visitato il bambino nel gennaio 2001, comprovava un evidente danno da vaccino con conseguenti disturbi neurologici e immunologici);

la signora Mazzolini, dopo il trasferimento a Santa Marinella ha chiesto il sostegno dei servizi sociali ed ha ottenuto un'assistenza domiciliare di 4 ore *pro die* (alle quali aggiunge 2 ore *pro die* pagate di tasca propria con la medesima operatrice inviata dai servizi sociali) per frequentare una scuola per operatori informatici organizzata dalla Regione Lazio e dall'UDE;

il 29 marzo 2001 la signora viene avvisata del grave stato di salute (residente a Varese e deceduto poi il 17 aprile) e decide di raggiungerlo, affidando i figli all'assistente domiciliare, raggiunta telefonicamente alle ore 8 del 29 marzo e dichiaratasi disponibile ad occuparsi di loro durante l'assenza della madre;

rientrando a casa il 31 marzo la signora viene a conoscenza di essere stata denunciata da parte dei servizi sociali per abbandono di minori;

il 22 maggio il tribunale dei minori di Roma emette un'ordinanza di affidamento dei bambini al sindaco di Santa Marinella, senza che mai alla signora e ai suoi legali venga concesso di conoscere gli atti depositati;

la sera del 4 luglio, in seguito a un malore, la signora viene ricoverata all'ospedale San Paolo di Civitavecchia e i bambini rimangono affidati all'assistente domiciliare che, avendo nel frattempo aperto una casa-famiglia, li aveva portati con sé, in accordo con il Sindaco-tutore e senza avvertire la madre durante la sua degenza;

uscita dall'ospedale e venuta a conoscenza della « sottrazione » dei figli, la signora li ha visitati presso la casa-famiglia, trovandoli in grave stato di prostrazione e confusione tanto che, per evitare loro ulteriori motivi di disagio nel constatare la differenza di vedute e scelte tra la madre e l'operatrice cui erano stati affidati, ha preferito non visitarli, limitando i contatti a telefonate, non sapendo come rispondere alle loro continue richieste di rientro a casa;

nel frattempo il piccolo Riccardo veniva frequentemente ricoverato in ospedale senza che ne venissero avvisati né la madre né il medico curante;

la madre, nonostante le numerose richieste, non è mai stata ricevuta né dal Giudice del tribunale dei minori, né dal Sindaco (tutore dei figli) per conoscere le reali motivazioni dell'allontanamento;

grazie all'aiuto di persone amiche che si prestano ad essere presenti gli incontri così da evitare tensioni e situazioni spiacevoli con l'affidataria, dal mese di settembre la signora ha ripreso a visitare i bambini;

a giudizio dell'interrogante alla base dei problemi esposti potrebbe esservi un

disagio sociale del nucleo familiare che avrebbe potuto meglio essere ovviato con un sostegno economico, psicologico e sociale alla madre piuttosto che con la sua esclusione dal rapporto con i figli, considerato soprattutto la buona relazione testimoniata da tutti i rapporti dei servizi sociali;

a giudizio dell'interrogante le scelte personali e di stile di vita non convenzionale della madre potrebbero essere alla base o aver influito su una decisione di allontanamento basata più su « stereotipi » e modelli tradizionali di famiglia che su una reale analisi della qualità della relazione e dello stato di benessere dei bambini —:

se non ritenga anche alla luce delle relazioni cliniche, che la grave situazione di decadimento neurologico e del profilo immunologico del piccolo Riccardo siano da mettere in relazione alla profilassi vaccinale Sabin effettuata su di un bambino affetto da HIV a trasmissione verticale e come intenda procedere per questo aspetto della questione;

quali siano le cause dell'allontanamento dei figli dalla madre;

se non ritenga di valutare ogni possibilità di intervento (economico, abitativo, assistenza domiciliare, eccetera) per sostenere la madre in modo da porla in grado di riavere con sé i propri figli. (4-01090)

*RISPOSTA. — Il Dipartimento per la Giustizia Minorile ha comunicato le seguenti notizie assunte presso l'autorità giudiziaria competente.*

*In data 21 maggio 2001 il tribunale per i minorenni di Roma, su richiesta del pubblico ministero, ha decretato — ai sensi dell'articolo 336 del codice civile, ultimo comma, — provvedimenti provvisori urgenti e limitativi della potestà della sig.ra Mazzoleni nei confronti dei quattro figli minori, disponendo l'affidamento di questi ultimi al servizio sociale del comune di Santa Marinella, con prescrizione di collocarli in idonea struttura, nominando, infine, tutore provvisorio il Sindaco di quella città.*

*In precedenza, in data 5 luglio 1999, 6 marzo 2000 e 23 febbraio 2001, il tribunale per i minorenni di Milano aveva adottato nei confronti dello stesso nucleo familiare provvedimenti limitativi della potestà dei genitori, a causa dei comportamenti posti in essere dalla madre. Gli accertamenti avevano infatti evidenziato la difficile situazione familiare (in particolare la grave posizione sanitaria di uno dei figli maschi affetto da Hiv, il tentativo di suicidio della figlia maggiore) e l'inadeguatezza della madre, tossicodipendente, a prendersi cura di loro.*

*In ottemperanza a quanto stabilito dal citato decreto, i minori sono stati inseriti nella casa famiglia di Santa Marinella, con facoltà per la madre stessa di visitarli.*

*In data 16 gennaio 2002 è stata fissata udienza — ai sensi dell'articolo 123 della legge 183/1984 e successive modificazioni — per la comparizione dei genitori dei minori.*

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

VIANELLO. — *Al Ministro della difesa, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la Consap ha pubblicato sulla stampa due avvisi di vendita del Forte Alberoni a Venezia-Lido, prima in data 16 settembre 1999, e successivamente in data 31 ottobre 2000;

la Consap ha affermato che gli Enti locali interessati non avrebbero espresso il diritto di prelazione così come previsto dalla legge (vedi lettera inviata al Circolo del Golf in data 10 aprile 2001, Prot. 01/009599 e lettera inviata alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia in data 17 aprile 2001, nell'allegato contratto di compravendita);

che la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia ha più volte segnalato l'esistenza di vincoli e tutele sul bene dovuti sia al decreto-legge 29 ottobre 1999 n. 490 (decreto ministe-

riale 26 aprile 1991) che al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000 n. 283;

che la soprintendenza richiamandosi al già citato decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283, « Regolamento per l'alienazione, e il conferimento in concessione o l'utilizzazione mediante convenzione dei beni immobili del Demanio storico-artistico allo Stato, delle Regioni, delle province e dei comuni », pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 13 ottobre 2000, n. 240, ha segnalato alla Consap la necessità che l'alienazione del bene sia preceduta dalle necessarie autorizzazioni della soprintendenza stessa nelle forme previste dalla legge;

che in data 24 maggio 2001, la V Direzione Genio Militare ha richiesto alla Consap (prot. 07/3686) di fornire alla Soprintendenza documentazione inerente gli intendimenti del compratore in merito a misure di conservazione del bene da alienare, destinazione d'uso del bene, modalità di pubblica fruizione anche in rapporto con la situazione conseguente alla precedente destinazione d'uso;

che l'acquirente parrebbe essere la Società B & B Invest snc domiciliata in piazzale Innocenti 7 Pesaro —:

in quale data e attraverso quali modalità gli Enti locali avrebbero manifestato il diniego verso il diritto di prelazione;

se siano state rispettate le prescrizioni ricordate dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia così come previsto dai già citati decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490 e decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283;

se in assenza di una preventiva autorizzazione da parte della citata Soprintendenza l'alienazione non possa ritenersi nulla. (4-00142)

RISPOSTA. — *L'articolo 4, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488 stabilisce che i comuni, le province e le regioni, nel cui territorio insiste l'immobile*

oggetto di dismissione, possano esercitare il diritto di prelazione entro il termine di quarantacinque giorni dalla notifica, nel caso siano interessati ad acquisire tale bene posto in vendita dall'Amministrazione difesa attraverso un bando di gara.

Con specifico riferimento a « Forte Alberoni », si precisa, preliminarmente, che l'Amministrazione ha posto in essere le dovute procedure per consentire ai citati enti locali la possibilità di esercitare tale diritto.

La Consap, infatti, ha interessato preventivamente le Amministrazioni locali, ai fini dell'esercizio della prelazione, con apposite comunicazioni, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, in data 9 agosto 1999 e 3 luglio 2000, indicando le condizioni di vendita e precisando che la mancata risposta avrebbe comportato la rinuncia all'esercizio di tale diritto.

Al riguardo, occorre sottolineare che a quelle date gli adempimenti previsti dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica del 7 settembre 2000, n. 283 — pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 240, serie generale, del 13 ottobre 2000 —, non erano ancora in vigore e pertanto non risultava vigente l'obbligo di pubblicare il bando di gara sul bollettino ufficiale regionale.

Di conseguenza, non essendo pervenuta alcuna risposta da parte degli enti locali e trascorsi i termini di legge per l'esercizio del suddetto diritto, la Consap, ha posto in vendita il bene, ricevendo una offerta d'acquisto pari, al prezzo posto a base dell'annuncio di vendita, dalla Società B & B Invest di Pesaro.

Tale vendita è subordinata all'acquisizione della prescritta autorizzazione ad alienare da parte della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Venezia, competente per territorio, conseguente alla valutazione degli intendimenti dell'acquirente circa le condizioni previste dall'articolo 7, comma 1, lettera a, b, c, del decreto del Presidente della Repubblica del 7 settembre 2000, n. 283, relative alle misure per la conservazione del bene, la destinazione d'uso dell'immobile e le modalità di pubblica fruizione.

A tale scopo, la quinta Direzione genio militare di Padova, nella cui giurisdizione si trova l'immobile, ha provveduto, con lettera in data 31 maggio 2001, ad inoltrare alla citata Soprintendenza la richiesta di autorizzazione alla vendita del bene in argomento, corredandola dalla prescritta documentazione di cui all'articolo 7 del già citato decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283.

Per quanto precede, si ritiene che gli adempimenti posti in essere dall'Amministrazione della difesa nel procedimento di vendita del « Forte Alberoni », abbiano rispettato le norme vigenti all'epoca del suo avvio. Ciò esclude, di conseguenza, omissioni dell'Amministrazione imputabili come causa di possibile nullità del procedimento stesso.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

ALFREDO VITO. — Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito delle Poste Italiane Spa non si tiene assolutamente conto dell'esistenza della legge n. 104 che favorisce il ricongiungimento del dipendente postale con familiari portatori di handicap grave ai sensi del comma 3, articolo 4, di detta legge, come ad esempio nel caso del dipendente A.O. Angelo Catuogno, livello V, n. meccanografico 198902845, in servizio presso l'Agenzia P.T. di Bassano del Grappa, cui è stato negato il rinnovo del distacco presso la sede di Frosinone costringendolo, per i suddetti gravi motivi familiari a mettersi addirittura in aspettativa —:

se e quali iniziative intendano adottare affinché sia effettivamente rispettata la legge n. 104 nell'ambito delle Aziende che svolgono servizi pubblici, come le Poste. (4-00951)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la società Poste la quale ha precisato che il Sig. Angelo Catuo-

gno è stato assunto nel 1991 ai sensi della legge n. 482/68 ed applicato presso la filiale di Vicenza dove, all'epoca, si registravano carenze di personale.

In adesione alle numerose richieste avanzate in tal senso, nel 1998 l'interessato fu temporaneamente assegnato alla filiale di Frosinone, in quanto le esigenze di servizio non consentivano di disporre il trasferimento definitivo presso tale sede.

In base all'accordo stipulato nel corso del 1998 con le organizzazioni sindacali di categoria, le assegnazioni temporanee disposte prima del giugno 1997 furono trasformate in trasferimenti definitivi; il sig. Cattuogno non ha potuto, nella suddetta occasione, beneficiare di quanto previsto dall'accordo poiché il suo distacco era di data successiva e di conseguenza il provvedimento temporaneo — scaduto il 31 dicembre 1998 — non è stato rinnovato.

Il ricorso proposto dal medesimo avverso la suddetta decisione aziendale è stato respinto dal Giudice del lavoro adito con sentenza del 4 dicembre 2001, atteso che non sussistono esigenze tali da giustificare l'assegnazione presso la sede richiesta dal ripetuto dipendente.

Ad avviso della società Poste, pertanto, il comportamento tenuto nella vicenda non appare lesivo dei diritti dell'interessato ed è in linea con gli accordi sindacali in materia.

Il Ministro delle comunicazioni:  
Maurizio Gasparri.

ZACCHERA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a seguito di una circolare ministeriale ha disposto il ritiro delle patenti a tutti gli ispettori del corpo di polizia penitenziaria, abilitati alla guida degli automezzi in dotazione alla polizia penitenziaria;

la maggioranza degli ispettori erano in possesso di patenti di categoria D-E nonché il C.a.p. (Certificato di Abilitazione Professionale), tipo KD per condurre autobus, adibiti alle traduzioni di tutti i

detenuti, ove la figura dell'ispettore viene adibita come caposcorta e i diretti responsabili delle traduzioni;

alcuni ispettori di polizia penitenziaria, invece, oltre ad avere tutte le patenti abilitate alla guida di tutti i mezzi in dotazione alla polizia penitenziaria di cui sopra, sono in possesso di certificato di istruttore di guida, ove i medesimi vanno ad insegnare agli aspiranti autisti del corpo di polizia penitenziaria presso le scuole di formazione del corpo di polizia penitenziaria di Roma, Verbania, Sulmona, Cairo Montenotte e Portici;

tutte le organizzazioni sindacali autonome della polizia penitenziaria l'O.s.a.p.p., Sappe, Sinappe e il Sag, hanno subito contestato tale circolare ministeriale, dichiarando che la patente del corpo di polizia penitenziaria, compresi gli ispettori e pertanto non deve, essere ritirata, così come avviene nella polizia di Stato, nei carabinieri e nella guardia di finanza;

inoltre le stesse hanno dichiarato che è giusto che l'ispettore comandato di servizio come caposcorta delle traduzioni dei detenuti sia in possesso di patente di guida, così da dare più sicurezza alla traduzione qualora si verificasse che l'agente autista non stia bene durante il viaggio (cosa questa che in passato si è verificata in varie occasioni) e per non mettere anche a repentaglio la sicurezza della traduzione;

per quanto riguarda invece gli ispettori che sono in possesso di attestato di « Istruttore di Guida » tutte le organizzazioni sindacali sopra citate hanno chiesto all'amministrazione penitenziaria come faranno d'ora in avanti gli ispettori che andranno ad insegnare agli aspiranti autisti del corpo di polizia penitenziaria, se gli è stata ritirata la patente di cui sopra—:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di tale discriminazione nei confronti della polizia penitenziaria rispetto agli altri corpi di polizia sopra citati e come ritenga di dover intervenire.

(4-00475)

RISPOSTA. — *Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha comunicato di aver rilasciato 279 certificati di abilitazione alla guida dei mezzi dell'Amministrazione a personale del Corpo di Polizia penitenziaria appartenente al ruolo degli ispettori, in virtù di precise disposizioni che consentono il rilascio del predetto certificato a tutto il personale del Corpo, di ogni ruolo e qualifica, in presenza di specifica e motivata richiesta inoltrata alla direzione dell'Istituto, per il tramite del competente Provveditorato regionale.*

*In effetti, la lettera circolare del 9 dicembre 1993, cui fa riferimento l'interrogante, non esclude, a priori, la circostanza che agli ispettori sia consentito ottenere il certificato per la conduzione di veicoli dell'Amministrazione, ma tende a limitarne la concessione in ragione del fatto che le funzioni loro demandate non rendono opportuno, salvo casi particolari, il rilascio di detto certificato.*

*Tale valutazione è dovuta all'esigenza di tutelare la dignità del ruolo apicale di un corpo di polizia; ruolo al quale, normalmente, in ragione dell'anzianità di servizio e, quindi, della maggiore professionalità, vengono affidati compiti di particolare responsabilità.*

*Da quanto sopra esposto consegue la scelta di non dotare indiscriminatamente tutti gli ispettori del permesso di conduzione, ma soltanto quelli che per situazioni particolarissime, e a motivo dell'incarico ricevuto, hanno la necessità, comunque, di avere tale permesso.*

*In tal caso, a seguito di una richiesta motivata della Direzione dell'Istituto di appartenenza e previo parere del Provveditorato competente, il Dipartimento provvede prontamente al rilascio del documento richiesto.*

*Il citato Dipartimento ha infine riferito che l'Ufficio della formazione sta predisponendo quanto necessario per l'adeguamento dei criteri per il rilascio della patente di guida dei mezzi del Corpo, in conformità alle norme in vigore del nuovo Codice della Strada, ed in particolare per consentire una piena attuazione dell'arti-*

*colo 138, relativo ai veicoli e conducenti delle forze di polizia.*

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

ZACCHERA. — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

in data 6 marzo 2001 è stata varata dal Parlamento la legge n. 52 concernente il « Riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo »;

a otto mesi di distanza non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione che legittimi il Registro nazionale come previsto dall'articolo 8 della citata legge;

sono scaduti, da quattro mesi, i termini per l'emanazione del decreto che dovrebbe regolamentare l'attività delle associazioni dei donatori volontari con apposite convenzioni regionali;

sono scaduti anche i termini per l'istituzione, presso il Ministero, di una Commissione Consultiva;

la mancata operatività della legge n. 52 del 6 marzo 2001 crea gravi difficoltà su tutto il territorio nazionale, in particolare per i seguenti punti:

non è stata stipulata la prevista polizza di assicurazione contro gli infortuni che tuteli il candidato donatore in tutte le fasi di accertamento della compatibilità ed eleggibilità al trapianto, ed in occasione del prelievo di midollo presso una struttura accreditata. La polizza è attualmente sottoscritta da ADMO Federazione Italiana a favore di tutti gli iscritti al Registro Italiano dei Donatori di Midollo Osseo; non sono operative le disposizioni che prevedono come retribuite le assenze dal lavoro dei candidati donatori sia in occasione dei prelievi per la tipizzazione che per il periodo di ricovero ospedaliero e convalescenza post prelievo. Non essendo regolamentata la materia i donatori sono costretti a chiedere permessi non retribuiti o periodi di ferie, per

evitare il ricorso ad una certificazione medica che costituisca una contraddizione clamorosa: un certificato che attesti uno stato di non salute per un soggetto in perfetta salute! D'altra parte il datore di lavoro non ha indicazioni sul come porre gli oneri relativi alle assenze del proprio dipendente a carico del Servizio Sanitario Nazionale o degli Istituti Previdenziali (INPS, INPDAP, eccetera), e neppure è dato conoscere la durata temporale per la quale il prestatore d'opera ha diritto ad assentarsi dal lavoro; risulta che alcune strutture ospedaliere ancora oggi chiedano la cosiddetta « impegnativa » del medico di famiglia per sottoporre il candidato donatore a tipizzazione. Anche questo costituisce un ostacolo al perseguimento efficace e tempestivo del desiderio del volontario candidato donatore; continuano a manifestarsi difficoltà di rapporti tra il Registro Italiano dei Donatori di Midollo Osseo — IBMDR — e talune Regioni per il rimborso delle spese di ricerca; le associazioni di volontariato, e tra queste ADMO in misura preponderante, dovendo destinare parti importanti dei propri fondi al finanziamento del Registro, alla stipula dell'assicurazione dei donatori, alla erogazione di borse di studio, eccetera, non possono avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione su scala nazionale che possano confermare il progressivo aumento dei candidati donatori di midollo osseo iscritti all'IBMDR, quale elemento essenziale per una sempre più efficace lotta alla leucemia e ad altri tumori del sangue —:

quali siano i tempi per il varo del regolamento di attuazione del Registro nazionale dei donatori di midollo osseo anche in merito a tutti gli obblighi previsti dalla legge n. 52 del 6 marzo 2001 e che fino ad ora, con grave ed ingiustificato ritardo, sono stati disattesi dal Ministero della salute. (4-01564)

RISPOSTA. — *La legge 6 marzo 2001, n. 52, recante « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », ha integrato la disciplina del pre-*

*lievo delle cellule staminali, midollari e periferiche a scopo di trapianto, delineata nella legge 4 maggio 1990, n. 107, e successive modificazioni.*

*In particolare, vengono regolate dalla legge n. 52/2001 la ricerca del donatore compatibile e la donazione di midollo osseo.*

*Il Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, già istituito e gestito dall'ente ospedaliero « Ospedale Galliera » di Genova, presso cui ha sede, presenta anche una serie di sedi decentrate presso i centri regionali localizzati nelle principali Aziende ospedaliere italiane.*

*Inoltre, le regioni possono istituire, anche in associazione tra loro, presso i laboratori regionali di riferimento per la tipizzazione tessutale, appositi Registri regionali o interregionali dei donatori di midollo osseo, a cui le strutture che svolgono attività di tipizzazione sui donatori comunicano i dati ad essi relativi.*

*Il sistema è attualmente funzionante ed in grado di garantire ai cittadini necessitanti di un trapianto di midollo a causa di patologie del sistema emopoietico, la ricerca di un donatore compatibile nei tempi standard prevedibili.*

*L'emanazione dei provvedimenti normativi previsti dalla legge n. 52/2001 — tra cui il Regolamento di attuazione della stessa legge, recante la disciplina dell'attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, le relative modalità di utilizzazione e la copertura assicurativa per i donatori, indicato nell'articolo 8, comma 1 — costituisce il completamento dell'organizzazione già in atto e richiede, per la sua corretta attuazione, un adeguato spazio temporale.*

*In effetti, è necessario tener conto che il paziente sottoposto ad un trapianto di midollo osseo (cellule staminali emopoietiche) dev'essere tutelato in tutte le fasi della sua condizione patologica, ben al di là, quindi, della sola ricerca del donatore.*

*Accanto alla ricerca del midollo attraverso il registro, pertanto, acquistano particolare rilievo la ricerca da donatore vivente e quella di sangue di cordone ombelicale, nonché l'esigenza di assicurare la qualità dell'assistenza nei centri che ero-*

gano tale trattamento terapeutico, senza dimenticare l'applicazione di un adeguato sistema tariffario.

Il compito di esaminare le varie fasi che scandiscono il processo terapeutico del trapianto di midollo dev'essere sviluppato dalla « Commissione Nazionale per i Trapianti allogenici da non consanguineo », prevista dall'articolo 9 della legge n. 52/2001.

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 52/2001, infatti, il Regolamento di attuazione della legge stessa, recante — tra l'altro — la disciplina dell'attività del Registro Nazionale, viene emanato dal Ministro della Salute, sentita la « Commissione Nazionale per i Trapianti allogenici da non consanguineo ».

L'articolo 8, comma 2, prevede, altresì, che la stessa Commissione sia sentita per l'emanazione del decreto ministeriale che definisce lo schema-tipo di convenzione regionale, regolante le attività delle associazioni dei donatori volontari di midollo osseo.

L'istituzione di detta Commissione Nazionale acquista un peculiare rilievo, dato che essa è chiamata a svolgere, oltre al ruolo consultivo dianzi ricordato, anche le attività previste dall'articolo 9, comma 3 e, comunque, come già per la Commissione Nazionale per il Servizio Trasfusionale (« Cnst »), avrà un ruolo di primaria importanza anche per l'attuazione di quei punti della legge dove il parere non è espressamente previsto in quanto la legge è di per sé operativa.

Per quanto riguarda la costituzione della Commissione Nazionale, occorre precisare che da tempo il ministero della salute — Direzione Generale della Prevenzione, ha avviato contatti con quelle ritenute le più rappresentative associazioni di volontariato di donatori, nonché con le associazioni di pazienti e società scientifiche interessate alla materia, allo scopo di formulare un elenco utile di indirizzi ove far pervenire gli inviti a designare il rappresentante o l'esperto previsto dalla legge e, recentemente, è stata predisposta una bozza di decreto istitutivo della Commissione.

Infatti, in data 13 novembre 2001 è stata resa nota l'avvenuta istituzione, con prov-

vedimento del ministero dell'economia e delle finanze (poi registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 2001), del capitolo di bilancio n. 1559 relativo alle « Spese per il funzionamento... della commissione nazionale per i trapianti da donatore non consanguineo », inserito nello stato di previsione di questo ministero.

In data 27 novembre 2001, è stata del pari resa nota l'istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (registrato presso la Corte dei conti il 6 dicembre 2001), del capitolo di bilancio n. 2077 relativo a « Somme da destinare alle attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », inserito nello stato di previsione di questo ministero, il cui ammontare per l'anno 2001 sarà trasferito al Registro.

Pertanto, l'istituzione della Commissione presenta tempi ormai ravvicinati e ciò consentirà di sviluppare e definire le problematiche ed i temi recati dalla legge n. 52/2001 connessi con la donazione di midollo osseo, nella più idonea sede di discussione, regolamentazione e risoluzione.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

ZANELLA. — Al Ministro della salute.  
— Per sapere — premesso che:

in data 6 marzo 2001 è stata varata dal Parlamento la legge n. 52, « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 62 del 15 marzo 2001;

a otto mesi di distanza non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione che legittimi il Registro nazionale come previsto dall'articolo 8 della citata legge;

sono scaduti, da quattro mesi, i termini per l'emanazione del decreto che dovrebbe regolamentare l'attività delle associazioni dei donatori volontari con apposite convenzioni regionali e quelli per l'istituzione, presso il ministero, di una commissione consultiva;

la mancata operatività della legge n. 52 del 6 marzo 2001 crea gravi difficoltà su tutto il territorio nazionale in particolare per i seguenti punti:

non è stata stipulata la prevista polizza di assicurazione contro gli infortuni che tuteli il candidato donatore in tutte le fasi di accertamento della compatibilità ed eleggibilità al trapianto, ed in occasione del prelievo di midollo presso una struttura accreditata. La polizza è attualmente sottoscritta da Admo Federazione italiana a favore di tutti gli iscritti al Registro italiano dei donatori di midollo osseo;

non sono operative le disposizioni che prevedono come retribuite le assenze dal lavoro dei candidati donatori sia in occasione dei prelievi per la tipizzazione che per il periodo di ricovero ospedaliero e convalescenza post prelievo. Non essendo regolamentata la materia, i donatori sono costretti a chiedere permessi non retribuiti o periodi di ferie, per evitare il ricorso ad una certificazione medica che costituisce una clamorosa contraddizione in quanto prevede un certificato che attesti uno stato di infermità per un soggetto in realtà in perfetta salute! D'altra parte il datore di lavoro non ha indicazioni sul come porre gli oneri relativi alle assenze del proprio dipendente a carico del Servizio sanitario nazionale o degli Istituti previdenziali (Inps, Inpdap, eccetera), e neppure è dato conoscere la durata temporale per la quale il prestatore d'opera ha diritto ad assentarsi dal lavoro;

risulta all'Admo che alcune strutture ospedaliere ancora oggi chiedano la cosiddetta "impegnativa" del medico di famiglia per sottoporre il candidato donatore a tipizzazione. Anche questo costituisce un ostacolo al perseguimento efficace e tempestivo del desiderio del volontario candidato donatore;

continuano a manifestarsi difficoltà di rapporti tra il Registro italiano dei donatori di midollo osseo — Ibmdr — e talune regioni per il rimborso delle spese di ricerca;

le associazioni di volontariato, e tra queste Admo in misura preponderante, dovendo destinare parti importanti dei propri fondi al finanziamento del Registro, alla stipula dell'assicurazione dei donatori, alla erogazione di borse di studio, eccetera, non possono avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione su scala nazionale che possano confermare il progressivo aumento dei candidati donatori di midollo osseo iscritti all'Ibmdr, quale elemento essenziale per una sempre più efficace lotta alla leucemia e ad altri tumori del sangue —:

se non ritenga opportuno comunicare quali siano i tempi previsti per il varo del regolamento di attuazione del Registro nazionale dei donatori di midollo osseo anche in merito a tutti gli obblighi previsti dalla legge n. 52 del 6 marzo 2001 fino ad ora disattesi. (4-01582)

*RISPOSTA. — La legge 6 marzo 2001, n. 52, recante « Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », ha integrato la disciplina del prelievo delle cellule staminali, midollari e periferiche a scopo di trapianto, delineata nella legge 4 maggio 1990, n. 107, e successive modificazioni.*

*In particolare, vengono regolate dalla legge n. 52/2001 la ricerca del donatore compatibile e la donazione di midollo osseo.*

*Il Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, già istituito e gestito dall'ente ospedaliero « Ospedale Galliera » di Genova, presso cui ha sede, presenta anche una serie di sedi decentrate presso i centri regionali localizzati nelle principali Aziende ospedaliere italiane.*

*Inoltre, le regioni possono istituire, anche in associazione tra loro, presso i laboratori regionali di riferimento per la tipizzazione tessutale, appositi Registri regionali o interregionali dei donatori di midollo osseo, a cui le strutture che svolgono attività di tipizzazione sui donatori comunicano i dati ad essi relativi.*

*Il sistema è attualmente funzionante ed in grado di garantire ai cittadini necessitanti di un trapianto di midollo a causa di*

patologie del sistema emopoietico, la ricerca di un donatore compatibile nei tempi standard prevedibili.

L'emanazione dei provvedimenti normativi previsti dalla legge n. 52/2001 — tra cui il Regolamento di attuazione della stessa legge, recante la disciplina dell'attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo, le relative modalità di utilizzazione e la copertura assicurativa per i donatori, indicato nell'articolo 8, comma 1 — costituisce il completamento dell'organizzazione già in atto e richiede, per la sua corretta attuazione, un adeguato spazio temporale.

In effetti, è necessario tener conto che il paziente sottoposto ad un trapianto di midollo osseo (cellule staminali emopoietiche) dev'essere tutelato in tutte le fasi della sua condizione patologica, ben al di là, quindi, della sola ricerca del donatore.

Accanto alla ricerca del midollo attraverso il registro, pertanto, acquistano particolare rilievo la ricerca da donatore vivente e quella di sangue di cordone ombelicale, nonché l'esigenza di assicurare la qualità dell'assistenza nei centri che erogano tale trattamento terapeutico, senza dimenticare l'applicazione di un adeguato sistema tariffario.

Il compito di esaminare le varie fasi che scandiscono il processo terapeutico del trapianto di midollo dev'essere sviluppato dalla « Commissione Nazionale per i Trapianti allogenici da non consanguineo », prevista dall'articolo 9 della legge n. 52/2001.

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 52/2001, infatti, il Regolamento di attuazione della legge stessa, recante — tra l'altro — la disciplina dell'attività del Registro Nazionale, viene emanato dal Ministro della Salute, sentita la « Commissione Nazionale per i Trapianti allogenici da non consanguineo ».

L'articolo 8, comma 2, prevede, altresì, che la stessa Commissione sia sentita per l'emanazione del decreto ministeriale che definisce lo schema-tipo di convenzione regionale, regolante le attività delle associazioni dei donatori volontari di midollo osseo.

L'istituzione di detta Commissione Nazionale acquista un peculiare rilievo, dato che essa è chiamata a svolgere, oltre al ruolo

consultivo dianzi ricordato, anche le attività previste dall'articolo 9, comma 3 e, comunque, come già per la Commissione Nazionale per il Servizio Trasfusionale (« Cnst »), avrà un ruolo di primaria importanza anche per l'attuazione di quei punti della legge dove il parere non è espressamente previsto in quanto la legge è di per sé operativa.

Per quanto riguarda la costituzione della Commissione Nazionale, occorre precisare che da tempo il ministero della salute — Direzione Generale della Prevenzione, ha avviato contatti con quelle ritenute le più rappresentative associazioni di volontariato di donatori, nonché con le associazioni di pazienti e società scientifiche interessate alla materia, allo scopo di formulare un elenco utile di indirizzi ove far pervenire gli inviti a designare il rappresentante o l'esperto previsto dalla legge e, recentemente, è stata predisposta una bozza di decreto istitutivo della Commissione.

Infatti, in data 13 novembre 2001 è stata resa nota l'avvenuta istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (poi registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 2001), del capitolo di bilancio n. 1559 relativo alle « Spese per il funzionamento... della commissione nazionale per i trapianti da donatore non consanguineo », inserito nello stato di previsione di questo ministero.

In data 27 novembre 2001, è stata del pari resa nota l'istituzione, con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze (registrato presso la Corte dei conti il 6 dicembre 2001), del capitolo di bilancio n. 2077 relativo a « Somme da destinare alle attività del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo », inserito nello stato di previsione di questo ministero, il cui ammontare per l'anno 2001 sarà trasferito al Registro.

Pertanto, l'istituzione della Commissione presenta tempi ormai ravvicinati e ciò consentirà di sviluppare e definire le problematiche ed i temi recati dalla legge n. 52/2001 connessi con la donazione di midollo osseo, nella più idonea sede di discussione, regolamentazione e risoluzione.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.